

CCLII.

SEDUTA DI LUNEDÌ 8 FEBBRAIO 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	12848	ARMAROLI	12857
Disegni di legge:		VILLA GIOVANNI ORESTE	12859
(Annunzio)	12848, 12849	BASILE	12861
(Deferimento a Commissione)	12849	MAGNO	12864
(Trasmissione dal Senato)	12848	POLANO	12866
Proposte di legge:		DE PASCALIS	12868
(Annunzio)	12850	CINCIARI RODANO MARIA LISA	12869
(Deferimento a Commissione)	12849	TESAURO, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>il tesoro</i>	12872, 12873, 12874, 12875
(Trasmissione dal Senato)	12848	CORONA ACHILLE	12873
Corte costituzionale (Annunzio di tra- missione di atti).	12851	SCARONGELLA	12874
Decreti concernenti amministrazioni locali (Annunzio)	12851	BISORI, <i>Sottosegretario di Stato per l'in-</i> <i>terno</i>	12876
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio).	12851	BOZZI	12877
Interrogazioni e interpellanze (Annun- zio):		CALABRÒ	12878, 12892
PRESIDENTE	12901, 12919	SCALFARO, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>l'interno</i>	12879, 12884
RICCIO STEFANO	12819	BRUSASCA	12882
POLANO	12819	SFORZA	12884
Interrogazioni (Svolgimento):		TURNATURI, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>la marina mercantile</i>	12885, 12888 12890, 12891
PRESIDENTE	12852	BERLINGUER	12885, 12889
SPASARI, <i>Sottosegretario di Stato per i</i> <i>lavori pubblici</i>	12852, 12854	DE MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>la sanità</i>	12886
GUIDI	12853	PAOLUCCI	12887
BALDELLI	12855	MAGRÌ, <i>Sottosegretario di Stato per il tu-</i> <i>rismo e lo spettacolo</i>	12891
SEDATI, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>l'agricoltura e le foreste</i>	12856, 12859 12861, 12863, 12865	ANTONIOZZI, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>le poste e le telecomunicazioni</i>	12893, 12895
FIUMANÒ	12856	ROMUALDI	12893
STORCHI, <i>Sottosegretario di Stato per il</i> <i>lavoro e la previdenza sociale</i>	12857 12867, 12869, 12872	CALVI	12895
		BADALONI MARIA, <i>Sottosegretario di</i> <i>Stato per la pubblica istruzione</i>	12896 12898, 12899, 12900
		CODIGNOLA	12896
		MINELLA MOLINARI ANGIOLA	12899
		Risposte scritte ad interrogazioni (An- nunzio)	12852

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

La seduta comincia alle 17.

CAVERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 28 gennaio 1960.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Battistini, Bersani, Martino Gaetano, Romano Bartolomeo, Sammartino e Santi.

— (I congedi sono concessi).

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Conversione in legge del decreto-legge 28 gennaio 1960, n. 14, concernente norme per la rivalutazione delle disponibilità in oro della Banca d'Italia » (1995);

dal Ministro di grazia e giustizia:

« Modificazioni del codice di procedura civile e delle disposizioni di attuazione dello stesso codice » (1993);

dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

« Concorso dello Stato nelle spese di gestione dell'ammasso volontario dell'olio di oliva di pressione della campagna di produzione 1959-60 » (1996);

dal Ministro della sanità:

« Modifica degli articoli 242, 243, 250 e 262 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265: disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari » (1989).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo alla Commissione competente, in sede referente; gli altri alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Modifiche al regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3152, sulla obbligatorietà della punzonatura delle armi da fuoco portatili » (Già approvato dalla XII Commissione della Camera e modificato da quella IX Commissione) (1681-B);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1959, n. 473, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1958-59 » (Approvato da quella V Commissione) (1966);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia ed il Pakistan relativo ai servizi aerei, concluso in Roma il 5 ottobre 1957 » (Approvato da quel Consesso) (1967);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Svizzera per evitare la doppia imposizione sulle imprese di navigazione aerea, marittima e lacuale, conclusa in Roma il 31 luglio 1958 » (Approvato da quel Consesso) (1968);

« Adesione alla convenzione relativa al contratto di trasporto internazionale di merci su strada, con protocollo, firmata a Ginevra il 19 maggio 1956 e sua esecuzione » (Approvato da quel Consesso) (1969);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia ed i Paesi Bassi sul riconoscimento e la esecuzione delle decisioni giudiziarie in materia civile e commerciale, conclusa a Roma il 17 aprile 1959 » (Approvato da quel Consesso) (1970);

« Accettazione ed esecuzione della convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento delle acque marine da idrocarburi, firmata a Londra il 12 maggio 1954 » (Approvato da quel Consesso) (1971).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione competente che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede; gli altri, alle Commissioni competenti, in sede referente.

Il Senato ha trasmesso, inoltre, i seguenti provvedimenti.

Senatore TRABUCCHI: « Disposizioni transitorie per l'applicazione dell'articolo 4 della legge 18 ottobre 1959, n. 945, sulla repressione delle frodi nella preparazione delle sostanze di uso agrario e dei prodotti agrari » (Approvato da quella VIII Commissione) (1983);

Senatore GIRAUDO: « Norme sulla liquidazione della indennità di buonuscita agli ispettori forestali del ruolo transitorio di cui al decreto legislativo 12 marzo 1948, n. 804 » (Approvato da quella VIII Commissione) (1984);

« Norme per contribuire alla sistemazione dei bilanci comunali e provinciali e modificazioni di talune disposizioni in materia di tributi locali » (Approvato da quel Consesso) (1988);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

Senatori SAMEK LODOVICI ed altri: « Modifiche alla legge 29 ottobre 1954, n. 1046, concernente l'istituzione di scuole per infermiere ed infermieri generici » (*Approvato da quella XI Commissione*) (1992);

« Finanziamento a medio termine al commercio » (*Approvato da quella V Commissione*) (1997).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Il Senato ha trasmesso, infine, il seguente disegno di legge, approvato da quella V Commissione:

« Aumento del capitale di fondazione del Banco di Napoli e del fondo di dotazione del Banco di Sicilia » (1991).

Sarà stampato e distribuito. Ritengo possa essere deferito alla VI Commissione (Finanze e tesoro), in sede legislativa, con il parere della V e della XII Commissione.

Sarà stampato e distribuito. Ritengo possa essere deferito alla VI Commissione (Finanze e tesoro), in sede legislativa, con il parere della V e della XII Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annuncio di bilanci.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro e del bilancio ha presentato i disegni di legge concernenti lo stato di previsione dell'entrata e lo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1960-61 (1972) e gli stati di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1960-61 dei seguenti Ministeri:

Finanze (1973); Trasporti (1974); Poste e telecomunicazioni (1975); Agricoltura e foreste (1976); Industria e commercio (1977); Commercio con l'estero (1978); Bilancio (1979); Partecipazioni statali (1980); Sanità (1981); Turismo e spettacolo (1982).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, in sede referente.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Indennità speciale di seconda lingua ai magistrati, ai dipendenti civili dello Stato,

compresi quelli delle amministrazioni con ordinamento autonomo, ed agli appartenenti alle forze armate ed ai corpi organizzati militarmente in servizio nella provincia di Bolzano o presso uffici sedenti in Trento e aventi competenza regionale » (1940) (*Con parere della IV, della V, della VII e della VIII Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

VALIANTE ed altri: « Attribuzione agli idonei del concorso di vice cancelliere e vice segretario giudiziario, indetto con decreto ministeriale 5 gennaio 1957, dei posti che si renderanno vacanti entro l'anno 1960 » (1921);

MARIANI e COMANDINI: « Integrazione della legge 21 marzo 1958, n. 229, contenente modificazioni al codice di procedura penale e alle norme di attuazione e di coordinamento emanate con decreto del Presidente della Repubblica 8 agosto 1953, n. 666 » (1930);

alla V Commissione (Bilancio):

« Unificazione dei periodi di esercizio dell'I.R.I. e dell'E.N.I. » (1936);

VICENTINI: « Integrazione alla legge 25 luglio 1959, n. 593, riguardante modifiche alla legge 5 gennaio 1957, n. 33, sull'ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro » (1944);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

PREZIOSI COSTANTINO: « Erezione a spese dello Stato di un monumento in Avellino a Pasquale Stanislao Mancini e a Francesco De Sanctis, in occasione delle celebrazioni del centenario dell'Unità d'Italia » (*Urgenza*) (1802) (*Con parere della II e della V Commissione*);

DI GIANNANTONIO e RUSSO VINCENZO: « Proroga delle agevolazioni tributarie e finanziarie in favore dell'ente nazionale di lavoro per i ciechi » (1831) (*Con parere della V Commissione*);

« Autorizzazione alla emissione di obbligazioni da parte della sezione di credito agrario della Cassa di risparmio delle province lombarde » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1932) (*Con parere della V Commissione*);

« Modifiche all'articolo 2 della legge 6 marzo 1958, n. 183, relativa all'autorizzazione all'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato ad utilizzare l'avanzo di gestione per provvedere a spese straordinarie » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1933);

« Autorizzazione a cedere a titolo gratuito, in favore del Governo giapponese, un'area demaniale sita a Valle Giulia in Roma da de-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

stinare alla costruzione di un immobile per sede dell'Accademia giapponese e concessione di agevolazioni fiscali » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1934) (*Con parere della III, della V e della IX Commissione*);

« Vendita a trattativa privata in favore del comune di Bergamo del complesso patrimoniale disponibile denominato "ex caserma Camozzi o del Paradiso" sito in via san Tomaso 57 di detta città » (1935) (*Con parere della IX Commissione*);

Senatori SPEZZANO ed altri: « Erezione di un monumento ai fratelli Bandiera nel territorio di Cosenza » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (1941) (*Con parere della II e della V Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

BALDELLI: « Trattamento economico dei presidi e direttori incaricati degli istituti secondari d'istruzione » (1178) (*Con parere della V Commissione*);

« Norme concernenti i musei non statali » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (1942) (*Con parere della II Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Modifiche e integrazioni al regio decreto-legge 18 giugno 1936, n. 1338, convertito nella legge 14 gennaio 1937, n. 402, in materia di concessione di pertinenze idrauliche demaniali a scopo di pioppicoltura » (1939) (*Con parere della VI e della XI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Considerato poi che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Luzzatto ed altri: « Insegnamento delle lingue italiana e tedesca e premi di bilinguità per i dipendenti pubblici della provincia di Bolzano » (1769), assegnata alla I Commissione (Affari costituzionali), in sede referente, tratta materia analoga a quella del disegno di legge, testé deferito alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche la proposta di legge Luzzatto ed altri debba essere deferita alla Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

RUSSO SALVATORE ed altri: « Provvedimenti per il personale ausiliario delle scuole secon-

darie » (1291) (*Con parere della V e della VIII Commissione*);

FOSCHINI ed altri: « Modifica dell'articolo 88 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, sulla elezione della Camera dei deputati » (1956);

alla II Commissione (Interni):

BOLDRINI ed altri: « Riapertura dei termini per il riconoscimento delle qualifiche di partigiano e di patriota » (*Urgenza*) (484) (*Con parere della V e della VII Commissione*);

NEGRONI ed altri: « Soppressione del "Comitato autonomo asili infantili Agro Romano" e suo assorbimento da parte del comune di Roma » (1906) (*Con parere della V Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

SCIOLIS ed altri: « Norme aggiuntive alla legge 14 ottobre 1959, n. 898 » (1912) (*Con parere della IX Commissione*);

GONELLA GIUSEPPE ed altri: « Istituzione del Collegio dei capitani marittimi patentati » (1913) (*Con parere della X Commissione*);

MANCO ed altri « Modificazione e integrazione del titolo IX, capo II, del codice penale » (1920);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

Senatore MENGHI: « Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1926) (*Con parere della V e della IX Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

DE VITO ANTONIO ed altri: « Istituzione di un ruolo organico per le scuole reggimentali » (1373) (*Con parere della V Commissione*);

ROFFI ed altri: « Norma integrativa del decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1957, n. 972, concernente gli esami di abilitazione all'insegnamento » (1909);

alle Commissioni riunite XI (Agricoltura) e XIII (Lavoro):

VIGORELLI e MACRELLI: « Provvedimenti per l'incremento della produttività e per l'impiego della manodopera in agricoltura » (*Urgenza*) (1774) (*Con parere della V Commissione*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

ALMTRANTE ed altri: « Modifica del decreto legislativo 2 febbraio 1948, n. 23, relativo alla

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

revisione delle opzioni da parte degli alto-atelini » (1958);

MICELI ed altri: « Disciplina dei contratti di mezzadria impropria, colonia parziaria e compartecipazione » (1959);

SCALIA VITO ed altri: « Modifiche alla legge 19 gennaio 1955, n. 25, sulla disciplina dell'apprendistato » (1960);

AMADEI ed altri: « Sullo stato giuridico della magistratura » (1961);

MATTARELLA: « Deroga all'articolo 4 della legge 3 agosto 1949, n. 589, per l'ammissione a contributo della spesa per la costruzione dell'ospedale civile di Trapani » (1985);

CUTTITA: « Abrogazione della legge 6 luglio 1939, n. 1092, riguardante provvedimenti contro l'arbanesino » (1998);

ARMATO ed altri: « Disposizioni particolari per l'avanzamento alla qualifica di direttore di sezione nell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni » (1999);

GEFTER WONDRIK: « Modifica dell'articolo 198 della legge 27 marzo 1958, n. 425, sullo stato giuridico del personale delle ferrovie dello Stato » (1962);

FODERARO: « Provvidenze a favore delle zone della Calabria colpite dalle alluvioni e nubifragi nei mesi di ottobre e novembre 1959 » (1963);

BORIN ed altri: « Ammissione in ruolo di ex combattenti già compresi nella graduatoria dei vincitori di concorso per cattedre nelle scuole medie » (1964);

GUERRIERI FILIPPO ed altri: « Modifiche alla legge 27 marzo 1953, n. 259, concernente l'aumento dei soprassoldi di medaglie al valor militare e degli assegni ai decorati dell'Ordine militare d'Italia ed estensione del soprassoldo ai decorati della croce di guerra al valor militare » (1965);

PRETI: « Trasferimento nei ruoli del personale delle ferrovie dello Stato del personale in servizio nella ferrovia Rimini-Novafeltria » (1986);

ROMANO BRUNO ed altri: « Norme sul trattamento di quiescenza a favore degli ufficiali di complemento e della riserva di complemento » (1987);

ERMINI: « Ordinamento delle carriere e ruoli organici del personale delle biblioteche pubbliche governative e delle soprintendenze bibliografiche » (1990);

SULLO ed altri: « Agevolazioni tributarie dirette a favorire l'ammodernamento delle imprese artigiane » (1994).

Saranno stampate e distribuite. Le prime sette, avendo i proponenti rinunciato allo

svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Lauro Achille, per il reato di cui all'articolo 36 del regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740 (*eccesso di velocità in luogo abitato*) (Doc. II, n. 193);

contro il deputato Nicosia, per il reato di cui all'articolo 341, prima parte, 2° e 3° capoverso, del codice penale (*oltraggio aggravato a pubblico ufficiale*) (Doc. II, n. 194).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Annunzio di decreti concernenti amministrazioni locali.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dell'interno, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica — emanato nel quarto trimestre del 1959 — relativo allo scioglimento del consiglio comunale di Biccari (Foggia).

Ha inoltre comunicato, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 103 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2839, gli estremi del decreto prefettizio concernente la proroga della gestione straordinaria del consiglio comunale di Savona.

I documenti predetti sono depositati in segreteria a disposizione dei deputati.

Annunzio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di gennaio 1960 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giudiziarie per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate in segreteria a disposizione dei deputati.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Geffer Wondrich, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere le ragioni che hanno determinato la direzione generale delle opere marittime del suo Ministero a respingere, in data 16 luglio 1959, con lettera protocollo n. 2854, la domanda di proroga di numerosi concorrenti all'appalto per la costruzione del molo VII del porto duca d'Aosta di Trieste, che essi in data 9 giugno 1959 avevano chiesto, considerando del tutto insufficiente il termine del 31 luglio 1959 previsto dal concorso appalto, reso noto appena il 20 maggio 1959. Non è possibile, infatti, compilare in soli due mesi e mezzo impegnativi e complessi elaborati tecnici e connesse valutazioni economiche degli elementi aleatori di costo di un'opera, il cui preventivo è di ben 13 miliardi (legge 21 marzo 1958), a meno che, per avventura, qualche concorrente non abbia avuto in anticipo nozioni e ragguagli tecnici sull'opera progettata, mettendosi quindi in grado di concorrere all'appalto in condizioni di assoluto privilegio rispetto agli altri concorrenti che del progetto hanno avuto notizia appena con la pubblicazione del bando. La questione è di grande delicatezza per la tutela della regolarità della gara e di naturale interesse per le ditte triestine concorrenti, che ancora una volta si vedrebbero pretermesse in un appalto pubblico, e viene posta dall'interrogante anche a tutela dei legittimi interessi dello Stato che si dispone a spendere una cifra imponente, che deve essere erogata con ogni cautela » (1759).

Poiché l'onorevole Geffer Wondrich non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Guidi, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se risponda a verità quanto contenuto nella circolare del genio civile di Perugia, del 22 giugno 1959 (protocollo n. 9730), in cui si afferma, tra l'altro, che « secondo disposizioni ministeriali la targa provvisoria da collocare sui cantieri dovrà essere commissionata agli Istituti riuniti di santa Rita da Cascia — via delle Muratte n. 87. Roma » — e che le perso-

nalità che si intenderebbe invitare alle cerimonie della posa della prima pietra e inaugurative, dovranno essere segnalate con almeno un mese di anticipo. Ciò premesso, l'interrogante chiede di sapere in virtù di quali poteri il ministro prescriva che gli acquisti di targhe siano commissionati agli Istituti riuniti di santa Rita da Cascia violando le norme che disciplinano le forme di acquisto nelle pubbliche amministrazioni (asta pubblica, licitazione privata, ecc.), e come giustifichi la richiesta di segnalazione delle personalità che « si intenderebbe invitare », il che è utilizzato in pratica per effettuare discriminazioni negli inviti alle cerimonie ufficiali » (1817).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

SPASARI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Ministero dei lavori pubblici, con le circolari emanate in data 24 gennaio 1953, 7 maggio 1957, 29 gennaio 1958 e 11 dicembre 1958, richiamò l'attenzione dei dipendenti uffici preposti alla direzione ed alla vigilanza dei lavori, sia di competenza statale sia di enti locali, con il contributo dello Stato, sulla necessità di curare l'esposizione nei cantieri della prescritta tabella indicante l'oggetto dei lavori, l'impresa esecutrice dei medesimi, il progettista, il direttore e l'assistente dei lavori.

È da notare che, in materia, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, la Cassa per il mezzogiorno e la gestione I. N. A.-Casa hanno già disposto per la uniformità delle tabelle indicatrici di cui sopra e per la fornitura di esse, da affidarsi ad una ditta idonea indicata dall'ente.

Poiché tale procedura ha dato buoni risultati, il predetto Ministero ha disposto che sia fatto obbligo alle imprese esecutrici di ordinare le prescritte tabelle agli Istituti riuniti di santa Rita da Cascia, con sede in Roma, di cui, in seguito ad opportuni accertamenti, è stata riconosciuta l'idoneità per eseguire tale fornitura.

L'ufficio del genio civile di Perugia, pertanto, non ha fatto altro che attenersi a tali istruzioni.

È, infine, da considerare che gli istituti sopracennati, eretti in ente morale, danno ricovero, assistenza e lavoro ad orfani derelitti e bambini abbandonati.

Per quanto si riferisce all'ultima parte dell'interrogazione, è da porre in giusto rilievo la fondamentale importanza che il concorso finanziario dello Stato assume nella realizzazione di opere di pertinenza degli enti locali.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

Ne consegue che l'amministrazione dei lavori pubblici, quale organo precipuamente interessato, non può in alcun caso rimanere estranea ad ogni iniziativa di carattere ufficiale diretta ad illustrare l'importanza e il significato sociale di dette opere. Si tiene, comunque, a precisare che le disposizioni più volte impartite per lo svolgimento di cerimonie del genere non prevedono alcuna discriminazione delle autorità e personalità da invitare a tali manifestazioni, ma si limitano semplicemente a richiedere la preventiva comunicazione a questo Ministero delle modalità di svolgimento delle manifestazioni riguardanti opere pubbliche che interessano il settore di competenza dell'amministrazione dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. L'onorevole Guidi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUIDI. Devo dichiarare la mia più assoluta insoddisfazione in quanto le parole dell'onorevole sottosegretario confermano la paternità della circolare diramata il 22 giugno 1959 dal provveditorato per le opere pubbliche dell'Umbria; malgrado il tentativo ingegnoso di giustificare questo autentico monopolio creato dal Governo a favore di istituti la cui stessa enunciazione è chiaramente significativa, la verità è nota a tutti.

Non so se il Governo si renda perfettamente conto della gravità del suo operato. Siamo di fronte a veri e propri ordini emanati da un ministro affinché sia commissionata agli Istituti riuniti di santa Rita da Cascia la fornitura delle targhe da esporre da parte delle imprese esecutrici di lavori pubblici nei quali vi sia concorso da parte dello Stato.

L'onorevole sottosegretario sostiene la legittimità dell'operato di questo istituto e adduce a giustificazione i fini che l'ente persegue. Questa giustificazione in fondo era la stessa del Giuffrè. Anch'egli diceva di ricevere e prestare denaro per scopo pio. Al pari di lui voi praticamente effettuate una illecita ingerenza, un atto di aperto favoritismo, che costituisce reato, e venite qui di fatto a confessarcelo. Forse non avete nemmeno valutato le conseguenze di ordine giuridico di questo vostro operato, pensate di essere immuni da ogni sanzione. Certo, se questo fatto fosse stato commesso da un sindaco o da un preside di provincia di nostro orientamento, il responsabile sarebbe stato deferito alla autorità giudiziaria per il reato di abuso di ufficio. Invece, voi non volete nemmeno dire che almeno d'ora

in poi vi asterrete dal compiere questi illeciti favoritismi.

Vorrei qui sottolineare anche l'insensibilità che il Governo ha dimostrato a questo proposito. Ho presentato questa interrogazione otto mesi or sono. Era la denuncia di un atto di malcostume. Per otto mesi, mentre continuava questa situazione contraria al diritto, alla morale ed alla convivenza politica, il Governo ha taciuto, decidendosi a rispondere solo a seguito di reiterati solleciti.

Su questo punto, onorevole sottosegretario, evidentemente noi non siamo soddisfatti. Ma non illudetevi che noi ci limitiamo a questa dichiarazione lasciandovi continuare indisturbati. Presenteremo un'interpellanza e denunceremo con ancor più ferma voce la vostra sordità morale e politica, secondo cui basta una circolare ministeriale per legittimare l'obbligo di fare acquisti presso un determinato ente, obbligo di cui vien fatto carico non solo ai comuni ed alle province ma anche ai privati appaltatori, perché di fronte a certe resistenze voi avete ripiegato scaricando l'onere sugli impresari.

Che di un caso di illecito favore si tratti non v'ha dubbio; ma il favore, ahimè, richiama favore, esige contropartita, e questo è appunto quel che è avvenuto, ed ella, onorevole sottosegretario, ne sa qualche cosa: mi riferisco alla pratica delle perizie false di cui il Ministero era a conoscenza.

Di fronte a questo atto di favoritismo che voi non vi peritate di venir qui a confessare noi abbiamo il diritto di chiedervi: siete dei mediatori o siete dei poeti dell'affarismo? Questo ci dovete precisare.

Ma io ho sollevato anche un'altra questione nella mia interrogazione, quella cioè relativa al contenuto di queste targhe. Qui veramente si dimostra tutta la millanteria di questo Governo. Si fanno delle opere pubbliche, onorevoli colleghi, spesso realizzate con i sacrifici dei comuni e delle province; ma esse devono apparire soltanto come opere realizzate con il concorso dello Stato.

Faccio un solo esempio, e mi duole che non sia presente il titolare del dicastero, che di recente è andato a Terni ad inaugurare una serie di opere pubbliche che recavano la scritta, acquistata diligentemente dagli appaltatori, secondo il vostro indirizzo affaristico: « Opere realizzate dal Ministero dei lavori pubblici ». Per una di queste opere, quella relativa al Corso del popolo, si sono spesi 320 milioni da parte dell'amministrazione comunale di Terni con un finanziamento da restituire: quindi, denaro non dato a fondo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

perduto, ma da restituire. Orbene, gli organizzatori della cerimonia di inaugurazione dell'opera hanno taciuto dello sforzo sostenuto dal comune, intendendo così attribuire tutto il merito dell'opera stessa all'interessamento personale (perché il ministro Togni dà questa impostazione) del ministro.

Lo stesso dicasi per altre opere, quali quelle relative all'ospedale, per centinaia e centinaia di milioni. Si mira a far intendere che queste opere sono frutto esclusivo dell'attività del Ministero dei lavori pubblici.

Comprendo l'espressione: « con il concorso del Ministero dei lavori pubblici », ma voi avete il dovere di indicare i due concorrenti, cioè il comune o la provincia e lo Stato, quando esistono. Invece, preferite ignorare tutto questo e presentare la facciata delle opere di regime che spesso sono state realizzate con il sacrificio degli stessi consigli comunali e provinciali.

Ma questo non vi giova. In seno al consiglio comunale di Terni sono state le stesse minoranze, gli stessi consiglieri democristiani ad insorgere contro questa pratica altezzosa, da millantatori, che, in fondo, è stata inaugurata dai dirigenti dell'attuale dicastero.

Ecco perché, onorevole sottosegretario, la sua risposta nel complesso non sodisfa e non sodisfa nemmeno sul punto delle discriminazioni. Voi affermate che avete il diritto di scegliere e vagliare le personalità che non vi piacciono, perché così dice la circolare che avete fatto diramare ai vari enti. Voi volete sapere con un mese di anticipo non solo i programmi delle cerimonie per la posa della prima pietra, ma anche le personalità che si intenderebbero invitare. Quindi, vi sono personalità che vi piacciono e personalità che non vi piacciono. Noi sappiamo che seguite la pratica costante di non invitare i parlamentari di determinati settori politici.

Richiamo ancora una volta la vostra attenzione sugli aspetti politici, morali e giuridici del problema. Noi insisteremo per l'adozione di un più sano costume morale e per una più retta amministrazione e affinché si abbandonino la pratica dell'affarismo e del prevalere dell'interesse privato in opere pubbliche.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Simonacci, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, « per sapere se risponda a verità che sia stato notificato un decreto di esproprio esecutivo il 18 settembre 1959, ai proprietari di alcuni immobili siti fuori porta san Pancrazio consacrati alla storia della repubblica romana

del 1849 ed alla figura di Garibaldi, per procedere d'urgenza alla costruzione della via Olimpica, tratto san Pancrazio. L'interrogante fa presente che tali immobili furono da tempo affidati alla tutela della sovrintendenza delle belle arti e che oltre a tutto tale esproprio verrebbe a deturpare un angolo caratteristico della Roma ottocentesca caro a tutti i romani. Pertanto l'interrogante, ritenendo tali fatti, se rispondenti a verità, profondamente lesivi della storia del Risorgimento, di cui quest'anno il popolo italiano celebra solennemente il centenario, chiede quali provvedimenti urgenti intendano prendere per evitare tale fatto » (1848).

Poiché l'onorevole Simonacci non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Baldelli, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se corrispondano al vero talune notizie apparse sulla stampa, secondo le quali l'arteria stradale denominata « E. 7 » verrebbe sistemata in maniera del tutto inadeguata alla sua caratteristica di grande itinerario internazionale. L'interrogante, nel caso che le voci corrispondano al vero, chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per corrispondere alle aspettative nazionali ed internazionali sull'efficienza del tracciato stradale, legata alla larghezza della strada, all'ampiezza delle curve ed all'andamento altimetrico » (1918).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

SPASARI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La dichiarazione di Ginevra sulle grandi strade di traffico internazionale suddivide le strade stesse, ai fini della larghezza delle carreggiate, in tre categorie, la prima delle quali comprende le strade aventi un'unica carreggiata a due vie di circolazione di metri 3,50 ciascuna e sulle strade di tale categoria, dove il traffico è misto, il massimo volume autorizzato non dovrebbe sorpassare i seicento veicoli all'ora, corrispondente ad una media giornaliera di quattromila veicoli.

Risultando che i volumi del traffico sui vari tratti della strada statale n. 3-bis sono notevolmente inferiori alla media suddetta, pur tenendo conto degli eventuali aumenti di traffico negli anni venturi, l'« Anas » ha preveduto per tale strada, facente parte dell'itinerario internazionale « E. 7 », una sezione complessiva di metri 9,50 di cui metri 7,50 per la carreggiata, pari a due vie di transito.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

Pertanto, l'arteria in questione è stata inquadrata, agli effetti della larghezza della carreggiata, nella categoria corrispondente al volume del traffico che su di essa si svolge.

Poiché, per altro, si presume che nel tratto della strada in parola compreso fra gli innesti delle statali n. 75 e n. 75-bis (variante di Ponte San Giovanni) saranno, tra breve, raggiunti i predetti valori massimi di traffico, l'«Anas» ha già predisposto l'allargamento della carreggiata di tale tratto a metri 10,50, oltre le banchine.

PRESIDENTE. L'onorevole Baldelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BALDELLI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario Spasari della comunicazione fatta, che però soltanto parzialmente soddisfa la mia richiesta, poiché si ha ragione di ritenere che i valori di traffico rilevati in alcune parti soltanto dell'arteria stradale «E. 7» con accurato esame statistico potranno risultare esistenti secondo gli stessi criteri anche negli ulteriori tratti di strada, la quale aspetta di essere valorizzata da una sua sistemazione che corrisponda alle esigenze regionali, nazionali ed internazionali.

PRESIDENTE. Su richiesta del Governo, lo svolgimento dell'interrogazione Degli Occhi (1744) è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Boldrini, al ministro dell'interno, «per sapere se sia a conoscenza dei gravi fatti avvenuti a Ravenna e quali provvedimenti intenda prendere perché le autorità costituite non assumano posizione di parte in appoggio al padronato agrario. Da tempo sono in agitazione a Ravenna i lavoratori della terra, tanto che tutte le organizzazioni sindacali hanno proclamato ripetutamente scioperi di protesta. La stragrande maggioranza dei datori di lavoro agrari ha stipulato accordi sindacali, mentre alcuni di essi residenti nel comune di Ravenna mantengono un atteggiamento intransigente e provocatorio. Il giorno 31 luglio 1959, mentre si svolgeva una composta manifestazione di protesta dei braccianti e mezzadri, la polizia interveniva con violente cariche per disperdere i manifestanti, che si dovevano recare presso la camera confederale del lavoro. Nel corso della manifestazione due lavoratori venivano tratti in arresto e tre giorni dopo cinque massimi dirigenti sindacali venivano denunciati, non ostante che le massime autorità in diversi incontri con parlamentari riconoscessero la gravità della situazione, dato il permanere della disoccupazione in tutta la plaga ravennate. Lo stato di tensione nelle campagne

ravennati con l'atteggiamento degli organi responsabili dell'ordine pubblico può aggravarsi, recando serio pregiudizio alla soluzione delle vertenze sindacali in atto» (1791).

Poiché l'onorevole Boldrini non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Fiumanò, Minasi e Misefari, al ministro della agricoltura e delle foreste «per conoscere se non ritenga utile ed opportuno — avvalendosi dei poteri conferitigli dall'articolo 60 della legge 13 febbraio 1933, n. 215, e per il migliore democratico funzionamento del consorzio di bonifica montana «Aspromonte», avente sede in Reggio Calabria — accogliere il ricorso, avanzato in data 27 agosto 1959, da parte di alcuni consortisti, avverso il deliberato dell'assemblea dei consortisti stessi preso nella seduta del 2 agosto 1959. Il predetto ricorso, invero, chiede modifiche agli articoli 11, 11-bis, 18 e alla norma transitoria di cui all'articolo 47 dello statuto. Esse tendono: ad allargare il numero della rappresentanza consortile da 11 a 30, così come del resto previsto dallo statuto-tipo suggerito dal Ministero dell'agricoltura e foreste in modo che, anche in virtù dell'allargamento della circoscrizione territoriale su cui dovrà operare il consorzio, ci sia la possibilità di una maggiore rappresentanza e di un maggiore controllo, utili per i fini privati e pubblici legati all'esistenza del consorzio; a garantire meglio la legalità delle operazioni elettorali e di scrutinio stabilendo che alla presidenza del seggio elettorale nelle varie sezioni venga destinato un magistrato o un suo incaricato; ad assicurare la tutela e la diretta rappresentanza nel consiglio dei piccoli consortisti, limitando a 4 quindi, il diritto di scelta per ciascun elettore. D'altro canto, non si può fare a meno di osservare che le elezioni effettuate il 2 agosto hanno riconfermato il risultato elettorale già intervenuto il 24 aprile 1959, risultato che il Ministero dell'agricoltura e foreste non aveva ratificato, e che, tanto meno, potrebbe ragionevolmente oggi ratificare, tenuto presente che, il 2 agosto, alla elezione per il consiglio si è giunti con uno statuto profondamente modificato rispetto al precedente, in cui, all'articolo 6, si prevedono poteri non contemplati nel precedente statuto e in base a cui una parte dei contribuiti ha acquistato il diritto al voto, nel mentre un'altra parte se lo ha visto ridotto. Sicché agli interroganti sembra non potersi sanare con una norma transitoria (quella dell'articolo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

47) un risultato nullo per vizio di sostanza » (1907).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. L'assemblea dei proprietari dei terreni ricadenti nel perimetro del consorzio di bonifica montana dell'Aspromonte, che ebbe luogo il 2 agosto 1959, in Reggio Calabria, alla presenza di funzionari del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e della prefettura, deliberò in merito al nuovo statuto dell'ente a grande maggioranza.

Lo statuto stesso è stato approvato e reso esecutivo con decreto ministeriale n. 52413 dell'11 settembre 1959.

Poiché l'assemblea deve considerarsi sovrana nel deliberare sullo statuto dell'ente e dato che i lavori dell'assemblea si sono svolti con perfetta regolarità, il Ministero non aveva alcun motivo per non ratificare il deliberato dell'assemblea stessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Fiumanò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FIUMANO'. Le elezioni svoltesi per la nomina del consiglio del consorzio « Aspromonte » sono avvenute per la seconda volta, dato che già nell'aprile dell'anno scorso si erano effettuate e il Ministero, intervenuto su ricorso di una parte dei consortisti, non aveva ratificato le elezioni.

Oggi l'onorevole sottosegretario giustifica la ratifica delle elezioni, svoltesi per la seconda volta nell'agosto dell'anno scorso, con la motivazione che lo statuto è stato approvato a grande maggioranza dei consortisti e che pertanto il Ministero ritiene di dover ratificare la deliberazione.

Ora pare a me che gli stessi motivi invocati nell'aprile scorso, allorché il Ministero non ratificò lo statuto del consorzio, debbano valere anche per la deliberazione del 2 agosto. D'altra parte le modificazioni richieste corrispondevano a interessi di carattere pubblico, come del resto è stato sottolineato nel loro ricorso da alcuni consortisti.

In particolare si chiedeva che venissero modificati gli articoli 11, 11-bis e 18 e la norma transitoria di cui all'articolo 47. Queste modificazioni miravano a consentire un funzionamento democratico del consorzio ed una più larga rappresentanza da parte del consiglio, che secondo il nuovo statuto è composto di 11 membri, mentre nell'aprile tale numero era stato fissato in 30, data la vastità del comprensorio su cui opera e opererà il consorzio.

Si era inoltre ritenuto che la norma transitoria di cui all'articolo 47 fosse inficiata nella sostanza perché praticamente essa ratificava le elezioni dell'aprile 1959, e che lo stesso Ministero dell'agricoltura non aveva ratificato.

Le legittime esigenze del consorzio non sono state tenute nella debita considerazione e il Ministero ha ratificato la delibera del 2 agosto. Di tale ratifica non possiamo evidentemente compiacerci: di qui la nostra insoddisfazione per la risposta dell'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Comandini, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere i motivi per i quali da oltre tre anni l'amministrazione del consorzio di bonifica della Conca di Sora (Frosinone) si trova in regime commissariale e se ritiene che sia finalmente giunto il momento di ridare al suddetto consorzio i suoi normali organi di amministrazione » (2079).

Poiché l'onorevole Comandini non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Armaroli, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se sia a conoscenza che da ben cinquanta giorni nella provincia di Ravenna si sta manifestando da parte dell'associazione agricoltori una inspiegabile intransigenza con conseguente acutizzazione dei rapporti sociali. L'avvenuta denuncia effettuata da parte degli organi di polizia a carico di lavoratori e di dirigenti sindacali testimonia quanto detto. Tale fatto ha suscitato indignazione non soltanto fra i lavoratori, ma fra tutta l'opinione pubblica. All'acutizzazione ingiustificata dei rapporti sociali seguono ovvii danni alla produzione agricola ed alla economia provinciale. La condotta dell'associazione degli agricoltori risulta palesemente ingiustificata, qualora si consideri che gran parte degli associati, fra i quali membri dirigenti dell'associazione medesima, ha sottoscritto con i prestatori d'opera i contratti proposti dalle organizzazioni sindacali (C. G. I. L. e U. I. L.). L'importanza delle norme sottoscritte è particolarmente rilevabile, considerando che gli impegni hanno come presupposto, oltre all'aspetto salariale, norme di sviluppo produttivo. L'interrogante chiede se il ministro non ritenga predisporre un immediato intervento, al fine di ricostituire i normali rapporti sociali e assicurare rapidamente la piena ripresa della attività produttiva » (1795).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

STORCHI. *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Alla base della vertenza vi è il rifiuto dell'associazione agricoltori a sottoscrivere impegni che obblighino i suoi associati ad investire maggiori somme di danaro in lavori di miglioramento fondiario, con esclusivo impiego di manodopera bracciantile.

La rottura delle trattative fra le parti, avvenuta nello scorso giugno, fu seguita da un tentativo di conciliazione in prefettura che dette esito negativo e da un accordo tra la C. I. S. L. e l'associazione agricoltori per quanto riguardava i lavori di miglioria nella mezzadria nonché da accordi diretti tra la quasi totalità degli agricoltori e le associazioni di categoria aderenti alla U. I. L. o alla C. G. I. L. per alcuni o tutti i punti appresso indicati: rinnovo del patto di compartecipazione; lavori di miglioria nella mezzadria e nelle aziende a compartecipazione; aumento di lire dieci orarie delle tariffe per lavori in economia; parità di salario tra uomo e donna a parità di lavoro.

Terminati i raccolti dei prodotti agricoli, le predette associazioni sindacali dei lavoratori sono intervenute presso l'associazione agricoltori affinché gli accordi stipulati singolarmente venissero ratificati in un accordo provinciale. Tale richiesta non viene per altro accolta dall'associazione degli agricoltori.

Posso per altro assicurare l'onorevole Armaroli che l'ufficio del lavoro di Ravenna continuerà a seguire la situazione e non mancherà di intervenire, ove ravvisi la possibilità di fare riprendere le trattative fra le parti.

PRESIDENTE. L'onorevole Armaroli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ARMAROLI. Prendo atto delle ultime dichiarazioni del rappresentante del Governo per quanto riguarda la garanzia che da parte dell'ufficio regionale del lavoro sarà fatto quanto possibile per realizzare un accordo provinciale, però non posso nascondere i motivi che mi hanno spinto, insieme con altri colleghi, a presentare questa interrogazione che vuole richiamare il Ministero del lavoro a responsabilità che in merito alla situazione del ravennate sono mancate.

Il Ministero del lavoro è venuto meno alla funzione conciliatrice che doveva e poteva esercitare in quel momento. Vi era stata una gravissima agitazione sindacale, resa tale dalla condotta degli agricoltori. Il giudizio che si può esprimere per una tale

assenza di opera conciliatrice è severo, considerando poi il fatto che a smentire l'impossibilità di un accordo per la condotta dell'associazione degli agricoltori stanno alcune cifre significative: circa il 90 per cento degli agricoltori della provincia di Ravenna hanno firmato l'accordo per l'imponibile di miglioria aziendale. Sappiamo bene che tra i firmatari vi è pure lo stesso presidente dell'associazione agricoltori, dottor Ricci Cristoforo. Per ben oltre 50 giornate di lotta sono stati impegnati 35 mila braccianti e si è raggiunta l'intesa aziendale relativamente a 8.500 ettari: appena mille ettari in tutto sono rimasti esclusi.

Questi accordi prevedono: migliorie, rinnovo del patto di compartecipazione, aumento del tariffario, parità salariale fra le maestranze femminili e maschili. Se quasi tutti i proprietari, contrariamente alla posizione della loro associazione, hanno firmato — come è risultato anche dalle dichiarazioni del sottosegretario — con i braccianti tali patti, è il caso di porsi una precisa domanda: dove vogliono arrivare i dirigenti di quell'associazione agricoltori di Ravenna, quegli esponenti delle grandi organizzazioni padronali, visto che ancora oggi non è stato stipulato un accordo di carattere provinciale?

Come si può, del resto, non esprimere dei dubbi nei confronti dell'ufficio del lavoro di quella provincia, quando si sa che tutta l'opinione pubblica è favorevole, se di fatto i singoli agricoltori, separatamente, hanno concluso intese con i braccianti? La domanda che facciamo è più che legittima.

Infatti, in quasi tutte le province emiliane le vertenze insorte all'inizio dell'estate sono state composte o si sono create le condizioni, in quasi tutte le province, per la conciliazione delle stesse. Nel ravennate, invece, 35 mila braccianti e 40 mila mezzadri non hanno ancora definito la loro situazione. Sottolineo quindi le ultime dichiarazioni del sottosegretario affinché quello che è stato promesso sia effettivamente mantenuto.

La provincia di Ravenna è stata duramente scossa dagli scioperi provocati dall'incomprensione padronale. La produzione ne ha sofferto gravemente: 10 mila quintali di pesche sono andati perduti; il secondo ed il terzo sfalcio del fieno non sono stati effettuati; anche il grano ed altri prodotti sono risultati colpiti. Il danno è stato serio per l'economia e per gli agricoltori; in particolare lo è stato per i braccianti che hanno dovuto rinunciare a numerose giornate di lavoro e ad una parte

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

del prodotto che veniva loro corrisposto come compenso in compartecipazione. Gli animi sono stati esasperati da quell'intransigenza, e più ancora dall'indifferenza delle autorità.

Tutto questo perché? Ecco la domanda che ci si deve porre. Che necessità vi era di lasciar precipitare le campagne del ravennate nel disagio, nel bel mezzo dei lavori estivi? Chi porta la responsabilità di questa situazione? E chi ripagherà i lavoratori e l'economia ravennate dei danni subiti?

Sulle responsabilità, le cronache dei fatti, con le vive proteste avanzate da tutte le parti, sono sufficienti per dare una esatta risposta. Quando 7.000 braccianti, in corteo, sono sfilati per le vie centrali della città, tutta la cittadinanza si unì ad essi con simpatia, determinando così ancora di più il senso di isolamento dell'associazione agricoltori.

Per molte settimane i muri degli edifici di Ravenna sono stati tappezzati di manifesti di solidarietà verso i braccianti, non solo da parte dei sindacati operai, ma anche dei partiti; in quei manifesti non solo si denunciava la balorda intransigenza, ma le inammissibili scorrettezze da parte dell'associazione agricoltori.

Allorché, dopo 33 giorni di trattative, nel mese di giugno la delegazione padronale respinse in blocco le richieste dei sindacati, la sollevazione fu generale; un comunicato di protesta venne diramato e divulgato da tutte le organizzazioni sindacali: C.G.I.L., U. I. L. e C. I. S. L. E in questa prima fase si espresse con severa indignazione la stessa C. I. S. L., tanto più che per un suo manifesto fu denunciata dall'associazione agricoltori.

Con i braccianti e i mezzadri si schierarono i partiti, compresa la democrazia cristiana. I repubblicani con chiarezza dissero in un manifesto diretto alle varie categorie di lavoratori che non era tollerabile una tale indifferenza da parte del Governo di fronte al perdurare di una simile situazione e di una tale intransigenza, invitando quindi gli organi governativi a prendere posizione ai fini di una conciliazione.

Lo stesso partito della democrazia cristiana fu severo e auspicò l'intervento delle autorità. Comunque per quanto vaga fosse la presa di posizione del partito di maggioranza, e a implicita una condanna nei confronti degli organi ministeriali.

Non vogliamo mettere in dubbio la buona fede di chi ha condannato quell'intransigenza; vogliamo però rilevare che chi fu assente furono proprio gli organi del suo Ministero,

onorevole sottosegretario; e certamente i dirigenti ravennati dell'associazione agricoltori non si sarebbero comportati nel modo denunciato se non avessero avuto il conforto di una certa posizione governativa. Ogni atto degli organi governativi, dell'ufficio regionale del lavoro, del Ministero stesso, sembra sia stato fatto apposta per incoraggiare gli atteggiamenti più ostili alla trattativa sindacale.

Quando le forze di polizia (come risulta anche da un'interrogazione dell'onorevole Boldrini) furono costrette ad appoggiare le pretese dell'associazione agricoltori per reprimere lo sciopero e le varie manifestazioni, vi fu una larga sollevazione: si comprese che quell'atteggiamento della polizia alimentava le peggiori attitudini di quell'associazione.

Concludendo, devono essere assunti precisi impegni perché si venga a una conclusione sul piano provinciale della situazione del ravennate, poiché se perdurasse questa situazione di indifferenza, di mancata conciliazione da parte del Ministero del lavoro, indubbiamente sarebbero ulteriormente screditati gli organi preposti alla tutela dei diritti degli operai, dei diritti sindacali, dei diritti normativi in materia contrattualistica. Sarebbero screditati uomini e istituzioni, cosa che noi non vogliamo. Ci auguriamo per l'avvenire un intervento che sia il più confacente. Con l'occasione, voglio sottolineare che l'attuale malcontento è alimentato da una certa indifferenza nei confronti degli *extra legem* in materia di assistenza bracciantile nella provincia di Bologna.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Villa Giovanni Oreste, Grifone e Miceli, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, «in relazione alla sua circolare n. 44197 del 24 agosto 1959 in cui si precisa che le domande per la richiesta del contributo previsto dalla legge 10 ottobre 1958, n. 1094, possono essere presentate anche da un'associazione, purché la stessa risulti, da atto pubblico, costituita da soli coltivatori diretti, e che l'associazione medesima rilascerà ricevuta e incasserà il contributo per conto del coltivatore diretto di cui essa avrà presentato la domanda. Gli interroganti — rilevato che mentre è notorio essere diverse le associazioni che organizzano i contadini, una sola e precisamente la federazione coltivatori diretti risulta costituita proprio nella forma voluta dalla predetta circolare e che di conseguenza soltanto la cosiddetta bonomiana potrà svolgere dette pratiche, mentre restano escluse

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

organizzazioni importanti, come ad esempio: l'alleanza nazionale contadini, la C. I. S. L., la U. I. L., ecc., per cui non può non essere accreditata l'ipotesi che si sia deliberatamente voluto favorire una determinata associazione a danno delle altre — chiedono al ministro se non ritenga necessario, a modifica delle precedenti istruzioni, disporre urgentemente perché tutte le organizzazioni che notoriamente operano in tale campo, indipendentemente dall'esistenza o meno di un atto pubblico di costituzione, possano istruire e presentare le domande di contributo, e perché uguale facoltà sia data a tutte le cooperative, pur esse esplicitamente escluse dalle norme della circolare sopracitata. Circa poi la possibilità, che il ministro ha creduto poter attribuire ad una associazione, di incassare e rilasciare quietanza dei contributi dovuti ai contadini, gli interroganti esprimono la opinione che ciò non sia né legittimo né opportuno, in quanto soltanto chi per legge beneficia del contributo può e deve incassare e rilasciare ricevuta, anche ad evitare ogni possibile irregolarità amministrativa a danno dei contadini. Ciò premesso, gli interroganti chiedono se il ministro, anche per questa seconda questione, intenda provvedere con la necessaria urgenza alla modifica delle norme di cui alla circolare n. 44197 » (1930).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. La disposizione contenuta nell'articolo 2 della legge 10 dicembre 1958, n. 1094, limita la concessione del contributo dello Stato nella spesa per l'acquisto di sementi selezionate, per quanto riguarda gli agricoltori associati, ai soli coltivatori diretti. Perciò il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, nell'impartire ai dipendenti ispettorati agrari le istruzioni esplicative per l'applicazione della legge, ha dovuto necessariamente precisare che domande di contributo, per conto di coltivatori diretti associati, possono essere presentate soltanto da associazioni costituite esclusivamente o prevalentemente tra coltivatori diretti.

È stato, inoltre, chiarito che domande per conto di coltivatori diretti associati possono essere prese in considerazione soltanto se presentate da associazioni che risultino costituite per atto pubblico, in conformità di quanto disposto dall'articolo 14 del codice civile, e ciò allo scopo di fornire all'amministrazione un minimo di garanzia circa la serietà e l'effettiva esistenza dell'associazione.

Per quanto concerne, poi, la facoltà attribuita alle associazioni di incassare e rilasciare le quietanze dei contributi dovuti dai coltivatori diretti, non vi è dubbio che essa è fondata sull'innovazione introdotta dalla legge 10 dicembre 1958, n. 1094, rispetto alla precedente legge 16 ottobre 1954, n. 989, e consistente appunto nel conferire anche ai coltivatori diretti associati, e di conseguenza all'organismo associativo, la possibilità di ottenere il beneficio per conto dei singoli soci.

Anche sotto questo profilo, quindi, si manifesta la necessità che l'associazione sia costituita mediante atto notarile in quanto il pagamento deve essere effettuato al legale rappresentante dell'associazione stessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanni Oreste Villa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VILLA GIOVANNI ORESTE. La legge di cui stiamo parlando riguarda il contributo per la diffusione delle sementi selezionate, contributo che raggiunge cifre di non trascurabile entità: si tratta, per l'esercizio in corso, di tre miliardi, di quattro miliardi per l'esercizio prossimo, e per i successivi di ben cinque miliardi ogni anno. Quindi, le modalità con le quali viene distribuita questa somma, che, ripeto, è di una certa entità, non possono evidentemente lasciare indifferenti. Non si tratta, come del resto l'onorevole sottosegretario di Stato ha già ricordato, di una disposizione nuova: essa risale al 1954 (legge n. 989) e da allora la distribuzione dei fondi è avvenuta senza inconvenienti di un certo rilievo. Non si comprende, quindi, nonostante le spiegazioni che ha tentato di fornirci l'onorevole sottosegretario, perché si sia voluta introdurre per l'esercizio in corso e per quelli successivi la innovazione che ha provocato la nostra interrogazione.

Si dice che il contributo deve essere limitato ai coltivatori diretti: d'accordo. Ora, gli ispettorati provinciali dell'agricoltura hanno il dovere di accertare che il richiedente sia veramente coltivatore diretto. Ecco perché abbiamo domandato e domandiamo: per quale ragione si è creduto di stabilire che soltanto le associazioni costituite con atto pubblico hanno il diritto di assistere i coltivatori diretti per la presentazione della domanda? In base a quale norma di legge si pretende la registrazione e quindi la costituzione con atto pubblico? Non mi risulta che vi sia al riguardo una legge specifica; non so come la registrazione possa conciliarsi col diritto riconosciuto dalla Costituzione di associarsi liberamente.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

Poiché nel momento in cui è stata emanata la circolare risultava costituita con atto pubblico soltanto la Federazione dei coltivatori diretti, la cosiddetta « bonomiana », ci è parso legittimo il sospetto che si volesse indirizzare l'assistenza in una sola direzione, limitandola agli associati assistiti dalla Federazione coltivatori diretti, e che di conseguenza si volesse addirittura costringere i coltivatori diretti ad associarsi alla federazione bonomiana.

Le sue spiegazioni, onorevole sottosegretario, non hanno fugato il sospetto. Noi rivendichiamo lo stesso diritto per tutte le associazioni, che del resto operano da tempo, cioè da quando si sono costituiti gli organi democratici, che sono rappresentate in tutti gli organismi provinciali, che l'ispettorato provinciale del lavoro chiama a far parte di varie commissioni ed anche di quella che stabilisce il diritto al contributo per le sementi selezionate.

Noi rivendichiamo il diritto per tutte le associazioni di assistere i contadini coltivatori diretti e di presentare la domanda per la concessione del contributo con la relativa documentazione. Spetterà poi agli organismi competenti l'esame dei documenti. Non si devono escludere determinate associazioni. La condizione per ottenere il contributo è quella di essere coltivatore diretto; non interessa il fatto che la domanda sia presentata da questa o quella associazione, o direttamente dall'interessato. Noi perciò invitiamo il Governo ad annullare la circolare, che è comunque da considerarsi illegittima.

E veniamo ora al diritto che la circolare ministeriale riconosce alle associazioni costituite con atto pubblico — e di fatto ad una sola associazione, quella « bonomiana » — di incassare il contributo statale per conto del contadino e di quietanzare per esso. A noi pare che un contributo statale non possa e non debba essere versato a terzi, e che la quietanza debba essere sempre data dal diretto interessato, e ciò per elementari ragioni di regolarità amministrativa. Non metto in dubbio l'onestà di alcuna associazione, ma penso che non bisogna indurre alcuno in tentazione, che bisogna evitare il verificarsi di irregolarità, perché quando si verificano sono molto spiacevoli e danno luogo ad inconvenienti di notevole portata di ordine morale, oltre che materiale, specialmente quando, come nel caso in questione, non si tratta di cifre di poco conto, ma di diversi miliardi a cui sono interessati parecchie centinaia di migliaia di contadini.

L'onorevole sottosegretario mi dirà che con la norma in vigore si è inteso favorire i contadini, i quali altrimenti sarebbero costretti a recarsi presso gli uffici provinciali. E su tale finalità di facilitare i contadini nell'incasso siamo completamente d'accordo. Ma perché il Governo ricorre ad « invenzioni » che sono capite soltanto dai suoi membri? Ricordiamo che vi sono i comuni in ogni centro agricolo. Perché non si è pensato e non si pensa di appoggiarsi ad essi per la distribuzione dei contributi dello Stato? Non è più semplice, come noi pensiamo e proponiamo, una volta raccolte e vagliate le domande, inviare i relativi importi, corredati dagli appositi elenchi, ai sindaci dei vari comuni interessati, affinché li distribuiscano sotto la loro responsabilità e facendo rilasciare quietanza regolare? Credo che così facendo eviteremmo ogni irregolarità, elimineremmo ogni possibilità di tentazione e andremmo incontro veramente agli interessi dei contadini.

Concludo pregando ancora una volta il ministro competente di voler rivedere, nell'interesse dei coltivatori diretti, le disposizioni contenute nella predetta circolare, uniformandole ai suggerimenti che ci siamo fatti dovere di dare, e per evidenti ragioni di costume e per una questione di regolarità e di snellezza amministrativa.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Basile, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se non ritenga indispensabile adottare immediati provvedimenti dopo la svalutazione della *peseta* per fronteggiare le conseguenze sull'esportazione della nostra agricoltura. Col nuovo cambio ufficiale, annunciato martedì 21 luglio 1959, si è passati da 42 a 60 *pesetas* per dollaro, così che, ad esempio, se nella scorsa stagione un quintale di arance spagnole si poteva acquistare in Germania per 70 D.M., contro i nostri 80, adesso si potrà avere per 47 D.M. al massimo, facendo divenire incalcolabile la differenza di oltre 30 marchi tedeschi con i nostri prezzi già ridotti all'estremo e per nulla remunerativi. Ciò aggraverà la concorrenza alla nostra agrumicoltura, che per esclusiva virtù della intelligenza e della tenacia dei nostri agricoltori e delle impareggiabili qualità dei nostri aranci e limoni ha potuto tenere finora i maggiori mercati internazionali, senza nulla avere dallo Stato e nonostante dovesse lottare con attrezzatissime organizzazioni statali estere (Spagna, Israele, ecc.). La Spagna, malgrado la qualità inferiore dei suoi prodotti, va guadagnando tutti i nostri sbocchi naturali e tradizionali.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

favorita da molteplici provvidenze, come il consorzio obbligatorio fra produttori che provvede a tutte le operazioni di reperimento, di esportazione e di vendita, eccezionali agevolazioni delle tariffe ferroviarie e marittime, e da multiformi premi di esportazione, rimborsi di imposte, ecc., che insieme coi bassi costi della manodopera consentono di offrire sui mercati esteri gli agrumi spagnoli a prezzi più vantaggiosi dei nostri che, anche per la concorrenza dei prodotti d'Israele e del nord Africa, vanno perdendo i mercati e ne hanno già perduti completamente alcuni, come quello francese, belga, olandese, scandinavo e inglese. Restano ancora all'Italia i mercati di Monaco di Baviera, Vienna e Zurigo, in cui resiste con progressiva discesa la qualità eccellente dei prodotti italiani. Per evitare la paralisi del nostro commercio agrumario con l'estero è indifferibile l'adozione di immediati provvedimenti, come la riduzione al massimo delle tariffe ferroviarie ed un eccezionale rimborso di imposte agli esportatori » (1776).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il governo spagnolo, in seguito all'ammissione della Spagna all'O.E.C.E., si è impegnato, per regolamento, ad abolire tutti i sussidi ed i premi straordinari all'esportazione. Lo stesso governo ha inoltre applicato una tassa all'esportazione che grava sugli esportatori, ritenendo che tale categoria venga a beneficiare di un forte guadagno; questa tassa assorbe praticamente i benefici dei premi.

Comunque, è noto che il Governo non ha mancato di considerare debitamente la situazione del settore agrumario, tanto che, con la legge 1° agosto 1959, n. 703, sono state concesse a favore delle imprese esportatrici di prodotti ortofrutticoli ed agrumari facilitazioni creditizie, con oneri, a carico del bilancio statale, fino a 600 milioni di lire per la gestione in corso, e fino a 100 milioni di lire per ciascuno dei tre esercizi finanziari successivi.

Ricordo poi che, a favore della esportazione di agrumi, con legge 26 giugno 1959, n. 487, è stata prevista la restituzione della imposta generale sull'entrata nella misura dello 0,80 per cento del prezzo di vendita all'estero dei prodotti stessi, che è la misura massima consentita dalle tassative disposizioni del trattato istitutivo della Comunità economica europea. Tali provvedimenti sono

appunto intesi a porre il più possibile su basi competitive i nostri operatori. Faccio infine presente che il vigente sistema di tariffe delle ferrovie dello Stato prevede, per l'esportazione di agrumi, l'applicazione della tariffa eccezionale n. 251, la quale concede sul prezzo di trasporto degli agrumi praticato all'interno una riduzione del 20 per cento e del 25 per cento rispettivamente per percorrenze inferiori o superiori ai mille chilometri.

PRESIDENTE. L'onorevole Basile ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BASILE. Se l'abile risposta dell'onorevole sottosegretario ha voluto significare che è merito della mia interrogazione aver ottenuto le provvidenze da me auspiccate, io debbo ringraziarlo nel prenderne atto. Ritengo però che la sua risposta non sarà soddisfacente né gradita agli agrumicoltori.

Io avevo esposto le condizioni di inferiorità in cui si trova la nostra produzione agrumaria rispetto a quella spagnola e le inevitabili conseguenze per il nostro commercio internazionale. Gli agrumi spagnoli hanno conquistato i maggiori mercati, mentre i nostri hanno perduto i mercati del Belgio, della Francia, della Germania federale e degli Stati scandinavi. Ci sono rimasti soltanto quelli di Vienna, Zurigo e Monaco di Baviera. Rilevati i vantaggi concessi agli esportatori spagnoli, ho sottolineato le formidabili attrezzature statali di paesi come Israele che opprimono con i loro bassi costi di manodopera il prodotto italiano.

Le agevolazioni che sono state concesse non bastano. Io chiedevo che le tariffe ferroviarie fossero seriamente rivedute, da una visuale politica nuova e generosa che rimuova disuguaglianze e situazioni penose. Quando si tratta di andare incontro all'economia di zone depresse come quelle del sud, quando si tratta di tutelare una esportazione così preziosa per la valuta estera che fa entrare in Italia, tutto quello che lo Stato darà non è perduto, anzi è un affare vantaggioso; se invece non si incoraggiano e non si aiutano i nostri prodotti che sono riusciti a tenere ancora alcuni mercati, sarà la paralisi del commercio agrumario.

La restituzione dell'imposta generale sull'entrata nella misura dello 0,80 per cento del prezzo di vendita all'estero dei prodotti agricoli e le facilitazioni creditizie sono certo provvedimenti utili all'esportazione, ma inadeguati, specialmente per quanto riguarda la riduzione delle tariffe ferroviarie nella misura modesta e insufficiente del 20-25 per cento.

Non è una riduzione eccezionale, come dice il rappresentante del Governo. I ministri e i sottosegretari ripetono spesso in questa aula le risposte preparate dalla direzione generale delle ferrovie e che forse contraddicono anche il loro pensiero personale. Noi abbiamo un'ottica diversa rispetto alla direzione delle ferrovie e guardiamo quelle cifre con altri occhi.

Vi è un punto cardinale che nel panorama dello sviluppo economico è spesso dimenticato: è un punto, dirò così, politico e sociale, purtroppo sempre trascurato, ed è che per fissare le tariffe dei trasporti ferroviari bisogna aver sempre presente la conformazione geografica periferica del nostro paese, per cui per salire dalla Sicilia fino all'arco delle Alpi bisogna percorrere oltre 1.500 chilometri. Ecco un esempio del non saper vedere, che impedisce anche di notare la pluralità degli aspetti che presenta la questione delle tariffe dei trasporti, che sono un duro colpo per il commercio del sud ed uno dei più gravi ostacoli al suo sviluppo. Nel preannunciare la riduzione del 25 per cento, sembra che si sia fatto un grande passo. Ma diamo uno sguardo al settore ferroviario. Per andare da Messina a Siracusa si impiegano quattro ore, e da Siracusa a Ragusa tre ore a mezzo, per un percorso di 112 chilometri. I treni sono obbligati a fermarsi per lo scambio con altri treni, perché manca il doppio binario che è indispensabile, come ho dimostrato ampiamente in varie occasioni. I direttissimi hanno la velocità di 45 chilometri l'ora, e i treni sulle linee per Vittoria, Noto, Pachino hanno lentezze e coincidenze impossibili. Da Catania a Caltagirone, a Regalbuto, a Leonforte, a Enna la situazione è ancora peggiore.

E non parlo delle deficienze dei carri ferroviari, della scarsità delle vetture viaggiatori e delle condizioni di molte stazioni ferroviarie, della penuria dei carri frigoriferi (per cui il pesce fresco si spedisce spesso col ghiaccio) e della deficienza di carri merci per il trasporto delle primizie ortofrutticole, prodotti di facile deperimento che hanno bisogno di viaggiare con la velocità commerciale di una freccia, ma non delle nostre frecce ferroviarie. È questo un caso che dimostra che cosa si sarebbe potuto fare e non si è mai fatto per la Sicilia, la quale ha il sistema meno efficiente di trasporti ferroviari e lo sviluppo chilometrico più basso, con la Calabria e la Sardegna, della rete ferroviaria italiana.

La risposta del Governo ha dato per dimostrato ciò che io attendevo venisse di-

mostrato: mi riservo di ritornare sull'argomento in occasione della prossima discussione del bilancio, trattandosi di un problema essenziale per lo sviluppo del traffico internazionale, che è il termometro delle forze economiche del paese. La riduzione delle tariffe ferroviarie periferiche, mentre non costa e non nuoce allo Stato, se farà affluire in Italia valute pregiate corrisponde al principio fondamentale della proporzionalità dei benefici. Se l'imposta è un corrispettivo dei servizi pubblici dello Stato, bisogna tener conto delle disuguaglianze, delle lacune, dei bisogni, delle esigenze, delle necessità delle regioni meno sviluppate. Il Parlamento e il Governo non possono non tenere presenti queste esigenze, per stabilire l'equilibrio fra le varie parti ed ottenere quell'armonia equitativa che è l'asse, il perno intorno al quale devono regolarsi l'evoluzione e lo sviluppo dell'economia nazionale, che è sensibile e intimamente connessa non solo alle più grandi, ma alle più minute vicissitudini quotidiane, ed è soggetta al turbamento che eventi improvvisi e repentini determinano nella sua struttura, anche se avvengono in paesi lontani, come appunto la svalutazione della *peseta* spagnola.

La nostra produzione agrumaria ha subito una gravissima crisi per lo sviluppo dell'agrumicoltura in America, nella California, nella Palestina, in Africa, in Tunisia, in Algeria, e perfino nel sud Africa, da cui sono giunte quest'estate a Milano delle arance, anche ben confezionate e a prezzi di concorrenza. La crisi è stata aggravata purtroppo dal mal-secco nonché dalle agevolazioni concesse in Spagna agli esportatori, che hanno costituito un consorzio obbligatorio fra produttori il quale provvede a tutte le operazioni di reperimento, di esportazione e di vendita, mentre noi abbiamo abolito la camera agrumaria. La svalutazione della *peseta* spagnola esigeva i provvedimenti da me subito richiesti con questa interrogazione, per porre riparo al duro colpo improvviso e dare tutti gli incoraggiamenti e gli aiuti possibili per sollevare dal disagio i nostri produttori così colpiti.

Io mi domando se la funzione dello Stato non consista nella coordinazione di tutti i mezzi e rimedi, che in un caso come questo debbono studiarsi e realizzarsi con energia, tanto più quando si tratti di una zona depressa e l'intervento abbia fini di utilità generale.

È quindi erroneo il criterio di limitare al 25 per cento la riduzione ferroviaria per i prodotti agricoli. E mi si consenta di aggiungere che la mancanza del doppio binario

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

Messina-Ragusa è una grave colpa e un debito dello Stato verso la Sicilia. Lo sviluppo della produzione di primizie agricole e delle industrie connesse ai pozzi di petrolio in Sicilia richiede imperiosamente la costruzione del doppio binario. I lavori di un primo tratto Messina-Scaletta potrebbero cominciare subito; in attesa dell'ultimazione dell'opera si potrebbero ridurre le tariffe ferroviarie. È strano che si neghi agli agrumi la riduzione che è stata concessa ad un prodotto che non ha certo l'importanza, anche ai fini dell'esportazione, che hanno i nostri prodotti agrumari: mi riferisco al pesce fresco. Perché non equiparare i due prodotti? Non v'è alcuna ragione che spieghi questo svantaggio per gli agrumi.

Quali sono state le cause per le quali abbiamo perduto dei mercati tradizionali, e quali sono le conseguenze del nuovo cambio spagnolo per gli agrumi siciliani? Una prima constatazione è che con il nuovo cambio ufficiale si è passati da 42 a 60 *pesetas* per dollaro, cosicché, ad esempio, se nella scorsa stagione un quintale di arance spagnole si poteva acquistare in Germania per 70 marchi, contro i nostri 80, adesso lo si potrà avere per 47 marchi al massimo, ciò che rende incalcolabile la differenza di oltre 30 marchi tedeschi con i nostri prezzi già ridotti all'estremo. Per i limoni avviene lo stesso; ciò aggraverà la concorrenza alla nostra agrumicoltura, che per esclusiva virtù della intelligenza e della tenacia dei nostri coltivatori e delle impareggiabili qualità dei nostri limoni ed arance, ha potuto tenere finora i maggiori mercati esteri, senza nulla avere dallo Stato, e nonostante la concorrenza internazionale.

La Spagna, come è detto anche nel testo dell'interrogazione, malgrado la qualità inferiore dei suoi prodotti va guadagnando i nostri nostri sbocchi naturali e tradizionali, favorita da molteplici agevolazioni, quelle sì eccezionali, signori del Governo, riguardanti le tariffe ferroviarie e marittime, i premi di esportazione e i rimborsi d'imposta che, insieme con i bassi costi della manodopera, consentono di offrire sui mercati esteri gli agrumi spagnoli a prezzi più vantaggiosi dei nostri.

In conseguenza della svalutazione della *peseta* spagnola, è quanto mai auspicabile una riduzione eccezionale delle tariffe ferroviarie. Gli incoraggiamenti alla produzione agrumaria serviranno a diminuire il disagio degli agrumicoltori e a non perdere i mercati che ci sono rimasti. Quando un mercato è perduto non si riconquista, e non mi pare

lungimirante una politica che non riesca a trovare i mezzi per rialzare un settore così prezioso per l'economia nazionale.

Per questi motivi non posso dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Magno, Kuntze e Conte, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se non ritenga di dover promuovere una severa inchiesta sul modo in cui è avvenuta in provincia di Foggia la distribuzione dei grani da seme con contributi dello Stato. Soltanto 7.500 domande circa sono state regolarmente presentate da coltivatori e vagliate dai comitati comunali dell'agricoltura. L'organizzazione provinciale della Confederazione coltivatori diretti, contravvenendo alle precise e tassative disposizioni dell'ispettorato agrario, ha presentato direttamente a tale organo un elenco di ben 13.000 nominativi, non formulato in base a domande raccolte ma compilato d'ufficio, comprensivo di nomi di deceduti, emigrati e persone che comunque non svolgono più attività agricola, nonché di numerosi duplicati. Sulla base di tale elenco il beneficio è stato indiscriminatamente concesso, senza che fosse compiuto alcun controllo dal competente ufficio. È facile accertare come, in conseguenza di ciò, del denaro dello Stato si sia fatto cattivo uso » (2081).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. L'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Foggia, nel diramare con apposita circolare le istruzioni per l'applicazione della legge 10 dicembre 1958, n. 1094, aveva precisato che le domande dovevano essere inoltrate all'Ispettorato medesimo per il tramite dei comitati comunali dell'agricoltura, e ciò allo scopo di evitare che gli interessati potessero vedere non accolte le proprie domande per l'impossibilità, da parte dei comitati stessi, di eseguire tempestivamente i necessari accertamenti istruttori.

Con questo, però, non poteva mai intendersi preclusa la possibilità, da parte dei coltivatori diretti, di presentare all'ispettorato la domanda direttamente o per il tramite di una associazione di categoria legalmente costituita.

Per quel che concerne, poi, le presunte inesattezze, che sarebbero state commesse nella compilazione dell'elenco degli aventi diritto, predisposto e trasmesso dalla locale

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

associazione dei coltivatori diretti, si assicura che tanto le domande singole, quanto quelle presentate in forma collettiva, sono state rigorosamente controllate dall'ispettorato agrario, sia in ordine alla veridicità delle dichiarazioni, sia per accertare eventuali duplicazioni.

Tutte le domande pervenute all'Ispettorato sono state presentate da manuali coltivatori diretti, in possesso dei requisiti richiesti per l'ammissione al beneficio. Per altro, in relazione all'entità dei fondi che il Ministero aveva potuto assegnare, l'Ispettorato ha dovuto necessariamente limitare a mezzo quintale la quantità di sementi da sussidiare per ciascun richiedente. Tale soluzione è stata accolta con generale soddisfazione da parte degli interessati, in quanto è risultato di facile comprensione che non era possibile far luogo ad una discriminazione dei richiedenti, trovandosi tutti nelle medesime condizioni. In tal modo è stato possibile soddisfare ben 17.790 domande per 9.840 quintali di grano, che hanno impegnato l'intera assegnazione disposta a favore della provincia.

PRESIDENTE. L'onorevole Magno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGNO. Non posso dichiararmi soddisfatto. Onorevole sottosegretario, ho denunciato uno scandalo e mi consenta di dire: uno scandalo di una certa gravità. Perciò mi attendevo una risposta completamente diversa da quella che ella mi ha dato. Come ella ha dichiarato, l'ispettorato dell'agricoltura di Foggia, a suo tempo, diramò una circolare molto precisa, contenente norme tassative circa la procedura da seguire per la richiesta di contributi per l'acquisto di grano da seme, in base alle quali chiunque avesse voluto beneficiare di contributi per l'acquisto di grano da seme avrebbe dovuto obbligatoriamente compilare, su apposito modulo predisposto dall'ispettorato agrario stesso (modulo distribuito in migliaia e migliaia di copie, attraverso i comuni e le organizzazioni, in tutta la provincia), domanda individuale regolarmente sottoscritta e presentarla al comitato comunale dell'agricoltura.

Migliaia di coltivatori diretti e di contadini dei diversi comuni della provincia si affrettarono a compilare e a presentare la domanda richiesta. Furono, infatti, raccolte dai diversi comitati comunali dell'agricoltura ben 7.500 domande.

Nel tempo intercorso dall'inizio di questo lavoro fino alle decisioni dell'ispettorato agrario, da parte di tutti i dirigenti delle diverse

organizzazioni, esclusi soltanto i dirigenti dell'organizzazione dei coltivatori diretti, ed anche da parte dei sindaci e dei funzionari dei comuni, si riteneva che soltanto seguendo questa procedura si potesse sperare nella concessione di un contributo per l'acquisto del grano da seme. Poi, come fulmine a ciel sereno, si ebbe inaspettatamente la notizia che accanto alle 7.500 domande vagliate scrupolosamente dai comitati comunali dell'agricoltura e trasmesse all'ispettorato agrario di Foggia, vi era da prendere in considerazione un elenco contenente ben circa 13 mila nominativi, compilato d'ufficio, senza interpellare i contadini, dalle organizzazioni comunali e dalla organizzazione provinciale della Confederazione dei coltivatori diretti.

È facile immaginare come questo elenco sia stato compilato. Si trattava di mettere insieme, nel corso di qualche giorno, ben 13 mila nomi, onorevole sottosegretario!

Ella è venuto qui ad affermare che comunque il contributo per l'acquisto del grano sarebbe stato dato soltanto a piccoli contadini e coltivatori diretti tutti aventi diritto al beneficio e non anche ad estranei a queste categorie di coltivatori.

Ho voluto fare un'indagine diretta in alcuni comuni della mia provincia e devo dire che non è vero che la cosa sia andata avanti così pacificamente: vi sono state proteste da ogni parte: non solo dei contadini, dei sindaci, delle organizzazioni, ma anche di qualche funzionario governativo. In questi elenchi sono compresi numerosi emigrati, gente trasferitasi al nord o all'estero già da diversi anni, numerosi deceduti, contadini passati all'altro mondo anche da diversi anni. E non le dico poi, onorevole sottosegretario, quanti casi di duplicati abbiamo potuto tirar fuori attraverso quest'indagine, che naturalmente è superficiale perché non abbiamo possibilità di andare troppo in fondo. Appunto per questo, mediante questa interrogazione, io e i colleghi cofirmatari abbiamo domandato un'inchiesta da parte del Ministero, e ritengo, onorevole Sedati, che se un'inchiesta onesta e severa vi fosse stata, alcuni funzionari, od altre persone, sarebbero stati denunciati all'autorità giudiziaria, perché qui si è fatto cattivo uso, e in malafede, del denaro dello Stato!

Nel comune di San Nicandro Garganico ho rilevato, fra l'altro, due casi che meritano di essere segnalati: è stato incluso nell'elenco dei beneficiari del contributo per l'acquisto di grano da seme un tale De Luca Lorenzo, padre del dirigente della cassa mutua locale

dei coltivatori diretti, il quale vive di rendita, non ha nulla a che fare con la coltivazione del grano ed è stato allevatore fino al 1955. Da allora è soltanto un redditiero; però è padre di un dirigente della mutua dei coltivatori diretti, come dicevo. Anche un altro, tale Di Tullio Giovanni fu Giuseppe, non è coltivatore diretto.

Ad Orsara di Puglia, piccolo comune della mia provincia, per raddoppiare il contributo dello Stato a favore di elementi raccomandati, sono stati inclusi il nome del marito e il nome della moglie. Cito alcuni casi: Martino Michele e la moglie Calvo Lucia; Colangelo Luigi e la moglie; Cotugno Leonardo e la moglie Robusco Maria (questi è presidente della coltivatori diretti del luogo); Gianquinto Giuseppe e la moglie Borrelli Filomena; Frasola Marino e la moglie Gianquinto Vittoria; Monaco Lorenzo e la moglie Colonna Giuseppina, la quale è emigrata da tempo nel Canada e tuttavia ha ottenuto il contributo per l'acquisto del grano da seme!

Nel comune di Candela ho rilevato un elenco di 50 casi in cui, per dare due volte il contributo ad una stessa famiglia (naturalmente raccomandata), sono stati inclusi i nomi del marito e della moglie. Tuttavia, in numerosi casi, ciò è stato ritenuto insufficiente e si è aggiunto il nome di un figlio o della suocera o di un altro figlio. Per esempio: Favatà Paolo ha avuto il contributo per sé, per la moglie, per il figlio Angelo e per il figlio Rocco, il quale nientemeno fa il barbiere a Torino! Casale Pasquale ha avuto il contributo per sé, per il figlio Alfonso e per il figlio Michele, che fa l'autista, e per la di lui moglie, a nome Concetta!

E potrei continuare. Per non far perdere tempo voglio evitare una completa elencazione in quest'aula.

In prefettura ha avuto recentemente luogo una riunione del comitato provinciale dell'agricoltura, del quale fanno parte rappresentanti della prefettura, dell'alleanza provinciale dei contadini, dell'unione sindacale aderente alla C. I. S. L., della unione agricoltori e così via; uomini, cioè, in buona parte molto lontani da noi. Ebbene, i rappresentanti di questi organismi hanno manifestato la loro meraviglia, anzi il loro disgusto, per quello che è avvenuto nella provincia di Foggia, d'accordo tra l'ispettorato agrario e i rappresentanti provinciali della confederazione dei coltivatori diretti. Ecco perché abbiamo chiesto al Ministero di promuovere un'inchiesta per controllare l'impiego del de-

naro dello Stato e per moralizzare certi settori della vita pubblica.

In conseguenza di quanto è avvenuto, i contributi per l'acquisto del grano da seme sono stati erogati fino a qualche giorno fa, anziché entro il mese di novembre o ai primi di dicembre come previsto. Una parte delle somme a disposizione, infatti, non era stata richiesta fino a pochi giorni fa dai beneficiari in quanto la grande maggioranza di essi ha sempre ignorato di trovarsi iscritta nei relativi elenchi, tanto che abbiamo dovuto prendere noi l'iniziativa di raccogliere in questi giorni domande supplementari per utilizzare completamente i mezzi messi a disposizione.

Ora l'onorevole sottosegretario, che è molisano, sa molto bene che se il contributo per l'acquisto di grano da seme selezionato viene dato in gennaio o addirittura in febbraio, quell'aiuto dello Stato a tutto può servire meno che a migliorare la coltivazione del frumento!

Con le considerazioni fatte, credo di avere sufficientemente dimostrato la mia impossibilità di dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Polano, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere se sia informato che nel villaggio denominato « Marris Stella », costruito dall'ente di trasformazione fondiaria e agraria della Sardegna nel comprensorio di riforma di Alghero (Sassari), non sono stati finora insediati gli assegnatari per i quali il villaggio è stato costruito ed inaugurato circa cinque anni or sono dall'allora ministro dell'agricoltura, onorevole Colombo. L'interrogante chiede di conoscere i motivi di un tale stato del nominato villaggio ed i provvedimenti che si intendano adottare nei riguardi dell'« Etfas ». (2100).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

SEDATI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Premesso che il villaggio è stato inaugurato nella primavera del 1957, e non cinque anni fa, si fa presente che non si è proceduto fin da allora all'insediamento degli assegnatari perché mancava ancora il servizio idrico; infatti l'acquedotto è stato ultimato soltanto nello scorso mese di novembre. Pertanto, dopo avere assicurato anche tale indispensabile servizio, l'Ente per la trasformazione fondiaria e agraria della Sardegna ha potuto autorizzare l'insediamento.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

PRESIDENTE. L'onorevole Polano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

POLANO. Posso dichiararmi soddisfatto solo in parte; se infatti gli assegnatari sono stati insediati nel villaggio « Maris Stella », tale insediamento è avvenuto tuttavia recentissimamente, cioè soltanto dopo segnalazione fatta con questa interrogazione circa la situazione esistente nella zona.

L'ente di trasformazione fondiaria e agraria della Sardegna, attuando un determinato piano di insediamento di assegnatari nel comprensorio di riforma di Alghero, ha proceduto alla costruzione di questo nuovo villaggio denominato « Maris Stella ». Ora io posso essermi sbagliato nel dire che il nuovo villaggio è stato inaugurato cinque anni fa (forse cinque anni or sono è stata messa soltanto la prima pietra dall'onorevole Colombo); ma ella stessa ha confermato che il villaggio è stato inaugurato nella primavera del 1957. Ciò vuol dire che sono passati da allora circa tre anni e le abitazioni costruite sono rimaste per così lungo tempo completamente vuote.

L'« Etfas » ne ha rimandato l'assegnazione perché in quel villaggio non erano stati creati i servizi necessari: la luce elettrica, l'acqua gli spacci, ed altri servizi indispensabili alla collettività che vi avrebbe dovuto prendere dimora. È evidente che, mancando tali servizi, gli assegnatari erano restii ad insediarsi nel nuovo villaggio. Vi è stata perciò, evidentemente, una mancanza da parte dell'« Etfas » poiché quando si provvede alla costruzione di simili villaggi, non basta costruire gli alloggi, ma al tempo stesso si deve prevedere e provvedere affinché al momento del completamento della costruzione ed all'insediamento, siano pronti anche i vari servizi indispensabili alla popolazione, affinché questa non sia esposta a notevoli disagi. Soltanto in queste ultime settimane l'« Etfas » e gli altri organi interessati hanno provveduto a completare le installazioni e ad insediare alcune decine di assegnatari.

La nostra segnalazione ha dunque servito allo scopo: mettere quel villaggio in condizioni di poter accogliere i nuovi abitanti. Ma lo stesso Ministero deve rendersi conto che bisogna meglio controllare questo ente di riforma e intervenire perché gli stanziamenti erogati siano bene utilizzati e le opere create non restino per lungo tempo senza impiego, ma vadano immediatamente a beneficio degli assegnatari.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni dirette al ministro del lavoro e della

previdenza sociale e che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

De Pascalis, « per conoscere: — di fronte alla immane tragedia del laboratorio per minuterie metalliche di Gorla Maggiore (Varese), che ha visto sette ragazzi-operai vittime delle fiamme provocate dalla imperizia e dal mancato rispetto delle norme di sicurezza — quali sono state le cause del disastro, se l'ispettorato del lavoro aveva autorizzato l'impiego dei ragazzi che nel laboratorio lavoravano (una delle vittime, Marisa Colombo risulta avere avuto 13 anni), quando è stato effettuato l'ultimo controllo delle condizioni di sicurezza da parte dell'ispettorato medico del lavoro, se e quali provvedimenti il Ministero intenda adottare per porre fine alla piaga del lavoro minorile; chiede altresì al ministro della sanità se non sia giunto il momento di proporre una modifica della legge istitutiva del Ministero stesso, onde ampliare la sua competenza sul controllo delle condizioni sanitarie nei luoghi di lavoro e sull'ispettorato medico del lavoro » (1784);

Cinciari Rodano Maria Lisa e Re Giuseppina, « per sapere: a) se abbia disposto una severa inchiesta sul tragico infortunio avvenuto il 31 luglio 1959, in una fabbrica di Gorla Maggiore (Varese), nel quale hanno perso la vita due giovanissime lavoratrici, una delle quali di appena tredici anni, mentre altri cinque ragazzi e ragazze hanno riportato gravissime ferite; b) quali siano i risultati dell'inchiesta, con particolare riguardo alla inosservanza delle norme sulla sicurezza del lavoro ed a quelle sull'impiego dei fanciulli; c) se sia esatto che nel tragico caso di Gorla la ditta era addirittura in possesso di una speciale autorizzazione dell'Ispettorato del lavoro ad impiegare fanciulli al disotto dei 14 anni e se non ritenga opportuno, nel caso che questa circostanza risponda a verità, di adottare i provvedimenti del caso contro i responsabili che hanno concesso tale autorizzazione, pur trattandosi di lavori pericolosi e, per giunta, eseguiti in locali disadatti e malsani; d) quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare nei confronti dei responsabili diretti e indiretti dell'infortunio e quali misure abbia disposto per assicurare adeguata assistenza ai feriti ed alle famiglie delle vittime, anche nel caso che i giovani lavoratori colpiti non fossero stati assicurati; e) se non ritenga opportuno disporre che venga intensificata da parte degli organi responsabili, ed avvalendosi anche dell'opera delle organizzazioni sindacali, una più attenta azione di vigi-

lanza nei luoghi di lavoro, per evitare il ripetersi di così gravi, luttuose sciagure; f) quali provvedimenti, infine, intenda adottare per assicurare l'osservanza delle norme sul lavoro dei minori ed evitare l'impiego dei fanciulli al disotto dei 14 anni, che viene largamente compiuto, in dispregio di ogni norma di legge» (1790).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'ispettorato del lavoro di Varese ha immediatamente svolto una severa inchiesta presso lo stabilimento nel quale è avvenuto il tragico infortunio, che ha provocato la morte di sei lavoratori tra i quali due fanciulli di età inferiore agli anni 14.

Gli ispettori hanno potuto accertare che il sinistro si è verificato in un locale del laboratorio esercito dalla citata ditta e precisamente in quello in cui otto lavoratori eseguivano promiscuamente le operazioni di nichelatura, pulitura e saldatura con fiamma ossiacetilenica. Verso le ore 9,30 del 30 luglio 1959, mentre nel predetto locale i suddetti lavoratori erano intenti a svolgere le proprie mansioni, si svilupparono improvvisamente delle fiamme dalle vernici contenute in una scatola, fiamme che si propagarono rapidamente in tutto il locale, bloccando l'unica uscita del locale stesso, dalla quale riuscirono a porsi in salvo, evitando così le gravi scottature riportate dagli altri, soltanto due operai addetti alla saldatura.

Dai risultati dell'inchiesta l'ispettorato del lavoro ha trasmesso un dettagliato rapporto all'autorità giudiziaria, ponendo in particolare rilievo la inosservanza da parte della ditta delle norme di cui agli articoli 13 e 34 del regolamento per la prevenzione degli infortuni sul lavoro, approvata con decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547 (uscita dai locali di lavoro, divieti per la difesa contro gli incendi, mezzi di estinzione, allontanamento dei lavoratori), nonché dell'articolo 40 del regolamento generale per l'igiene del lavoro approvato con regio decreto 14 aprile 1927, n. 530, in quanto la ditta, che aveva iniziato la propria attività in quei locali di Gorla Maggiore nell'aprile del 1955, omise di fare all'ispettorato del lavoro la notifica riguardante l'adattamento degli stessi locali a lavorazioni industriali, il che non ha consentito all'ispettorato stesso di valutarne la idoneità, anche per quanto concerne la ubicazione degli impianti, ri-

spetto alla lavorazione a cui erano destinati.

I fanciulli che prestavano la loro opera nel laboratorio della ditta Zorzi erano stati da questa occupati senza l'autorizzazione dell'ispettorato del lavoro. Al riguardo ritengo anzi opportuno precisare che l'ispettorato del lavoro di Varese, in data 29 aprile 1959, in occasione di una ispezione elevò contravvenzione nei confronti della ditta predetta per avere assunto al lavoro tre fanciulli di età inferiore ai 14 anni, fra i quali anche la dodicenne Colombo, deceduta a seguito dell'infortunio e la ditta aveva quindi dato assicurazione scritta di aver allontanato dal lavoro i fanciulli stessi. Anche questo grave fatto è stato denunciato all'autorità giudiziaria nel rapporto di cui sopra ho accennato.

Circa l'azione di vigilanza presso aziende, nel az informo gli onorevoli interroganti che il Ministero del lavoro non ha mancato di dare negli ultimi anni un rilevante impulso al servizio di vigilanza, specie nel settore della prevenzione infortuni, che è stato gradualmente e incessantemente potenziato, destinando al suo espletamento tutto il personale ispettivo disponibile in possesso di adeguata preparazione tecnica. In particolare nella provincia di Varese dalle 170 ispezioni del 1956 si è passati alle 1.768 del 1959, mentre le prescrizioni impartite sono passate dalle 235 del 1956 alle 717 nel 1959 e le contravvenzioni dalle 59 del 1956 alle 496 del 1959.

L'aumento del numero delle prescrizioni impartite e delle contravvenzioni elevate, in materia di prevenzione infortuni, dimostra che si è voluto imprimere un sempre maggiore grado di rigidità al servizio, per poter ottenere, anche con la remora della sanzione repressiva, l'applicazione delle norme di sicurezza del lavoro da parte delle aziende.

Altrettanta cura è stata posta dall'ufficio per combattere il noto fenomeno dell'occupazione arbitraria dei fanciulli di età inferiore agli anni 14, a cui si riferisce l'interrogazione delle onorevoli Cianciari Rodano e Re Giuseppina.

La massima attenzione è stata posta specialmente nell'esame delle domande intese ad ottenere l'occupazione dei minori degli anni 14, in deroga dell'articolo 5 della legge, e, perciò, mai è stata autorizzata l'occupazione di detti minori in lavori pericolosi, faticosi ed insalubri o comunque non compatibili con le esigenze della tutela della salute e della moralità del fanciullo, la cui attività in concreto è stata valutata anche in sede ispettiva dopo il rilascio dell'autorizzazione. Difatti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

negli anni dal 1957 al 1959 sono state rilasciate n. 198 autorizzazioni per l'occupazione di minori degli anni 14, mentre n. 347 domande sono state respinte per mancanza dei requisiti di bisogno e di istruzione o perché le aziende presso le quali i minori dovevano essere avviati attendevano a lavorazioni non confacenti con le esigenze di tutela fisica e morale dei fanciulli.

Debbo, comunque, far presente che il Ministero del lavoro, con circolare dell'agosto dello scorso anno, ha invitato gli ispettorati del lavoro a non concedere più autorizzazioni al rilascio del libretto di lavoro ai minori di 14 anni.

PRESIDENTE. L'onorevole De Pascalis ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE PASCALIS. Sono insoddisfatto, anzi tutto, per il ritardo con cui si è risposto a questa interrogazione, che per l'oggetto e per il tono avrebbe dovuto avere una risposta immediata.

Il fatto a cui l'interrogazione si riferisce accadde infatti nel luglio dell'anno scorso, in un periodo in cui il paese era già in fase di smobilitazione per le ferie estive; eppure il disastro di Gorla Maggiore sollevò acceso scalpore e vivissima impressione in tutto il paese. Basterebbe scorrere le pagine dei giornali in cui si riportava la cronaca di quel luttuoso incidente. Si tratta, in fondo, di una bruttissima pagina della storia democratica e civile del nostro paese, poiché il disastro interessava la vita e il destino di quelli che nella interrogazione ho definito ragazzi operai.

Ora nella sua risposta l'onorevole sottosegretario ci ha illustrato in modo burocratico, assai freddo e distante, la vicenda di Gorla Maggiore. Io, per inquadrare più esattamente il significato e la portata dell'episodio, vorrei avere il tempo di ricordare per rapidi cenni come è avvenuto il disastro nell'azienda di minuterie meccaniche Zorzi, a Gorla Maggiore in provincia di Varese. Dirò invece solo che esso è costato la vita a ben 7 giovani: Maria Luisa Colombo di 12 anni e a Teodora Milani di 19, decedevano nella giornata del 30 luglio; il 16 agosto moriva Rosa Mascheroni di 15 anni, il 6 settembre Ambrogio Landoni di 13; il 14 settembre, sempre all'ospedale, per postumi riportati dall'incidente, moriva Germana Crepaldi di 18 anni. Settantanove giorni dopo, nella corsia dell'ospedale di Busto Arsizio, dopo sofferenze inaudite sulle quali si è avuto scrupolo da parte della stampa di stendere un velo di silenzio, moriva Enrico Gallini di anni 14.

È questa elencazione che fornisce a noi un quadro del disastro accaduto nell'azienda Zorzi. Ecco perché la risposta datami così in ritardo non può trovare la mia soddisfazione. Sarebbe stato necessario, opportuno, doveroso da parte del Governo, da parte del Ministero, degli ispettorati del lavoro dare una immediata risposta che potesse tranquillizzare l'opinione pubblica di fronte ad un disastro che coinvolgeva la responsabilità di tutti, dei partiti, degli uomini di Governo, dei funzionari dello Stato. Perché, onorevole sottosegretario, ricordare in questa sede che era stata effettuata un'ispezione nell'azienda Zorzi; che si era constatata già in un periodo precedente all'incidente la presenza al lavoro di due ragazzi, fra cui la giovane Maria Luisa Colombo che doveva morire il 30 luglio; che era stata elevata nei confronti della stessa azienda una contravvenzione; non esonera il Ministero, i suoi uffici, dalla responsabilità di quanto poi si è verificato.

Per questa ragione, ritengo opportuno richiamare nuovamente l'attenzione dell'onorevole sottosegretario di Stato sulle domande contenute nella mia interrogazione. Avevo chiesto notizie precise delle cause che hanno portato a questo disastro. Abbiamo ora appurato che il locale in cui si svolgeva un lavoro ritenuto pericoloso, aveva una sola uscita; abbiamo saputo che per quel locale in cui si svolgeva un tipo di lavorazione ritenuta pericolosa non era stata richiesta la preventiva autorizzazione all'Ispettorato del lavoro. Abbiamo poi saputo, perché avevamo già chiesto se era vera la notizia circolata in quei giorni che l'occupazione della manodopera minorile era stata autorizzata dall'ispettorato, che nessuna autorizzazione era stata data in merito all'azienda Zorzi. Non solo, abbiamo appreso anzi che nel mese di agosto il Ministero del lavoro aveva provveduto a diramare una circolare a tutti gli ispettorati perché fosse posto fine alla prassi delle autorizzazioni ad impiegare in occupazioni, anche non pericolose, manodopera inferiore ai 14 anni, prassi del tutto illegittima, anormale ed assurda, se si tiene conto dell'obbligo costituzionale che richiede l'impiego dei giovani fino al raggiungimento di 14 anni, non negli opifici, ma sui banchi della scuola.

Avevo, infine, chiesto anche notizie sul sistema di controllo delle condizioni di sicurezza e delle condizioni sanitarie nei posti di lavoro. Al riguardo nella mia interrogazione avevo poi chiesto, dato che la questione coinvolge solidalmente la responsabilità del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

Ministero del lavoro e del Ministero della sanità, se di fronte a questi episodi luttuosi e drammatici non fosse opportuno porsi il problema di riformare la legge istitutiva del Ministero della sanità per affidare al Ministero stesso che è responsabile *in toto* della sanità pubblica, anche il controllo delle norme di sicurezza e delle norme sanitarie sui posti di lavoro, mettendo alle sue dipendenze gli stessi ispettorati del lavoro. A tutte queste domande non mi è stato risposto in modo da garantire che casi simili non potranno e dovranno più verificarsi. Non mi si è risposto fornendo dati precisi, programmi concreti, precisazioni soddisfacenti sulla piaga del lavoro minorile del nostro paese. Ed è considerando questo aspetto del problema sollevato dal disastro di Gorla Maggiore che io voglio chiudere questa mia dichiarazione di insoddisfazione ricordando a noi tutti, soprattutto al Governo, che i sette giovani morti di Gorla costituiscono un atto di accusa per noi, per la classe dirigente e per il Governo.

È inutile nascondere le carenze di una società che obbliga al lavoro, in violazione di tutte le leggi morali e sociali, ragazzi inesperti e impreparati costretti dal bisogno a lavorare in condizioni a volte pericolose. È inutile nascondere le carenze di una società che attraverso l'Opera nazionale maternità ed infanzia e le provvidenze più varie tende a tutelare i bambini e poi non è in grado di garantire la difesa della gioventù dal peso schiacciante di un lavoro condotto sotto il limite di sicurezza per quanto riguarda l'età; una società che non è poi capace di tutelare il lavoro di questi ragazzi una volta immessi nel duro travaglio delle officine. Dal disastro di Gorla si leva un grido di accusa verso una società di tal genere.

Ora, una risposta data dopo sei o sette mesi può permettere di sdrammatizzare l'incidente e di procurare che queste accuse si dimentichino. Ma non vale in questa sede parlare di socialità e di democrazia quando con atti continui, di ogni giorno, di prevenzione e di intervento, con provvedimenti che colpiscono le responsabilità dopo averle precisate, non si dà contenuto e concretezza a questo convincimento democratico.

Vorrei ricordare, signori del Governo, il grido di Enrico Gallini, di questo giovane quattordicenne che doveva morire straziato nella corsia dell'ospedale di Busto Arsizio settantanove giorni dopo l'incidente. Rivolto al padre, disse: « Non voglio morire! ».

Se questo ragazzo è morto, è morto perché non si è fatto tempestivamente quanto si doveva fare, perché non si vigila con sufficienza sulle condizioni di sicurezza dei nostri lavoratori, perché non si vigila su coloro che speculano e si arricchiscono sul lavoro dei ragazzi-operai.

PRESIDENTE. L'onorevole Maria Lisa Cinciari Rodano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Prima di poter dichiarare se sono soddisfatta vorrei, se l'onorevole Presidente permette, rivolgere una richiesta all'onorevole sottosegretario. Egli non ha risposto, e non so se in questo momento sia in grado di rispondere, a una parte della mia interrogazione, quella in cui chiedevo al ministro « quali misure abbia disposto per assicurare adeguata assistenza ai feriti ed alle famiglie delle vittime anche nel caso che i giovani lavoratori colpiti non fossero stati assicurati ». Desidererei appunto che l'onorevole sottosegretario completasse la sua risposta per sapere che cosa si è fatto a questo proposito.

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Mi riservo di risponderle su questo punto, perché non ho ora gli elementi per poterle dare una risposta precisa.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Questa grave lacuna nella risposta dell'onorevole sottosegretario è il primo dei motivi per i quali mi debbo dichiarare insoddisfatta. Infatti, ho motivo di ritenere che nel caso dei due ragazzi più giovani, di Marisa Colombo e Ambrogio Landoni, assunti senza autorizzazione dell'ispettorato del lavoro e aventi una età inferiore ai quattordici anni, non esista alcun rapporto assicurativo e che quindi le famiglie non possano beneficiare neppure della liquidazione dell'assicurazione per l'infortunio.

Mi risulta tra l'altro che, almeno fino a pochi giorni orsono, le famiglie avevano avuto soltanto un contributo da parte dell'amministrazione provinciale di Varese per far fronte alle spese sostenute per recarsi all'ospedale, per i funerali, ecc. e che soltanto le famiglie dei ragazzi di età superiore ai quattordici anni erano state convocate dall'Istituto nazionale infortuni per la liquidazione.

Invito pertanto l'onorevole sottosegretario ad accertare al più presto quale assistenza sia stata data alle famiglie delle vittime. Ritengo, d'altra parte, che in base al secondo comma dell'articolo 2126 del codice civile, il quale stabilisce che « se il lavoro è

stato prestato con violazione di norme poste a tutela del prestatore di lavoro, questi ha in ogni caso diritto alla retribuzione», sia possibile estendere i benefici dell'assicurazione anche ai ragazzi-lavoratori assunti illegalmente. Infatti, per prassi e giurisprudenza ormai concorde, si ritiene comunemente che, essendo l'obbligo assicurativo inerente a una prestazione subordinata e retribuita, il lavoratore, come ha diritto alla retribuzione, così deve aver diritto alla tutela previdenziale, anche se il rapporto di lavoro è stato posto in essere in violazione delle norme di legge. A tal fine, un intervento del Ministero del lavoro presso l'« Inail » potrebbe essere efficace e sarebbe, a mio avviso, indispensabile e doveroso.

Ma, come prima accennavo, non è questo il solo motivo della mia insoddisfazione. Penso, onorevole sottosegretario, che quanto ella ha dichiarato circa l'opera dell'ispettorato del lavoro aggravi ulteriormente le responsabilità dei pubblici poteri. Se è stata elevata contravvenzione e vi è stato un impegno scritto da parte della ditta (non sappiamo in che data) a riportare le cose nella legalità, è certo però che l'ispettorato del lavoro non ha accertato, dopo la contravvenzione, che alla legalità le cose fossero effettivamente tornate. Se, infatti, l'ispettorato del lavoro avesse proceduto a un controllo, probabilmente la piccola Maria Luisa Colombo, una bimba di appena 12 anni, non si sarebbe trovata quel giorno sul luogo dell'infortunio e non vi avrebbe lasciato la vita!

Mi stupisce, inoltre, un altro particolare: non mi sembra di aver inteso che tra i capi di imputazione, per i quali la ditta Zorzi è stata denunciata all'autorità giudiziaria, vi sia quello di violazione del decreto 7 agosto 1936, n. 1720, contenente la tabella con l'indicazione dei lavori a cui è vietato di adibire i fanciulli. Ella, onorevole sottosegretario, ha detto che in quella fabbrica venivano compiute saldature a fiamma ossiacetilenica, e questa è appunto una di quelle lavorazioni a cui è tassativamente vietato adibire sia i fanciulli sia le donne minorenni. Vi è pertanto, a me sembra, onorevole sottosegretario, una ulteriore infrazione che deve essere inclusa nei capi di imputazione.

Ma la cosa che mi lascia più insoddisfatta, mi consenta di dirlo, onorevole sottosegretario, è il tono di freddezza burocratica della sua replica. Non si tratta di un fatto di ordinaria amministrazione, ma di un episodio di eccezionale gravità; quanto è avvenuto a Gorla Maggiore il 30 luglio dello scorso anno non

può certo lasciarci freddi e insensibili. Se ne parlo con tanto calore e nello stesso tempo con tanta indignazione è perché ho avuto la possibilità di mettermi a contatto con le famiglie delle vittime, di rendermi conto di persona degli aspetti agghiaccianti della tragedia, di ascoltare il racconto raccapricciante dell'atroce agonia di quei poveri ragazzi, ridotti — è l'espressione del padre del Callini — « scorricati » come un pino bruciato! È anche perché ho la fondata convinzione che la piaga del lavoro minorile sia estesa in tutte le zone industriali del nord ed in particolare in Lombardia a Varese, a Como, a Bergamo, a Milano assai di più di quanto non si sia soliti immaginare.

L'onorevole De Pascalis ha dichiarato poco fa che avrebbe desiderato conoscere le cause vere, profonde, e non solo quelle immediate, della tragedia. Sono in grado forse di dirglieste io, almeno alcune. Perché quei bambini erano al lavoro prima del tempo? Perché lavoravano in quella fabbrica, in quelle condizioni? Perché lavorava la piccola Maria Luisa Colombo, una bimba appena dodicenne? La madre mi ha detto piangendo che Maria Luisa era una bambina intelligente, vivace, desiderosa di apprendere e che, anche a giudizio dei suoi insegnanti, avrebbe meritato di continuare a studiare. Il padre della bambina, ammalato di tubercolosi, era ricoverato in sanatorio a Sondalo. La sorella maggiore era anche lei ricoverata all'ospedale per una malattia ad una gamba, mentre il fratello maggiore era in marina, in servizio di leva, per 28 mesi di ferma. A questi non era stato consentito di tornare a casa perché il di lui padre, malato di tubercolosi e ricoverato in sanatorio, non era stato riconosciuto invalido. In conseguenza di questo stato di cose, unico sostegno della famiglia rimaneva la bimba dodicenne. Questi i motivi veri della presenza della piccola Marisa Colombo in quella fabbrica.

Questa, onorevole De Pascalis, una delle cause del grave fenomeno del lavoro minorile. E vorrei far rilevare all'onorevole sottosegretario che non si tratta affatto di casi isolati. Se ella, onorevole sottosegretario, volesse condurre un'inchiesta a Varese, a Castiglione Olona, potrebbe accertare l'esistenza di piccole fabbriche, che lavorano per conto di altre ditte, ad esempio della ditta Bassani (che fabbrica interruttori e frigoriferi), nelle quali sono impiegati ragazzi inferiori ai 14 anni; ho inteso parlare persino di laboratori semiclandestini, in cui bambini di 10-12 anni lavorano per 50 lire l'ora!

E così a Lucino, a Baveno, a Cussardo, senza contare il gran numero di bambini addetti al lavoro a domicilio assieme ai propri genitori, sempre per conto di queste industrie della provincia di Varese. Un'indagine approfondita è necessaria; questo fenomeno del lavoro minorile è certo più grave di quanto non si creda e viene troppo sottovalutato, mentre l'affermazione che esso sarebbe in netta diminuzione non ha probabilmente fondamento nella realtà! Il professor Paolo Sylos Labini, fin dal 1954, scriveva sul *Mondo* che «in Italia da decenni la questione del lavoro dei ragazzi è in letargo. Sulla carta è una questione risolta, *ergo* non esiste». In verità, non è, onorevoli colleghi, una questione risolta. È invece un problema sempre più attuale e crescente e va affrontato con mezzi seri.

Se pensiamo che nella provincia di Varese, nella quale operano duemila tra piccole, medie e grandi aziende industriali, l'ispettorato del lavoro ha, a quanto mi si è detto, dieci ispettori soltanto, è facile rendersi conto di come non sia possibile assicurarsi della applicazione della legge e neppure conoscere la reale entità del fenomeno.

Non si tratta soltanto, però, per affrontare un problema così vasto, di potenziare il servizio ispettivo, ma di studiare le misure che rendano possibile di avvalersi della collaborazione delle organizzazioni sindacali.

Di fronte a fenomeni così gravi, bisogna ricorrere a strumenti più capillari e a più adeguati mezzi di controllo, di quelli di cui oggi non disponga il Ministero; è illusorio altrimenti sperare di svolgere un'azione di vigilanza e di repressione efficaci.

Evidentemente, però, la vigilanza e la rigorosa applicazione della legge non possono bastare. I bambini sono spinti a un lavoro precoce dalle necessità economiche della famiglia. Vi sono spinti anche dalla insufficienza dell'organizzazione scolastica.

Mi rendo conto che la cosa non riguarda lei, ma il Governo nel suo insieme; ma non può essere taciuta e deve essere affrontata. A Varese, provincia del nord, provincia avanzata, provincia «ricca», appena il 34-35 per cento dei ragazzi che terminano la scuola elementare frequentano la scuola media o di avviamento.

Il fabbisogno della provincia, per accogliere i ragazzi soggetti, secondo la Costituzione, all'obbligo scolastico sarebbe di 450 nuove aule, con una spesa valutata a due o tre miliardi.

I genitori del tredicenne Ambrogio Landoni ci dicevano, tra lacrime di inconsolabile disperazione: «Siamo noi che abbiamo spinto alla morte il nostro bambino! Siamo noi che lo abbiamo mandato in fabbrica! Credevamo di far bene: sarebbe stato al sicuro: non volevamo che restasse per strada mentre noi eravamo al lavoro e pensavamo che intanto avrebbe imparato un mestiere...».

Di chi è la colpa se Ambrogio Landoni non era a scuola? E lo imparano almeno il mestiere questi operai-bambini? Che dobbiamo pensare, piuttosto, dello sfruttamento del lavoro minorile e dell'efficacia della legge sull'apprendistato, di fronte a cifre come queste? Sanno gli onorevoli colleghi che su 12.000 apprendisti denunciati in provincia di Varese (e non sono certo tutti) appena la metà seguono i corsi tecnici?

O noi, dunque, affrontiamo il problema in tutta la sua complessità, oppure inutilmente, volta a volta, si solleverà l'indignazione popolare per questo o quell'episodio: il male rimarrà. In Italia, purtroppo, si piange sempre tardi, quando le disgrazie sono irrimediabilmente avvenute: poco si fa però per prevenirle.

Dal 1951 ad oggi, in provincia di Varese, gli incidenti sul lavoro, spesso a danno di giovanissimi lavoratori, sono più che raddoppiati: la sciagura di Gorla non è, dunque, un caso isolato, tragico, ma tuttavia dovuto a elementi imponderabili e imprevedibili. No, essa è l'anello di una tragica catena di sciagure le cui cause sono bene individuabili e possono essere eliminate.

Occorre però, se vogliamo evitare il ripetersi di simili tragedie, affrontare il problema in tutti i suoi aspetti, operare da diverse parti, convergendo a un unico fine.

Rinnovo qui pertanto la richiesta, fatta in sede di Commissione del lavoro, che il Ministero operi un'indagine attenta in tutte le zone di sviluppo industriale, anche nelle piccole e medie aziende, che la estenda alle zone agricole e al Mezzogiorno per accertare la reale consistenza del fenomeno del lavoro minorile e le sue caratteristiche e ne riferisca al più presto possibile alla Commissione, così che questa possa studiare, se necessario, un adeguamento degli strumenti legislativi o quanto meno dei mezzi esecutivi per l'applicazione della legge vigente.

Un'ultima questione. L'Italia ha ratificato una mezza dozzina di convenzioni internazionali sul lavoro minorile, una delle quali prescrive che il limite minimo di età sia elevato a 15 anni. Non so se il Governo abbia

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

intenzione o meno di adeguare la legislazione italiana alla convenzione internazionale ma ritengo che anche questo aspetto della questione vada esaminato e affrontato.

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Vorrei assicurare gli onorevoli interroganti circa alcuni punti da loro toccati.

Anzitutto, per quanto riguarda gli ispettori, il Ministero del lavoro si è fatto carico di questa situazione e proprio per intensificare l'opera di ispezione alle aziende ha in atto una iniziativa tendente ad aumentare debitamente il numero degli ispettori del lavoro, in modo che l'attività ispettiva possa essere adeguata alle esigenze che sono state rappresentate.

Per la provincia di Varese sono in grado di dare assicurazione che, attraverso precise disposizioni impartite in relazione alla gravità della intensificazione del fenomeno infortunistico negli anni 1957, 1958 e 1959 le ispezioni sono andate progressivamente aumentando e correlativamente è aumentato il numero delle contravvenzioni fatte.

Per quanto riguarda la richiesta avanzata dalla onorevole Cinciari Rodano per una relazione da parte del ministro in sede di Commissione lavoro, posso assicurare che si stanno predisponendo gli elementi opportuni e che il Governo senz'altro è pronto per riferire in sede di Commissione sulle norme di attuazione della legge per la tutela dei minori ed anche in relazione alle convenzioni di carattere internazionale.

Desidero, infine, sottolineare che il ritardo della risposta non è minimamente dipeso dal Governo; ed io, non tanto come rappresentante del Governo quanto in nome di quella solidarietà umana che quei luttuosi avvenimenti sollecitano, respingo decisamente ogni diversa interpretazione.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Corona Achille, al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per conoscere quali urgenti e adeguati provvedimenti il Governo intenda adottare per soccorrere le popolazioni di Ancona e provincia come delle province di Macerata e di Ascoli Piceno così tragicamente colpite dalla immane sciagura del recente nubifragio. L'interrogante fa presente la necessità di misure straordinarie per riparare e risarcire i gravissimi

danni prodotti dal disastro e recare attraverso pubblica solidarietà un sollievo alla popolazione tanto duramente provata negli affetti e nei beni » (1825);

Simonacci, al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro dei lavori pubblici, « per sapere, in relazione ai gravissimi disastri causati dal violento nubifragio nella zona rivierasca marchigiana ed in particolare nell'anconetano ed a Civitanova Marche, e delle perdite umane tra quelle popolazioni, quali immediati provvedimenti intendano prendere per soccorrere le popolazioni ed i comuni colpiti » (1826);

Grilli Antonio, al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e ai ministri dei lavori pubblici, dell'industria e commercio, delle finanze e del tesoro, « per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per le zone delle Marche, con particolare riferimento alla città di Ancona ed ai centri Porto Civitanova e Porto Sant'Elpidio, così duramente colpiti dal nubifragio del 5 settembre 1959. L'interrogante chiede, in particolare, se non si ritenga necessario predisporre, con la massima urgenza, un provvedimento speciale per le Marche in considerazione dei disastri provocati nella valle del Tronto dall'alluvione del 1° e 2 aprile e nelle province di Ancona, Macerata ed Ascoli Piceno dal nubifragio del 5 settembre 1959. Senza considerare le vittime dei disastri, i danni complessivamente subiti si aggirano, nella regione, sui quindici miliardi di lire » (1844).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

TESAURO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi onoro rispondere, anche a nome dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri e degli altri ministri interessati, che è stato approvato dal Parlamento e trovasi attualmente in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* il noto provvedimento concernente provvidenze in dipendenza delle alluvioni, mareggiate e terremoti verificatisi in Italia dal 20 giugno 1958 al 10 dicembre 1959. Tale provvedimento prevede l'autorizzazione della spesa ritenuta necessaria per l'estensione alle zone colpite dai cennati eventi calamitosi delle provvidenze recate dalla legge 10 gennaio 1952, n. 9, emanata in occasione delle alluvioni del Polesine, nonché di quelle previste per i sinistrati proprietari di un solo alloggio dagli articoli 2 e 3 della legge 13 luglio 1957, n. 554; autorizza, inoltre, la spesa necessaria per l'applicazione, nelle zone colpite dal nubifragio del 5 settembre

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

scorso, cui sono stati riconosciuti i caratteri di pubblica calamità con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 5 ottobre 1959, della legge 13 febbraio 1952, n. 50, e successive modificazioni ed integrazioni, recante norme per il ripristino delle imprese industriali, commerciali ed artigiane, danneggiate o distrutte a seguito di pubbliche calamità.

Il Consiglio dei ministri, nella seduta del 28 settembre 1959, ha inoltre approvato altro disegno di legge, pure in corso di esame da parte del Parlamento, e precisamente da parte del Senato, recante provvidenze assistenziali a favore delle popolazioni colpite dagli eventi meteorologici verificatisi nelle provincie di Ancona, Macerata e Ascoli Piceno.

Con decreto-legge 30 settembre 1959, n. 769, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 30 settembre 1959, è stata disposta, infine, la sospensione dei termini nei comuni colpiti dalle alluvioni abbattutesi sulla costa del medio Adriatico nella prima decade del settembre 1959.

PRESIDENTE. L'onorevole Achille Corona ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CORONA ACHILLE. Vorrei volentieri potermi dichiarare soddisfatto, se soddisfatte fossero le popolazioni colpite dalla calamità e risolti i problemi che questa calamità ha messo in così tragica luce.

L'onorevole sottosegretario ci ha dato notizia di alcuni provvedimenti che non sono ancora diventati operativi. E devo dire che il ritardo è già motivo di viva apprensione presso quelle popolazioni.

Due erano i problemi da risolvere: un problema di opere pubbliche per evitare che si ripeta quanto accadde il 30 ottobre, quando una precipitazione non eccezionale (in tre ore solo 40 millimetri) provocò nella città di Ancona i disastri di cui tutti abbiamo avuto modo di sottolineare la gravità. In secondo luogo, l'assistenza ai danneggiati ed il risarcimento dei danni.

Devo dire che finora sul posto è arrivato uno spruzzo di provvidenze governative nella forma di appena 100 milioni, del tutto inadeguati alle sole più urgenti necessità, tanto che le opere appaltate non hanno potuto essere portate a compimento.

I danneggiati aspettano ancora il risarcimento a cui hanno diritto e al quale non mi pare che provveda per intero il disegno di legge che il sottosegretario ci ha annunciato. Siamo ormai a parecchi mesi di distanza da

un disastro che provocò danni nei beni e disgraziatamente anche nelle persone. Vi furono parecchi morti ad Ancona e la voce che viene da quelle popolazioni è che il Governo si decida a far presto. Onorevole sottosegretario, in occasioni di questo genere (ed è giusto, del resto) si fa appello al senso di responsabilità perché non si dia luogo a speculazioni di parte. Però non vorrei che la irresponsabilità divenisse collettiva nei confronti di disastri che, è vero, nessuno può prevedere, ma che disgraziatamente — come l'esperienza ammonisce — possono ripetersi, perché i nubifragi non aspettano certamente la volontà degli uomini o dei governi.

Pertanto, l'istanza che rivolgo al Governo è quella di voler provvedere al più presto all'esecuzione di queste opere, al risarcimento dei danni e alla assicurazione verso le popolazioni marchigiane (da Ancona fino a tutto il litorale adriatico compreso nella nostra regione) che si farà il possibile perché, anche di fronte al disgraziato ripetersi di fenomeni di quella natura, vi siano le provvidenze necessarie e sufficienti ad evitare le conseguenze che già altra volta abbiamo dovuto lamentare.

Finora si è fatto poco. Anche se la giustificazione può essere in un certo ritardo nell'iter parlamentare, bisogna fare di più e più presto. Questa è la viva preghiera che rivolgo al Governo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Simonacci e Antonio Grilli sono assenti: si intende che abbiano rinunciato alla replica.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Scarrongella, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se risponda a verità la notizia secondo la quale le attività editoriali finora svolte dal Banco di Napoli siano per essere cedute alla Confindustria. La gravità di una tale cessione non dovrebbe sfuggire al Governo, specie in considerazione del fatto che le regioni meridionali già lamentavano l'assenza di una stampa d'informazione moderna ed obiettiva. Con la paventata cessione la Confindustria finirebbe con l'avere il monopolio dei mezzi d'informazione in tutta l'Italia meridionale, aggravando l'atmosfera conservatrice e soffocatrice di ogni servizio di rinnovamento di quelle popolazioni » (2156).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

TESAURO, Sottosegretario di Stato per il tesoro. La notizia relativa alla cessione alla Confindustria delle attività editoriali del Ban-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

co di Napoli si deve considerare come costituita di qualsiasi fondamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Scarongella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCARONGELLA. L'onorevole sottosegretario non mi ha detto se ha parlato anche a nome del Presidente del Consiglio, come ha precisato poco fa con l'onorevole Corona.

TESAURO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sia a nome del ministro del tesoro, sia a nome del Presidente del Consiglio.

SCARONGELLA. Era necessaria questa precisazione, onorevole sottosegretario, perché vorrei porre in rilievo che qui non si tratta di un problema bancario o finanziario. Era chiaro che la mia interrogazione voleva porre all'attenzione del Governo un problema che, mi consenta di dire, è squisitamente politico; e forse poteva essere questa, per il Governo, una buona occasione per precisare quali sono, o dovrebbero essere, i rapporti fra stampa e partiti, fra stampa ed enti pubblici, statali e parastatali, fra stampa e Governo, fra stampa e organizzazione dello Stato. Problema cioè più largo, più profondo, che è quello della libertà di stampa nel nostro paese e del dovere che la stampa ha di dare alla opinione pubblica informazioni obiettive e precise e complete.

Ora, purtroppo, ci troviamo in un ambiente nel quale la Confindustria, il Governo, magari anche il sacro collegio dei cardinali, decidono degli spostamenti dei direttori di giornali, di quotidiani o di settimanali, sol perché non condividono il punto di vista o la politica dell'attuale Governo.

I più recenti episodi sono una dimostrazione lampante di questo sistema, che va pubblicamente deplorato: l'episodio dell'esonero del direttore del *Giorno* di Milano, del direttore del *Rotosei*. Qualche cosa di analogo — almeno dal punto di vista politico — pare che stia avvenendo nel campo del *Gazzettino*, della *Gazzetta del popolo*.

Per quanto la risposta burocratica del sottosegretario possa apparire decisa e precisa, devo ritenere che non siano infondate le voci riguardanti rivolgimenti che starebbero per avvenire nei giornali controllati dal Banco di Napoli, e in particolare *Il Mattino* di Napoli e la *Gazzetta del Mezzogiorno* di Bari.

Non si può rispondere semplicisticamente che la notizia è destituita di fondamento: non si attribuiscono tanto facilmente a Corbino, appena insediato alla presidenza del Banco di Napoli, e da parte di persone e di giornali autorevoli, dichiarazioni che hanno allarmato

l'opinione pubblica, così come dovrebbero allarmare tutti i democratici italiani.

Che cosa vuole il Governo dalla stampa italiana? Non è contento del clima di conformismo generale che ha creato? Legga l'onorevole sottosegretario e faccia leggere al Presidente del Consiglio, la prosa magnifica della *Gazzetta* di Bari, dove tutto uno sciocchezzaio quotidiano si raccoglie, che ospita le più basse calunnie e insinuazioni, che erige a sistema la persecuzione teologica e la rissa ideologica; tutto ciò con i soldi del Banco di Napoli, di un ente pubblico.

È questo il problema che il Parlamento deve affrontare, che il Governo deve affrontare con il Parlamento: esso deve rispondere al Parlamento di quanto sta avvenendo in questo settore.

Si travisa la verità; si offende, insieme con la grammatica, l'intelligenza dei lettori; tutto il pullulare del clericalismo meridionale trova nella *Gazzetta del Mezzogiorno* specialmente, a differenza di altri giornali d'Italia, la espressione quotidiana; qualsiasi atto, direi perfino fisiologico, compiuto dalle gerarchie sacre e profane viene esaltato da quel giornale; i grandi fatti, i grandi problemi, le grandi inchieste, gli argomenti vivi che interessano il paese e la pubblica opinione vengono ignorati. Si tratta di un giornale che serve per gli educandi religiosi, in cui tutto è sceverato, tutto è pulito, anche se in realtà si ricorre alla bugia, alla menzogna, alla calunnia sistematica. Tutto ciò, ripeto, con i denari del Banco di Napoli.

La *Gazzetta del Mezzogiorno* è proprio un giornale che difende gli interessi della città di Bari, tanto è vero che 25 milioni ricevuti dagli elettori saranno spesi per allargare le attrezzature del *Mattino* di Napoli. Mentre l'opinione pubblica insorge, mentre noi denunziamo questi fatti, ecco che la Cassa di risparmio di Bari acquista un piccolo pacchetto azionario della *Gazzetta del Mezzogiorno*; il che vuol dire che il sistema si va diffondendo sempre più, con la completa connivenza, o almeno con la tolleranza del Governo.

Bisogna, dunque, chiarire per sempre i rapporti fra stampa e Governo, come dovrebbero essere chiariti i rapporti fra Governo e Stato. Devo prendere atto, a questo proposito, della dichiarazione fatta in altra sede dal ministro Tambroni, il quale ha invitato i funzionari dello Stato ad essere fedeli allo Stato e non ad un governo. Invece la politica settaria, chiusa, discriminatoria del partito di maggioranza tende a confondere i doveri di fedeltà del cit-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

tadino verso lo Stato con la servitù ad un governo e ad una politica.

In questo modo il giornalismo perde valore, la missione del giornalista non esiste più, il « potere » della stampa viene meno. Come può avere la stampa un potere, se non esiste una stampa libera? Laddove non vi è la critica, non vi sono lo stimolo e la sollecitazione, quando non si avverte nemmeno la necessità dell'informazione obiettiva, il giornalismo muore. Voi potete avere, signori del Governo, dei servi che vi applaudono giorno per giorno da tutte le colonne dei giornali d'Italia, ma non avrete mai dei collaboratori sereni ed onesti, dei critici spassionati che mirino a rinnovare le strutture arretrate del paese, a richiamare l'attenzione dei governi affinché attuino una politica che aderisca agli interessi reali, permanenti e immediati, del paese. Ecco perché ho voluto prendere la parola (e forse nella mia abituale foga riconosco di avere anche trasmodato): oltre che per la gravità del problema in sé, per il dovere che il Governo ha di chiarire queste cose al paese, anche perché intendevo chiedere che il Governo precisasse la condotta che intende seguire nel definire il compito dell'azienda pubblica nei confronti della stampa. Ho preso pure la parola perché in questa sede va rivolta una parola di incoraggiamento a quei giornalisti i quali, per compiere il loro dovere, per obbedire alla loro coscienza ed essere fedeli alle loro idee, affrontano anche il rischio di rimanere disoccupati.

A questi giornalisti coraggiosi, onesti, qualunque sia la loro tendenza e la loro ideologia, vada il nostro rispetto, la nostra stima. Agli altri diciamo che è difficile, sì, oggi fare del giornalismo in questo clima di conformismo generale, è difficile mantenersi fedeli alle tradizioni del giornalismo democratico di Giovanni Amendola, di Donati, di Guido Dorso; ma coloro che non sentono che il giornalismo è una missione, e per paura, per viltà od interesse tradiscono questa missione, si rendono colpevoli più del Governo del deteriorarsi della situazione italiana, della corruzione sempre più dilagante, e con il loro silenzio, la loro omertà opprimono maggiormente questa nostra atmosfera politica, la rendono più pesante, non permettono che uno sviluppo democratico, specialmente nelle regioni meridionali, possa avere inizio ed avviarsi verso soluzioni decisive.

TESAURO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESAURO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Desidero chiarire che l'interrogazione era diretta unicamente a conoscere se risponda a verità la notizia secondo la quale le attività editoriali del Banco di Napoli stavano per essere cedute alla Confindustria. Sono lieto che attraverso la replica dell'interrogante si sia avuta l'implicita conferma che manchi qualsiasi elemento non solo al Governo, ma anche all'onorevole interrogante, il quale, altrimenti, avrebbe avuto cura di farlo presente.

SCARONGELLA. Risulta che il ministro Tambroni è intervenuto per fermare le operazioni.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, dirette al Presidente del Consiglio dei ministri, saranno svolte congiuntamente:

Bozzi, « per conoscere se il Governo non ritenga necessario intervenire per sanare nelle forme legali l'atto della regione della valle d'Aosta che autorizzò l'apertura di una casa da giuoco in Saint Vincent. L'interrogante chiede di conoscere, inoltre, se il Governo non intenda prendere l'iniziativa di un disegno di legge che consenta, in casi eccezionali e per tutela dell'interesse turistico, l'apertura, le modalità di gestione e ogni altra forma di controllo » (1793);

Calabrò, « per conoscere la differente valutazione, sotto l'aspetto etico e giuridico, dei criteri che rendono morale e legale la gestione del *casinò* di St. Vincent ed immorale ed illegale la gestione del *casinò* di Taormina; per sapere se — considerato il problema sotto il realistico aspetto turistico (chè purtroppo non è certo l'apertura o meno di un *casinò* di giuoco controllato che sconsiglierebbe gli italiani dal giocare nei vari circoli o *club* o retrobottega); considerato l'indubbio richiamo che i *casinò* esercitano sul turismo pregiato (con relativo movimento di valuta); considerato che nell'Italia settentrionale esistono ben 4 *casinò* mentre nell'Italia centrale e nella depressa Italia meridionale ed insulare non ne esiste nemmeno uno; considerato il nuovo regime concorrenziale che verrà a stabilirsi con l'avvento del mercato comune europeo, che consiglia di allineare l'Italia al sistema vigente nel Benelux, in Francia e in Germania, dove esistono *casinò* e *kursaal* in tutte le stazioni turistiche — il Governo non intenda porre nuovamente il problema allo studio e presentare al Parlamento un progetto, che superi le ingiuste situazioni di privilegio esistenti oggi a vantaggio di alcune regioni più progredite ed a svantaggio di alcune regioni più povere, e consenta l'aper-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

tura di *casinò* di giuoco controllato nelle zone turistiche più importanti del territorio nazionale, al fine di poter anche entrare nel mercato comune europeo a condizioni di parità con gli altri paesi » (2001).

Per delega dell'onorevole Presidente del Consiglio, l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È ben noto che gli articoli 718 e seguenti del codice penale considerano il giuoco d'azzardo come reato; che le norme di prevenzione al riguardo sono contenute negli articoli 88 e 110 della legge di pubblica sicurezza, nonché nell'articolo 110 del vigente regolamento esecutivo.

In passato il regio decreto 27 aprile 1924, n. 636, diede facoltà al ministro dell'interno di autorizzare l'apertura di case da giuoco in località aventi particolari caratteristiche. Quel decreto, però, cessò di avere vigore ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 31 gennaio 1926, n. 100, perché non fu convertito in legge nei due anni dalla sua pubblicazione. È facile comprendere come la mancata conversione dovesse attribuirsi al fatto che non fu, in definitiva, ritenuto opportuno consentire una vasta facoltà di deroga al divieto del giuoco d'azzardo.

Però vennero poi ammesse eccezioni, come norme di *jus singulare*, al vigente sistema che proscrive il giuoco d'azzardo. Le eccezioni furono disposte per i comuni di Campione, Sanremo e Venezia, in base alle singole deleghe legislative che furono via via concesse al governo perché emanasse in favore di ciascuno di quei comuni i provvedimenti necessari per l'assestamento del bilancio e per l'esecuzione di opere pubbliche indilazionabili; e ciò « anche in deroga alle leggi vigenti », come in ciascuna delega espressamente fu detto con formula onnicomprensiva. Nessuna contestazione giudiziaria è stata mai sollevata in seguito, fino ad oggi, circa la legittimità del giuoco d'azzardo esercitato nelle tre case da giuoco che furono allora autorizzate.

Nel dopoguerra, il presidente del consiglio della valle d'Aosta, che allora vi esercitava anche autorità di governo in base al decreto luogotenenziale 7 settembre 1945, n. 545, autorizzò l'apertura di una casa da giuoco a Saint Vincent con decreto 3 aprile 1946. Quella casa venne data in concessione e iniziò la sua attività il 19 marzo 1947. Il Ministero dell'interno non autorizzò né riconobbe mai formalmente la situazione di fatto che si veniva così a creare a Saint Vincent; preferì attendere che il problema, a cui si connette-

tevano delicate questioni di svariata natura, potesse venire affrontato e risolto insieme ad altri problemi consimili o collegati, in un quadro più vasto.

Numerose iniziative intanto qua e là si delineavano per l'impianto di case da giuoco in svariate località. Quasi tutte accampavano ragioni anche notevoli in favore delle singole località per cui le case da giuoco venivano progettate; altre possibili iniziative nello stesso senso per altre località venivano ritenute probabili.

Di fronte al pullulare dei progetti, si presentava ardua la difficoltà di affrontare, in linea generale, la questione delle case da giuoco, vecchie e nuove, stabilendo logici criteri di discriminazione fra le molteplici domande.

Nel 1951 la questione delle case da giuoco venne affrontata dal Senato in relazione ad una mozione che su tale questione era stata presentata dai senatori Federico Ricci, Boggiano Pico ed altri. Il Senato finì con l'approvare, l'11 dicembre, un ordine del giorno, implicante la sospensiva della discussione, secondo il quale doveva ritenersi opportuno che la disciplina delle case da giuoco trovasse regola in una legislazione internazionale uniforme, affinché l'Italia non vedesse, da una sua disciplina unilaterale, pregiudicato il movimento turistico.

Da allora l'auspicata regolamentazione internazionale non è intervenuta.

Né lo Stato italiano, nonostante l'insistenza e la quantità dei solleciti per l'apertura di nuove case da giuoco, ha disposto altre eccezioni oltre quelle esistenti. Per queste ha lasciato immutate le situazioni particolari che ora sussistono, e che del resto bilanciano consimili iniziative attuate in altri paesi. D'altra parte ha lasciato fermi, in via generale, i principi che stanno a base delle norme proibenti il giuoco d'azzardo.

Le recenti vicende sull'istituzione del *casinò* di Taormina sono note. Mi limito a ricordare che in proposito si è pronunciata, con sentenza del 1° dicembre scorso, la Corte costituzionale, dichiarando che non spettava alla regione siciliana « emanare provvedimenti in materia di giochi d'azzardo in deroga a norme penali ».

Sono pure note le recenti vicende giudiziarie che concernono il *casinò* di Saint Vincent. In seguito a denuncia presentata da un avvocato residente in Sicilia contro i concessionari del *casinò* di Saint Vincent, costoro furono rinviati a giudizio: sicché circa la liceità del gioco d'azzardo che viene esercitato in quel

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

casinò dovrà pronunziarsi l'autorità giudiziaria. Il procedimento avrebbe dovuto svolgersi nello scorso dicembre dinanzi al tribunale di Aosta; ma gli atti furono richiesti dal procuratore generale presso la corte d'appello di Torino.

Tutto questo mi è parso opportuno premettere perché fosse ben chiaro qual è il terreno, irto di difficoltà, in cui cadono le due gravi e importanti interrogazioni alle quali ho l'onore di rispondere.

Ma, chiarito tutto questo, le mie risposte sulle due interrogazioni potranno esser concise e rapide.

L'onorevole Calabrò chiede al Governo spiegazioni circa differenze di valutazione rispetto a Taormina ed a Saint Vincent.

Poiché non al Governo, ma agli organi legislativi dello Stato spetta pronunziarsi sul giuoco d'azzardo, il Governo si è finora ispirato al criterio — a cui detti organi mai hanno derogato nel dopoguerra — di non tollerare l'apertura di nuovi *casinò*; perciò ha impugnato il decreto siciliano autorizzante il *casinò* di Taormina. D'altra parte, il Governo non ha ritenuto finora di agire rispetto alla situazione esistente fin dal 1947 a Saint Vincent, anche perché ha ritenuto preferibile, come già ritennero i precedenti Governi, che la questione fosse esaminata a tempo opportuno in un quadro generale. Non ritiene per Saint Vincent di agire neppure ora, mentre la liceità del giuoco che vi si svolge è *sub iudice*.

L'onorevole Bozzi, a sua volta, domanda se il Governo non ritenga di intervenire per sanare nelle forme legali l'atto della regione della Valle D'Aosta che autorizzò l'apertura di una casa da giuoco in Saint Vincent. L'intervenire con sanatorie competerebbe, come al solito, non al Governo ma agli organi legislativi dello Stato, e l'onorevole Bozzi può insegnarmelo. Il Governo, tuttavia, potrebbe assumere l'iniziativa, al pari di qualsiasi parlamentare, di un progetto di legge per una eventuale sanatoria. Lo stesso onorevole Bozzi, del resto, nella seconda parte della sua interrogazione, chiede per altro più vasto oggetto, e cioè per la disciplina in genere dei *casinò*, solamente se il Governo intenda assumere un'iniziativa. Ma per Saint Vincent e nel presente momento il Governo non intende farsi promotore di una sanatoria, e ciò, al solito, sia perché le questioni concernenti Saint Vincent sono *sub iudice*, sia per il criterio generale di non agire, almeno per ora, su singole situazioni esistenti da tempo.

L'onorevole Bozzi, domanda poi, sempre nella seconda parte della sua interrogazione, se il Governo non intenda prendere l'iniziativa di un disegno di legge che consenta, in casi eccezionali e per la tutela dell'interesse turistico, l'apertura di un numero limitato di case da giuoco, prescrivendo le condizioni per l'apertura, le modalità di gestione ed ogni altra forma di controllo.

Anche l'onorevole Calabrò chiede — pure nella seconda parte della sua interrogazione, e con ampie considerazioni — se, circa i *casinò*, il Governo non intenda porre nuovamente il problema allo studio e presentare al Parlamento un progetto di carattere generale: ciò anche in relazione all'avvento del mercato comune europeo.

Rispondo che non solo il Governo ritiene che meriti porre nuovamente il problema allo studio, ma lo ha già fatto, e da tempo. Ha raccolto e sta raccogliendo elementi svariati; ha compiuto e sta compiendo indagini: ciò in relazione a tutti i molteplici aspetti, morali, giuridici, economici e sociali, che il grave problema delle case da giuoco presenta. Ciascuno di quegli aspetti merita adeguato approfondimento, per gli svariati motivi che sono svolti nell'interrogazione Calabrò e per altri ancora. L'approfondimento occorre, particolarmente, in considerazione delle soluzioni che al problema del giuoco d'azzardo sono date in altri paesi, come pure in rapporto alle prospettive di regolazione internazionale a cui il Senato accennò fin dal 1951, per ragioni alle quali anche l'onorevole Calabrò, in sostanza, rende omaggio quando fra i vari motivi di cui fa cenno parla anche del mercato comune.

Quanto poi a prendere l'iniziativa di un disegno di legge regolante organicamente in Italia le case da giuoco, non parrebbe opportuno, almeno per ora, che una tale iniziativa fosse assunta dal Governo, mentre intese internazionali sulla materia non esistono e mentre pende in Italia un procedimento giudiziario circa una delle case esistenti.

Sulla proposta di legge che, circa le case da giuoco, è stata presentata dall'onorevole Bozzi e da altri deputati, il Governo si pronuncerà quando sarà il momento, in relazione agli orientamenti che potranno scaturire dalla discussione in Parlamento di quella proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOZZI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la risposta elaborata e ricca

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

di elementi di diversa natura, per altro — mi permetterei di dire con linguaggio televisivo — non sempre strettamente pertinenti all'argomento; questa elaborazione questo studio e questo affanno di cercare una giustificazione rendono più vivo il mio rammarico di non potermi dichiarare completamente soddisfatto della risposta stessa.

Io avevo posto il quesito del *casinò* di Saint Vincent dopo il fatto avvenuto in Sicilia. Approvo l'atteggiamento del Governo dal punto di vista formale giuridico: può darsi che in Sicilia l'apertura di un *casinò* sia giustificata da ragioni turistiche e di altra natura, ma un provvedimento di questo genere va adottato nelle forme della legge. Bene ha fatto, quindi, il Governo a impugnare un provvedimento che era contro la legalità, così come ha giudicato la stessa Corte costituzionale.

Ma in uno Stato governato dal diritto non si possono usare due pesi e due misure. Situazioni di illegittimità esistono nei confronti del *casinò* di Saint Vincent, la cui posizione è perfettamente identica a quella del *casinò* di Taormina; né, che io sappia, il tempo può convertire in legittimo ciò che radicalmente non lo è. Si possono invocare ragioni di opportunità politica, di cui tutti noi comprendiamo il valore; ma dal punto di vista formale di ossequio alla norma di legge non vi è dubbio che una forma di autotutela è indispensabile. Se qui volessimo spingere l'indagine a quello che, con finezza toscana, l'onorevole sottosegretario ha chiamato *jus singulare*, non sarebbe difficile rendersi conto di come anche quel decreto del 1926, in base al quale sono sorti gli altri *casinò* esistenti in Italia, sia incostituzionale, perché non è ammissibile delegare al ministro dell'interno (l'onorevole sottosegretario ha detto: al Governo) il potere di derogare alla legge penale. Tali *casinò* sono sorti, vivono e nessuno li vuol chiudere: non voglio chiederli io, che anzi ho presentato una proposta di legge perché altri ne siano istituiti in Italia; ma affermo che occorre valutare comparativamente queste situazioni e mettersi nell'alveo della legalità. Quando ho invocato una forma di sanatoria, non chiedevo un intervento governativo, in quanto il Governo non può derogare alla legge penale, ma una iniziativa del Governo stesso atta a disciplinare organicamente tutta la materia. Questo è il senso della mia interrogazione ed anche della mia proposta di legge: una regolamentazione della materia che ristabilisca nei confronti di tutti l'impero della legge.

Non parliamo poi di convenzioni internazionali. Ciò serve per mandare gli argomenti in alto mare, al pari delle commissioni che approfondiscano e raccolgano elementi. Sono tutti strumenti, questi, dei quali ci serviamo per evadere da certe esigenze. Non vogliamo fare torto a nessuno: ammettiamo che nel 1946 e nel 1947 il Governo non poteva intervenire. Ma mentre riconosciamo queste esigenze politiche, affermiamo che ora occorre intervenire per mettere tutti in una situazione di parità e di uguaglianza rispetto alla legge.

Mi auguro, onorevole sottosegretario, che la mia proposta di legge ponga, nell'ossequio della legge ed anche in considerazione dell'interesse nazionale per il turismo, che potrà trarre alimento dalla istituzione di poche case da giuoco, una regolamentazione equa, e che non verranno invocati, come pure ho sentito dire qua e là, motivi di moralità, di etica. La moralità non consente compromessi: o è o non è. Non si possono tutelare il giuoco del lotto, l'enalotto, il totip e le case da giuoco illegalmente esistenti, e nel contempo impedire che ne vengano istituite altre. Sono motivi ben diversi quelli che possono consigliare una limitata istituzione di nuove case da giuoco, ristabilendo nel contempo l'eguaglianza della legge per tutti.

PRESIDENTE. L'onorevole Calabrò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALABRÒ. La ringrazio, onorevole sottosegretario, per la sua risposta, ma non posso dichiararmi che parzialmente soddisfatto, in quanto ella ha detto che il Governo ha già allo studio il problema e sta raccogliendo tutti gli elementi atti a risolverlo.

Non vogliamo naturalmente sostenere che il giuoco d'azzardo sia lecito, e quindi non sia reato. Tutta la nostra tradizione giuridica, dalla Roma pagana alla Roma cristiana, ha sempre condannato il giuoco d'azzardo: basterebbe risalire alle leggi d'origine, per esempio alla *publicia tizia*. Si sono però sempre concesse nei secoli ampie e continue deroghe a questa norma generale, o per interessi finanziari o per altri motivi. Anche dall'analisi dei testi di diritto italiano (si veda ad esempio il Pertile, il Rocca nella sua opera *Sui giuochi proibiti dalle leggi canoniche e civili*, e il Dolcetti), così come dall'esame dei documenti di tutti gli archivi storici di Napoli e di Firenze (Rea, ecc.) si evince che durante le fiere e le feste le proibizioni esistenti in materia venivano sospese, e che deroghe erano sempre concesse.

Evidentemente una giustificazione di tale comportamento doveva pur esservi, quella

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

cioè di favorire maggiormente l'afflusso dei forestieri, e di incrementare determinati introiti.

Il giuoco d'azzardo è un reato, e va punito per il danno individuale, familiare e sociale che esso comporta, sia sotto forma di speculazione sul vizio altrui, sia come pericolo di rovina pecuniaria per determinate persone. Però è anche vero che le deroghe concesse trovano una loro giustificazione. E se è certo che la moralità non assume un contenuto diverso al di là delle Alpi, in altre nazioni latine e cristiane, perché i valori morali sono gli stessi, non va d'altra parte dimenticato che nella vicina Francia è addirittura lo Stato che monopolizza questi giuochi.

Dobbiamo allora individuare i motivi fondamentali delle deroghe concesse nel tempo e nello spazio, le ragioni che hanno indotto il nostro ordinamento giuridico a consentire che in Italia esistano case di giuoco d'azzardo, sia pure autorizzate, in deroga al codice penale, a permettere la « sisal » il « totip » e l'« enalotto ». Per quanto riguarda, poi, il lotto, gestito dallo Stato, permettetemi di affermare che nessun giuoco e nessuna *roulette* è meno morale di esso, in primo luogo perché le probabilità di vincita al lotto sono indubbiamente di gran lunga inferiori a quelle di vincita alla *roulette*, in secondo luogo perché il giuoco del lotto si rivolge alle classi meno abbienti, alle classi più povere, che facilmente possono andare incontro a sorprese certo maggiori e più brutte di quelle a cui vanno incontro i benestanti che frequentano i *casinò*. Quindi, se motivi validi sono stati tenuti presenti in passato, è bene prenderli in considerazione anche oggi.

Approvo il gesto del Governo nei riguardi del *casinò* di Taormina. È assurdo sostenere che la regione possa derogare a norme del diritto penale. Però è lecito auspicare che, con il nostro ingresso nel mercato comune, anche questo settore, come tutti gli altri, si allinei e si organizzi; ed anche Taormina avrà motivo di poter bene sperare. Sappiamo che in Francia esistono già iniziative adeguate che tengono conto degli interessi del turismo. Ed il turismo cosiddetto « pregiato » ha bisogno di attrattive: lo stesso ministro Tupini asseriva giorni fa alla televisione che il turista oggi non vuole limitarsi a guardare ed ammirare i panorami, ma pretende di trovare qualche stimolo che lo spinga a fermarsi in un determinato posto.

Penso pertanto, onorevole sottosegretario, che una adeguata organizzazione di *casinò*, sia pure in limiti molto modesti, possa ser-

vire alla soluzione di questo problema. Attualmente in Italia esistono quattro *casinò* dislocati tutti nel nord; e nella mia interrogazione sono contenute considerazioni che consiglierebbero l'istituzione di altri quattro *casinò* nel centro-sud. Vi sono zone, come, ad esempio, Viareggio, Taormina, Sorrento, Rimini, che hanno necessità di attrazioni turistiche; per non parlare di Merano che attende con i suoi numerosi e vuoti posti-letto. Mi auguro pertanto che il Governo, quando si pronuncerà sulla regolarizzazione di questa situazione, assuma un atteggiamento adeguato e consoni alle esigenze da me prospettate.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Brusasca, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare in difesa dell'onore e della dignità della donna italiana ed a salvaguardia delle sue particolari responsabilità, per stroncare l'impudente, arrogante, molesto, paurosamente crescente mercato pedonale e motorizzato di contagiose e contagianti prestazioni sessuali, che ha ormai invaso città e campagne, senza limiti di tempo e di luogo, ed ha diffuso nelle operatrici e nei loro clienti, tra i quali prospera la trista delinquenza minorile dei nostri giorni, la pretesa di avere diritto ad ogni licenza considerando offensori coloro che li disturbano nelle loro aperte e pubbliche oscenità che stanno disgustosamente deturpando il volto cristiano e civile della nostra patria, con effetti che graveranno sinistramente sull'avvenire della famiglia italiana e di tutta la collettività nazionale, il cui sfacelo morale irriderà all'assistenza, alla previdenza ed al progresso che i cittadini onesti cercano con tanti sacrifici di preparare per le generazioni future » (1836).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'interrogazione dell'onorevole Brusasca, che ringrazio per aver toccato un problema di sensibilità morale ed umana, porta a considerare con una maggiore ampiezza, ma pur sempre rapidamente, il problema sul quale si appuntano da qualche tempo commenti e critiche, e sul quale ogni tanto anche la stampa si sofferma per portare dei dati che a volte sembrano scientifici e di accertamento già definitivo, vorrei dire, di una situazione di fatto che si sarebbe determinata dopo l'entrata in vigore della legge 20 febbraio 1958, n. 55, sull'abolizione della regolamentazione della prostituzione: quella che porta il nome della nostra collega onorevole Merlin.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

Per quanto riguarda l'interrogazione, dirò che intensa è l'azione che è stata e viene svolta con particolare zelo dalle forze di polizia di fronte alle situazioni lamentate dall'onorevole interrogante. Però non penso che sia possibile, a così breve distanza dall'entrata in vigore della legge, che compie in questi giorni i due anni, fare delle valutazioni precise, e stabilire se certi fatti che vengono sottolineati e che sono indubbiamente negativi, si riallaccino esclusivamente alla nuova legge votata dal Parlamento.

Aggiungo, non certo per l'onorevole interrogante, che so d'accordo con me, ma per il tema che mi pare renda necessaria qualche precisazione, che nella valutazione dovremmo tutti considerare le difficoltà oggettive che già preesistevano. Vi sono oggi dei fatti di immoralità, si trovano delle passeggiatrici con maggiore frequenza: non credo che ciò si possa facilmente escludere. Ma credo anche che a distanza di soli due anni non si possa dimenticare che il fenomeno esisteva ed era grave anche durante la regolamentazione. Si verificano oggi dei fatti oggettivi più gravi? Può darsi; ma da questo banco ho il dovere di dire che vi sono anche delle gravi speculazioni. Ma l'argomento non rientra in questa interrogazione. Se il Parlamento vorrà discutere più ampiamente sia i riflessi sanitari, sia i riflessi di ordine pubblico, sia quelli di natura penale si potrà eventualmente considerare più a fondo il problema, più a fondo i fatti gravi, negativi che vengono sottolineati.

Ma non v'ha dubbio che per circa dieci anni il Parlamento fu investito di una proposta di legge, e che esso giunse ad approvarla ai margini terminali della passata legislatura. Io ero allora sottosegretario per la giustizia; e non per una particolare competenza in quel settore, ma perché mi trovavo al banco del Governo, di fronte ad obiezioni che erano state fatte tra l'altro, se non ricordo male, dall'onorevole Degli Occhi sul piano giuridico, mi alzai a dichiarare con lealtà doverosa che indubbiamente stavamo per varare una legge imperfetta, imprecisa, con delle formulazioni anche sul piano tecnico e legislativo veramente lacunose, ma che al di là della schermaglia dialettica che può svolgersi in Parlamento vi era indubbiamente una impostazione fondamentale: se qualcuno di noi rappresentanti del Governo avesse accettato la più piccola formula che emendasse il testo del Senato, quella proposta di legge ancora una volta sarebbe rimasta tale. Dissi anche, allora, e mi sento tranquillo nel ripeterlo oggi, che

non sarebbe stato lecito a nessuno che creda in questi valori morali, in questi valori di civiltà che sono fondamentali, agganciandosi ad una qualsiasi ragione giuridica, forse fondata ma pur sempre marginale, di buttare all'aria una battaglia che era stata così duramente e faticosamente combattuta.

La legge, quindi, è imperfetta, ma chissà quante leggi imperfette abbiamo fatto. Per altro essa ha affermato un principio (e l'onorevole interrogante lo richiama) che non poteva non essere affermato.

A questo punto si fanno grosse polemiche. Ma quante polemiche non si sono fatte in altri Stati dopo la cessazione della regolamentazione? La battuta che sto per pronunciare è dura, ma io vi credo: le polemiche sono tanto più forti e tanto più persistenti finché rimane un filo di speranza di reinserire nella legislazione italiana un sistema ignobile quale è stato quello in vigore fino al 20 febbraio 1958. Quando si sentirà che la volontà del Governo intransigente, che la volontà del Parlamento insuperabile è che questa legge non potrà mai essere revocata, le polemiche forse si faranno ancora, ma saranno più calme e soprattutto meno interessanti.

Per quanto mi riguarda, devo dire, come parere personale e come pensiero del Governo, che, dopo l'affermazione di civiltà implicita nella legge che abbiamo votato, non possiamo assolutamente fare marcia indietro: e non possiamo farla nemmeno con argomentazioni di comodo, poiché la battaglia che si è svolta nel Parlamento era contro la regolamentazione, in quanto dietro di essa è sempre stata e vi sarà sempre la tratta (si riesca o no ad accertarla e colpirla sul piano penale, la tratta vi è sempre stata e permane dove si mantenga un qualsiasi legame per queste povere disgraziate). E si è lottato per escludere anche ogni indiretta registrazione, elencazione o vincolo in questa direzione.

A tale proposito devo dire che apprezzo il tentativo di alcuni nostri colleghi (gli onorevoli Giuseppe Gonella, Manco, Cucco, Calabrò e Delfino), i quali con la proposta di legge n. 3186 tendono ad eliminare certe conseguenze che sono, per così dire, esplose. Si è inciso un bubbone ed è venuta alla luce una situazione di miseria più grave di quanto non fosse già pubblica in passato. Ricordo che ero sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, quando fu segnalato che nel pieno dei fori imperiali vi era una disgraziata che riceveva una coda di persone al tramonto del sole: e i fori romani non si trovavano neanche allora alla periferia di Roma. È esplosa, quindi, una si-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

tuazione che per altro preesisteva ed era già grave.

Ma la proposta di legge che ho citato potrà costituire indubbiamente una valida base di discussione al fine di trovare qualche sistema legislativo che possa eliminare talune conseguenze negative sul piano sanitario e dell'ordine pubblico.

CALABRÒ. È appunto il fine che ci proponiamo.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Per quanto riguarda l'aspetto sanitario, non amo discutere problemi che non conosco, ma non amo neppure leggere sui giornali, per penna di persone assolutamente incompetenti, dichiarazioni in materia che non fanno stato di fronte a chicchessia. Questo testo presentato dall'onorevole Giuseppe Gonella e da altri si propone dei fini indiscutibilmente nobili, ma devo dire subito, anche se questo può sembrare un discorso in anteprima su una proposta di legge che non è in discussione, che all'articolo 3, quando si dice: «Tutte le persone che esercitano notoriamente e abitualmente il meretricio» (sottolineo il: «notoriamente» in un'attività di questo genere!) «devono essere munite di apposita tessera sanitaria sulla quale, di volta in volta, è segnato se sono riconosciute sane», si ripristina, in effetti, la regolamentazione, anche se per fini sanitari.

Ora, lo scopo che si vuole raggiungere è indiscutibilmente valido; infatti è lecito che persone contagiate possano continuare a determinare contagio negli altri? È giusto che lo Stato non se ne interessi? Il Ministero della sanità ed il sottosegretario De Maria potrebbero discutere il problema con maggiore competenza. Ma è evidente che lo Stato deve muoversi, deve intervenire. Per altro, con la proposta di legge citata si afferma il principio che o si ha questa tessera sanitaria, e allora si può esercitare in modo notorio ed abituale il meretricio (e chiedo che cosa vi sia di diverso da una regolamentazione), o questa tessera non si ha, ed allora si può esercitare solo una attività saltuaria ed artigianale: non è ammessa cioè la industrializzazione se non vi è una tessera di questo genere!

Quindi, le motivazioni di situazioni delicate di ordine pubblico (e nessuno, credo, può far carico al Ministero dell'interno di non essere sensibile a problemi d'ordine pubblico), come pure di carattere sanitario (e per quanto riguarda la situazione sanitaria, penso che anche a tali problemi tutti siano sensibilissimi) sono pienamente valide; ma il Mini-

stero dell'interno si preoccupa di raccogliere dati, con attenzione e cura, al fine di poter prospettare, in sede di discussione di questa proposta di legge, che mi auguro avvenga al più presto, qualche soluzione che, senza incrinare in modo diretto o anche il più lontanamente indiretto il principio affermato, impedisca che certe manifestazioni indubbiamente dannose possano continuare.

Devo aggiungere (mi assolvano gli onorevoli colleghi se non dimentico di essere magistrato) che a volte è anche necessario che l'applicazione della norma sia fatta senza frodare i fini per i quali la norma fu voluta e votata. Con ciò non chiedo che i magistrati ricerchino la *ratio legis* nelle discussioni, non sempre precise, che facciamo con la nostra esperienza e con la nostra cultura. Riconosco inoltre che in certi articoli della legge citata, per esempio in tema di adescamento, si pongono tali e tante condizioni perché il reato si configuri, che una di queste disgraziate dovrebbe avere a fianco un legale che le insegni come può commettere il reato, anziché preoccuparsi di esserne difesa una volta che sia stata imputata o che il reato venga accertato come commesso.

Però penso che la *ratio legis* possa aiutare a trovare, pur nella deficienza della norma e nella manchevolezza della terminologia, una applicazione umana e serena la quale, in attesa che la legge sia resa più precisa, più esatta e corretta, consenta, attraverso la giurisprudenza, di raggiungere lo scopo meglio di quanto non si raggiunga attualmente.

E allora, di fronte all'affermazione che ella non ha fatto, onorevole Brusasca, ma che viene fatta in genere, che cioè oggi le cose vanno peggio di prima, io non dico che non ci credo, ma dico che non è vero: non è vero per quanto è valida un'affermazione di principio; non è vero per quanto è grande la forza di ribellione dei valori umani contro tutto ciò che è inumano; non è vero dal momento che si è riusciti ad abolire una norma che fa diventare lecito secondo la legge positiva ciò che è illecito secondo i canoni fondamentali umani. È una conquista enorme l'aver eliminato una bruttura di questo genere rimasta come residuo nella legislazione italiana e in pochissime legislazioni straniere.

Si vedono oggi con più evidenza dei mali che una volta erano nascosti. L'impegno del Governo, che io riaffermo, è di continuare ad esaminare a fondo la situazione per poter prospettare soluzioni che valgano ad eliminare manifestazioni che assolutamente sono ille-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

cite; e ci proponiamo di presentare emendamenti al momento in cui si discuterà la proposta di legge su questa materia, emendamenti che non consentano in alcun modo di operare delle frodi in ordine a ciò che il Parlamento ha voluto, e che deve rimanere.

Quanto alle frasi generiche secondo le quali certi tipi di reati sono aumentati per questa sola ragione, frasi che si dicono chiudendo gli occhi dinanzi a tutte le altre manifestazioni di immoralità, pur così sfacciate e dilaganti, mi si consenta di dire che, di fronte alle affermazioni costituzionali, di fronte alla speranza che vi sia una forza di auto-educazione, indicare come motivo determinante dei reati il fatto che sia venuto a mancare questo sfogo, immiserisce ogni ricerca e toglie verità a certe affermazioni, per cui non mi sento neppure di raccogliere un tale genere di obiezioni.

Aggiungo, da ultimo, che a mio giudizio il Parlamento deve discutere leggi che si propongano di togliere il male, riaffermando chiaramente, però, che non vuole un ritorno alla regolamentazione per non lasciare ad alcuno una simile speranza. Esso intende piuttosto mettere allo studio ogni provvidenza diretta a rendere il meno difficile possibile per ciascuno la vita nel bene; ed è questo il compito più nobile che il Parlamento possa assumersi, ed in tal senso il Governo gli darà sempre, come finora ha cercato di dargli, tutto il suo appoggio e tutto il suo apporto.

PRESIDENTE. L'onorevole Brusasca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BRUSASCA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la sua ampia risposta e per le sue ferme dichiarazioni: l'interesse con il quale tutta la Camera lo ha seguito attesta che il problema è profondamente sentito e che le sue preoccupazioni sono condivise da tutti noi, che ci proponiamo di sradicare il male e di difendere coloro che ne sono le vittime.

Abbiamo appreso con soddisfazione che il Governo non intende affatto proporre la abrogazione della legge 20 febbraio 1958. Questa presa di posizione così ferma e decisa servirà a stroncare ogni tentativo di ritorno al passato con il pretesto di eliminare gli inconvenienti presenti: voglio proprio sperare, onorevole Scalfaro, che la sua dichiarazione tolga ogni illusione al riguardo.

Mi permetto, tuttavia, di osservare che, se anche quantitativamente il fenomeno può non essere aumentato, come ella ha affermato, si sono aggravate di molto le sue manifestazioni esteriori. Numerose donne, special-

mente minorenni, che non avrebbero osato entrare nelle «case chiuse» oppure non ardivano battere le strade per timore delle cessate sanzioni, oggi praticano pubblicamente la prostituzione perché sanno di non incorrere né in controlli né in sanzioni: ne sono conferma le constatazioni dirette che ognuno di noi può fare. Nei parchi di Milano ogni albero è divenuto un «posteggio», e tra un albero e l'altro sta il lenone in automobile, in motocicletta o a piedi, pronto ad intervenire in difesa della donna sfruttata.

Il male sarebbe minore se ciò avvenisse solo nei parchi e nei giardini pubblici; ma anche nel centro della città, davanti a collegi, istituti o uffici pubblici, ci sono esibizionismi così aperti che le persone per bene non sanno più quali strade far percorrere ai loro ragazzi per sottrarli allo spettacolo di sciagurate prostitute prive di ritegno.

Nonostante l'opera compiuta finora con impegno da parte del Governo, la situazione è preoccupante, anche se non deve in alcun modo consigliare un ritorno all'antico. Occorre dunque porre rimedio a questo stato di cose, che è assolutamente incompatibile con le tradizioni di civiltà e con la dignità della nostra gente.

Mi rendo conto che le condizioni le quali favoriscono questo triste fenomeno sono vaste e profonde. Gli onorevoli colleghi presenti avranno appreso dai giornali uno dei fatti più disgustosi verificatisi in questi ultimi tempi, l'episodio avvenuto a Torino in occasione dei funerali di Fred Buscaglione, allorché, mentre la bara veniva portata dalla casa alla chiesa, alcune migliaia di donne si sono azzuffate per ottenere l'autografo dai cantanti di musica leggera convenuti per portare il loro ultimo saluto al collega scomparso. Dovette intervenire la polizia per evitare che la bara finisse a terra ed accadessero fatti ancora più gravi.

Queste fanatiche sono, in un certo senso, più colpevoli delle disgraziate che battono la strada, le quali, se non altro, assumono le loro responsabilità, si mettono davanti al pubblico nelle loro tristi vesti: le prime, invece, hanno dato prova di una aberrazione contro la quale è insorta la città di Torino che si è sentita veramente offesa dallo scempio compiuto in quell'occasione.

Ma, onorevole sottosegretario, non sono soltanto le donne responsabili dello scadimento dei nostri costumi. Mi diceva un giorno un valoroso funzionario di pubblica sicurezza che la legge 20 febbraio 1958 ha un particolare difetto, quello di parlare soltanto di pro-

stitute al femminile, mentre aumenta la più spudorata prostituzione maschile. Ella, che è anche magistrato, si faccia dare i dati relativi alle estorsioni causate dalla diffusione della criminalità sessuale maschile: avrà modo di constatare alcuni degli aspetti più ignobili di questa vergogna contro la quale dobbiamo reagire con tutte le nostre forze. Sono d'accordo con lei che il male va visto nei suoi limiti; la gravità dell'esibizione, la spudoratezza con la quale esso viene compiuto esigono, però, che lo Stato intervenga tempestivamente, con la forza della legge, in difesa del nostro popolo. Su questo convengono tutti i settori dell'opinione pubblica; come dimostrano le numerose adesioni che ho avuto per questa interrogazione. Un giornale partigiano comunista, ad esempio, ha espresso la sua soddisfazione per il fatto che sia stato un uomo della Resistenza a sollevare questo problema; altre adesioni mi sono giunte da persone dell'estrema destra: tutti i settori politici responsabili temono la paurosa ipotesi che i disonesti minacciano di accendere sull'avvenire del popolo italiano.

Non ho voluto con la mia interrogazione allargare il tema della discussione nel senso indicato dalla proposta di legge dell'onorevole Giuseppe Gonella, di cui si è più volte fatto cenno; ma ho inteso segnalare al Governo i gravi aspetti contingenti che esigono immediati ed idonei provvedimenti.

Ella, onorevole sottosegretario, ha ammesso che la legge ha delle lacune: la più grave è che le donne le quali esercitano la prostituzione non sono più tenute ad alcun controllo sanitario. L'altra sera, in una questura, si è verificato un fatto che deve richiamarci al nostro senso di responsabilità. Era stata dimessa dal carcere una donna affetta da sifilide di secondo grado; doveva essere rimessa in libertà. E il commissario di pubblica sicurezza era angosciato per questo, essendo certo che quella donna, ritornata alla strada, avrebbe contagiato le persone alle quali si sarebbe accompagnata. Ella ha affermato, ed io faccio pienamente eco alle sue parole, che abbiamo il dovere di rispettare la libertà della donna, ma abbiamo anche il diritto di impedire che le donne dedite alla prostituzione abbiano a danneggiare tanto gravemente la salute pubblica.

DE MARIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Esiste per il medico l'obbligo della denuncia di una donna affetta in fase contagiosa. Ma purtroppo tale obbligo non viene osservato. Questo, per altro, dipende dal medico, e dovremo pensarci.

BRUSASCA. Un altro fatto è accaduto alla stazione nord di Milano. Un operaio, scendendo dal treno, vede nell'atrio della stazione la donna che lo aveva contagiato di sifilide; allora accompagna la donna in questura, ma essa dichiara che non sapeva di essere affetta dal male. Venuta così a mancare la prova dell'elemento soggettivo, l'autorità si è trovata nell'impossibilità di procedere contro la prostituta.

Comprendo, onorevole Berlinguer, le obiezioni che possono essere fatte al riguardo; denuncio ad ogni modo queste situazioni di fatto, per giungere alla conclusione alla quale è già pervenuto l'onorevole sottosegretario: si devono eliminare al più presto i difetti della legge 20 febbraio 1958, pur approvando sempre i nobili motivi che l'hanno ispirata. L'urgenza dei provvedimenti è richiesta anche da altri casi peculiari, quale, ad esempio, quello delle prostitute straniere che vengono in Italia e sposano delinquenti italiani per avere il diritto di rimanere nel nostro paese. Vi è, insomma, onorevole Berlinguer, un complesso di fatti che possono o non possono costituire reati, ma che creano indubbiamente una situazione di grave pericolo per l'integrità fisica e morale della nostra gente.

Nel concludere, onorevole sottosegretario, faccio mio il suo augurio; che la collaborazione di tutti ed il comune senso di responsabilità ci aiutino almeno ad eliminare, con norme nuove, consone alle esigenze emerse dalle constatazioni fatte nei primi due anni di applicazione della legge n. 75 del 1958, le conseguenze peggiori dell'attuale comportamento delle prostitute, per modo che siano più efficacemente difese la salute, la moralità e la dignità del popolo italiano.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Sforza, Assennato, Francavilla e Musto, al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per conoscere se e quali provvedimenti s'intenda adottare per far rispettare la legge dal sindaco di Andria e dal prefetto di Bari. Sin dal 19 agosto 1959 più di un terzo dei consiglieri del detto comune richiedevano la convocazione del consiglio a norma dell'articolo 124, capoverso 2°), del testo unico della legge comunale e provinciale 1915; indi con due successivi esposti sollecitavano l'intervento del prefetto, al quale chiedevano che una commissione dei consiglieri di minoranza (19 su 40) fosse ricevuta insieme agli interroganti. Ma né il sindaco né il prefetto danno alcuna risposta. Fanno presente gli interroganti che diversi

gravi ed urgenti problemi attendono di essere risolti, fra cui quello di numerosi dipendenti, per cui c'era una decisione unanime del consiglio che impegnava la giunta a provvedervi entro e non oltre la fine del luglio 1959, e che grave fermento esiste nella città per la quasi completa carenza amministrativa » (1864).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La richiesta convocazione del consiglio comunale di Andria, in seguito a invito formale rivolto dal prefetto a quel sindaco, venne fissata per il 10 ottobre scorso e in tale data ha avuto luogo.

PRESIDENTE. L'onorevole Sforza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SFORZA. Se la mia interrogazione si fosse riferita ad un semplice episodio, sarebbe naturale pensare che, a distanza di sei mesi, non vi sia più materia del contendere, poiché è ovvio che in sei mesi il sindaco di Andria doveva pur convocare il consiglio comunale. Ma non è così. La mia interrogazione pone una questione di diritto costituzionale: qual è il potere dei prefetti? Quali sono i limiti dell'autorità prefettizia? Il prefetto è nella legge o è al di sopra e al di fuori di essa? Il prefetto, a cui spetta il controllo di legittimità sugli enti locali, è interprete della legge o è invece un legislatore esso stesso?

L'articolo 124 del testo unico delle leggi comunali e provinciali disciplina in maniera precisa, tassativa, il modo in cui avviene la convocazione del consiglio comunale: esso è convocato dal sindaco o dalla giunta, oppure su richiesta di un terzo dei membri del consiglio stesso; il secondo comma del citato articolo prescrive che il sindaco debba convocare il consiglio, in quest'ultimo caso, entro dieci giorni.

Cosa significa questo termine? Perché è stato fissato? Si può fare qui la solita questione se si tratti di termine ordinatorio o perentorio; essendo però in tema di diritto pubblico, in quanto si tratta di garantire i diritti della minoranza, i diritti degli organi elettivi, non è il caso di parlare di termine non perentorio.

Ma, onorevole sottosegretario di Stato, fatto è che si è instaurato tutto un sistema di cui l'episodio del sindaco di Andria, dello agosto ultimo scorso, non è che un sintomo. Il sindaco di Trani, ad esempio, si è rifiutato addirittura di convocare il consiglio, rispondendo che non ha nessun dovere di farlo, contrariamente a quanto previsto dalla legge quando la richiesta sia formulata da un terzo

dei componenti il consiglio stesso; e dal presidente della provincia di Bari la richiesta è stata arbitrariamente trasformata in interrogazione.

Siamo quindi di fronte ad una persistente violazione della legge. Il prefetto, da noi interpellato, non ha dato alcuna risposta, malgrado fosse stato sollecitato da una delegazione del consiglio comunale composta di 19 membri su 40, delegazione della quale faceva parte anche un parlamentare. Si tratta di quello stesso prefetto dal quale un certo numero di deputati e senatori hanno lamentato di non essere stati ricevuti: solo dopo il suo intervento, di cui devo darle atto, onorevole sottosegretario, questo prefetto ha acconsentito a riceverli; ma ora di nuovo si rifiuta di parlare con i parlamentari.

Qui si tratta di rispettare la legge, di assicurare l'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte ad essa, di garantire la certezza del diritto per tutti. Molte volte si è chiesto proprio a noi di questo settore della Camera di dare precise garanzie di democraticità. Ma quali sono le garanzie che il Governo e i proconsoli provinciali danno ai cittadini per quanto riguarda il rispetto della legge da parte di tutti, senza distinzioni di orientamento o di colore politico? Per quale ragione i prefetti, mentre sono diligentissimi nel minacciare di scioglimento consigli comunali o nel destituire sindaci di sinistra per il fatto di non aver convocato i consigli comunali stessi, non applicano il medesimo principio in altri casi, ad esempio per il sindaco di Andria? Alcuni sindaci della provincia di Bari hanno ricevuto due mesi fa l'intimazione a presentare entro un certo periodo, mi pare quindici giorni, il bilancio comunale, altrimenti sarebbero stati destituiti dalla carica di ufficiale di governo. Ad Andria, invece, proprio noi della minoranza abbiamo dovuto far pressioni sul sindaco perché si decidesse a presentare il bilancio al consiglio comunale, mentre il prefetto non è intervenuto. È questo il sistema su cui abbiamo il diritto e il dovere di richiamare l'attenzione del Ministero dell'interno, perché la legge sia rispettata da tutti, anche dai prefetti e dai sindaci democristiani.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Berlinguer, Pertini, Faralli, Fabbri, Ricca e Pinna, ai ministri della marina mercantile e del tesoro, « per conoscere se si propongano di corrispondere ai marittimi in pensione degli acconti sui miglioramenti del loro trattamento economico » (1788).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

TURNATURI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Come è noto, il disegno di legge concernente i miglioramenti delle pensioni della cassa nazionale per la previdenza marinara, a partire dal 1° gennaio 1958, è tuttora all'esame del Parlamento. Nelle more dell'approvazione del provvedimento, la cassa stessa ha già concesso ai marittimi in pensione tre acconti, l'ultimo dei quali è stato liquidato di recente, nella misura di mezza mensilità spettante a ciascuno dei beneficiari, con un minimo di lire seimila. Data la situazione finanziaria dell'I. N. P. S., non è stato possibile erogare il terzo acconto in misura maggiore. È auspicabile che il provvedimento venga approvato al più presto onde consentire alla categoria interessata di fruire delle provvidenze da esso previste.

PRESIDENTE. L'onorevole Berlinguer ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERLINGUER. Non mi dolgo del ritardo con cui è stato risposto alla mia interrogazione, certamente precedente alla corrispondenza dell'acconto. Mi rammarico soltanto per il fatto che, mentre in occasione di una altra mia interrogazione, svolta il 21 maggio 1959 e concernente pure le pensioni marinare, avevo pregato l'onorevole ministro di farmi conoscere, con una lettera o con una semplice telefonata, se e quando avrebbe corrisposto tale acconto, egli ha dimenticato la mia preghiera. E mi pare che ciò trovi riscontro nel sistema di accantonare le interrogazioni dei parlamentari, specialmente di opposizione, in modo da poter rispondere ad esse soltanto quando i provvedimenti sono già stati presi, e da far apparire così che la loro azione non ha avuto alcun peso sui provvedimenti adottati.

Per il fatto che la risposta è giunta con tanto ritardo, non posso più discutere sugli acconti e neanche sul disegno di legge per le pensioni marinare: so benissimo che tale disegno di legge è sottoposto ad una sottocommissione che dovrà riunirsi mercoledì; discuteremo allora di queste norme, tenteremo di far accettare al Governo gli emendamenti migliorativi da noi sostenuti e decideremo anche sull'eventuale richiesta di remissione del progetto di legge in aula. Ma voglio cogliere questa occasione proprio per rivendicare a noi, e, più che a noi, ai marittimi, i pochi successi finora conseguiti. Nel 1952, essendo allora senatore, partecipai con altri colleghi alla battaglia per le pensioni mari-

nare; ricordo che, per la nostra azione, il Senato e il Governo si trovarono nella necessità di migliorare quelle pensioni, soprattutto perché, esempio veramente significativo nella storia delle lotte sindacali italiane, i marittimi in servizio avevano bloccato le navi nei porti senza rivendicare niente per se stessi, ma unicamente per solidarietà con i loro vecchi compagni di lavoro. La discussione si concluse al Senato con una dichiarazione del ministro, secondo cui il problema non doveva considerarsi chiuso, perché i miglioramenti erano ancora del tutto inadeguati. Ricordo anche che per tutta la passata legislatura fu avanzata la richiesta della presentazione di un disegno di legge che migliorasse ulteriormente le squallide pensioni della gente di mare e che, solo alla vigilia delle elezioni, il ministro concesse il primo acconto, ritardando però ancora la presentazione del disegno di legge, che in definitiva è avaro e merita di essere emendato. Ma credo, onorevoli colleghi, che al riguardo saranno opposte difficoltà di bilancio, che scaturiscono proprio dalla politica del Governo. I nuovi bilanci hanno infatti diminuito di ben otto miliardi lo stanziamento per la marina mercantile, e questa riduzione incide indubbiamente sulle pensioni, anche in conseguenza del fatto che per la previdenza marinara vi è un fondo particolare amministrato dall'I. N. P. S. Ebbene, nei nuovi bilanci si registra pure una diminuzione di 38,3 miliardi per quanto riguarda il Ministero del lavoro e della previdenza sociale: questa è la spinta sociale attuata dal Governo! Lo stesso Governo propone invece che sia aumentato il bilancio della difesa nientemeno che di 34 miliardi (e questa sarebbe la spinta distensiva), e che sia aumentato di ben 10,6 miliardi il bilancio del Ministero dell'interno (leggi: polizia).

Spero, comunque, che anche questa volta riusciremo ad adeguare, almeno in parte, il disegno di legge alle effettive esigenze di questa categoria: altrimenti lo porteremo in aula per il diretto controllo degli interessati. E neppure questa volta consideriamo chiuso il problema; tutti sapranno ancora quanto sia costante l'opera di chi difende i propri giusti diritti ed insieme il prestigio della marineria italiana.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Paolucci, al ministro della sanità, « per sapere se ritenga o meno di intervenire — previa, occorrendo, apposita e rigorosa inchiesta — presso la società anonima Fiuggi che dal 1905 ha in concessione dal comune di Fiuggi lo sfruttamento di quelle preziose

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

acque minerali ricavandone incalcolabili profitti, per indurla ad adeguare alle moderne esigenze, rendendolo più accogliente, decoroso e confortevole, lo stabilimento della fonte Bonifacio, che trovasi in uno stato peggiore dell'epoca della sua costruzione, che ha mezzo secolo di vita, essendone stata completamente trascurata la manutenzione: basta osservare le pietose condizioni dei pavimenti, sconnessi e sbriciolati, che provocano frequenti cadute dei passanti, e delle indecenti, pericolose tettoie. Tra gli altri numerosi inconvenienti, si lamenta quello della dotazione, per giunta insufficiente, di sedie, sgangherate e di tutti i tipi, fogge e colori, che sfigurerebbero anche in una bettola, del locale adibito a bar, che lascia a desiderare anche per l'igiene e che è attrezzato con mobili vecchissimo e scadentissimo, della sala di scrittura arredata come cinquant'anni fa. L'interrogante chiede inoltre di sapere perché la stessa società dall'anno scorso abbia fatto sparire, nell'interno dello stabilimento, i cartelli contenenti le prescrizioni essenziali per la cura (che esistono in tutti gli stabilimenti termali), costringendo così i curandi a ricorrere alla visita sanitaria (che costa lire 2 mila) od esponendoli, in difetto, ai gravi pericoli di una ingestione eccessiva od irrazionale delle acque, e perché la società medesima consenta l'acquisto di sole casse da 50 e da 25 bottiglie (non da 10 o 15) e al prezzo, esagerato, di lire 7.260 le prime e di lire 3.780 le seconde, franco partenza Frosinone-scalo. L'interrogante chiede infine di sapere se al ministro consti che la ripetuta società da vari anni cerca di giustificare la mancanza di innovazioni ed anche della più rudimentale manutenzione di detto stabilimento idrotermale col pretesto che non può attendervi, perché ignora se la concessione le sarà rinnovata; e se non ritenga di opporsi recisamente a tale rinnovo e di proporre la demanializzazione del complesso termale in oggetto, sì da portarlo al livello di quelli gestiti dallo Stato; e ciò nell'interesse delle folle dei curandi provenienti da tutte le regioni d'Italia, oltreché dall'estero, per l'incremento notevole che deriverebbe a quella stazione di cura, per il bene della stessa popolazione di Fiuggi e dei paesi vicini, nonché per il buon nome dell'Italia» (1785).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

DE MARIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Le lamentate condizioni di decadenza degli stabilimenti idropinici di Fiuggi trovano la loro origine nella scadenza della concessione — avvenuta, come è noto, il 15

gennaio ultimo scorso — che ha evidentemente indotto la società anonima Fiuggi, concessionaria da lungo tempo, a non provvedere ai necessari adeguamenti alle moderne esigenze.

Per il vero, a proposito degli argomenti a cui in particolare accenna l'onorevole interrogante, è da riconoscere che allo stato attuale delle cose il pavimento dello stabilimento « Bonifacio VIII » deve essere sostituito con altro pavimento più decoroso. Il medico provinciale di Frosinone, nella ispezione della scorsa estate per la riapertura stagionale della fonte, non ebbe a rilevare, per altro, che il pavimento fosse tanto sconnesso e sbriciolato da poter provocare la caduta dei passanti, come l'onorevole Paolucci denuncia nella sua interrogazione. Anche lo stato di conservazione delle tettoie lascia a desiderare a causa del materiale legnoso di cui sono composte le stesse. La direzione delle terme durante la stagione estiva suole provvedere allo spostamento delle sedie dallo stabilimento « Bonifacio VIII » ad altri. Da ciò la presenza di sedie di legno di vario tipo e colore, che non sono tuttavia sgangherate o indecenti. Quanto ai cartelli che esistevano nello stabile con le prescrizioni essenziali per la cura, essi sono stati sostituiti con volantini che vengono rilasciati a tutti coloro che vi si recano per le cure necessarie.

Il Ministero della sanità ha seguito e segue attentamente la questione. Non ha per il momento, però, la possibilità di operare un intervento immediato e fattivo, tenuto conto della fluidità estrema della situazione e delle divergenze di opinioni tra gli stessi interessati, il comune di Fiuggi, gli albergatori locali e la popolazione, circa la convenienza di rinnovare o meno la concessione alla società privata, o di procedere allo sfruttamento diretto o indiretto delle acque. Risulta per altro che la società concessionaria ha consegnato la fonte alla amministrazione comunale e che agli inconvenienti derivanti dalla temporanea chiusura dello stabilimento si è rimediato con la predisposizione di una congrua scorta di bottiglie di acqua minerale.

A proposito, poi, della lamentela dell'onorevole interrogante circa il confezionamento delle casse di bottiglie di acqua minerale limitatamente ai quantitativi di 50 e 25 pezzi, e non da 10 o 15, secondo informazioni assunte risulterebbe invece che non soltanto vi sono casse di quantitativi inferiori, ma che possono essere acquistate anche le bottiglie sfuse, per cui l'inconveniente denunciato non pare in effetti sussista.

Comunque, l'amministrazione sanitaria centrale mantiene costanti rapporti col medico provinciale per seguire lo sviluppo della situazione, ed ovviamente anche col prefetto e le altre autorità interessate; e non ha mancato di impartire le istruzioni necessarie, affinché non si abbiano a verificare inconvenienti di carattere igienico e perché in ogni modo ci si adoperi anche per la ripresa dell'esercizio dello stabilimento prima che la detta scorta di acqua sia esaurita, evitando che la clientela dei malati venga privata del mezzo curativo.

Per quanto, infine, attiene alla proposta demanializzazione della fonte di Fiuggi, il Ministero della sanità riconosce che il problema non ha aspetti igienico-sanitari, ma investe prevalentemente questioni economiche, per cui ritiene che l'onorevole interrogante potrà, per tali altri aspetti, più opportunamente rivolgersi ai competenti dicasteri.

PRESIDENTE. L'onorevole Paolucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAOLUCCI. Prendo atto innanzitutto che l'onorevole sottosegretario in parte ha riconosciuto la fondatezza delle doglianze e delle censure contenute nella mia interrogazione, che ebbi la ventura di presentare nello scorso agosto proprio trovandomi a Fiuggi per ragioni di cura. Aggiungo che quella da me riferita è una situazione di fatto che ho avuto modo di accertare e di constatare per sette anni consecutivi e che, nell'esporsi, mi sono reso interprete anche delle critiche e delle lamentele che ogni giorno sentivo fare da curandi che erano con me nello stesso stabilimento della fonte di Bonifacio VIII.

Quanto ho esposto nella mia interrogazione, onorevole sottosegretario, risponde a verità assoluta: non vi è ombra di esagerazione! Quei pavimenti sono realmente così sconnessi e sbriciolati da provocare la caduta dei passanti ed io stesso ho assistito a diversi incidenti del genere. Le condizioni del locale adibito a bar lasciano a desiderare anche per quanto riguarda l'igiene. La sala di scrittura ha ancora il mobilio di cinquant'anni fa. La società che ha in gestione lo stabilimento termale in oggetto non ha speso mai una lira per la manutenzione degli impianti e delle attrezzature, pur ritraendo dallo sfruttamento di quelle acque veramente taumaturgiche enormi profitti. Ed esprimo il mio rammarico per il fatto che il medico provinciale si sia limitato a fare delle osservazioni così superficiali e non abbia approfondito la questione sotto tutti gli aspetti.

Per quanto riguarda in particolare i cartelli con le prescrizioni, fino a due anni fa, come si usa in qualsiasi stabilimento termale, tali cartelli avvertivano la massa dei malati che per assoggettarsi alla cura era necessario seguire determinate cautele: bere acqua a digiuno con intervallo fra un bicchiere e l'altro di almeno un quarto d'ora, bere passeggiando, non ingerire acqua in quantità eccessive, andare dal medico per la necessaria misurazione della pressione del sangue e così via. Ebbene, questi cartelli sono scomparsi. Perché? Costava forse qualche cosa il mantenerli affissi sotto quel porticato sconnesso? Certamente no!

Ella, onorevole sottosegretario, ci dice che sono stati sostituiti da volantini. Perché si è fatto questo? Si consideri che in seguito alla scomparsa di tali cartelli vi è un gravissimo pericolo: se un cliente, un malato qualsiasi, non può o non vuole andare dal medico a pagare duemila lire per quella superficialissima visita sanitaria (fino a due anni fa, cioè fino a quando vi erano i cartelli, la tariffa era di mille lire, dopo la loro scomparsa è stata raddoppiata), può anche andare incontro a gravi conseguenze per la propria salute nel caso che non segua quelle prescrizioni che ignora e che è tenuto ad ignorare, dal momento che non può prenderne visione non esistendo più i cartelli che le contenevano.

Mi auguro quindi che per la prossima stagione alle fonti di Fiuggi siano migliorate le condizioni dello stabilimento. La esosità della società che gestisce quelle terme è arrivata al punto che (come ho notato io e, del resto, hanno notato tutti) nelle prime ore del pomeriggio essa fa trasportare quelle sedie policrome e sgangherate, che sfigurerebbero in una bettola, alla fonte Anticolana, facendole riportare al mattino successivo, di buon'ora, alla fonte Bonifacio: non spende, dunque, nemmeno quel poco che occorre per sostituire quelle sedie, mentre guadagna centinaia di milioni con la sola vendita delle acque.

In cinquant'anni, dunque, la società non ha speso una lira per la manutenzione di quelle attrezzature e di quegli impianti. E si è sempre giustificata, alle rimostranze del pubblico, adducendo di non poter sobbarcarsi all'onere delle ingenti spese necessarie per rinnovare gli impianti o per mantenerli in condizioni adeguate per il timore (lo ha sempre detto da dieci anni a questa parte) che la concessione non le venisse rinnovata.

Ella, onorevole sottosegretario, ha detto che la concessione è scaduta il 15 gennaio scorso: io faccio voti, nell'interesse della po-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

polazione di Fiuggi e della salute stessa delle folle di malati che affluiscono da tutta Italia ed anche dall'estero, soprattutto faccio voti per il buon nome d'Italia, che quella concessione non venga assolutamente rinnovata, perché l'attuale società non ne è meritevole.

Mi auguro altresì che il Governo prenda a cuore l'iniziativa dell'onorevole Camangi che ha presentato una proposta di legge diretta a far sì che quelle acque preziosissime vengano demanializzate, così come demanializzate sono quasi tutte le altre acque termali d'Italia. In tal modo avremo a pochi chilometri da Roma uno stabilimento termale degno della nostra Italia, degno anche di Roma, tale da non fare sfigurare le nostre popolazioni soprattutto di fronte agli stranieri che affluiscono in gran numero a Fiuggi. Si crei uno stabilimento come quello di Chianciano, o di Salsomaggiore, o di Montecatini: quest'ultimo, pur essendo antiquato, non si trova tuttavia nelle condizioni dello stabilimento di Fiuggi. Per cui, concludendo, formulo per tutti i curandi d'Italia e dell'estero, che abitualmente frequentano per ragioni di salute la fonte di Fiuggi, l'augurio che alla riapertura del maggio prossimo le condizioni dello stabilimento termale siano state radicalmente migliorate.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cavazzini, al ministro della sanità, « per conoscere quali motivi determinino la ingiustificata ulteriore permanenza della gestione commissariale alla federazione provinciale dell'O. N. M. I. di Rovigo, e se non ritenga opportuno ed urgente ripristinare la normale amministrazione e un rafforzamento di tutti i servizi tuttora insufficienti alle molteplici esigenze della popolazione e particolarmente dell'infanzia del Polesine » (1815).

A richiesta dell'interrogante, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Boldrini, al ministro dell'interno, « per sapere se sia a conoscenza dei gravi fatti avvenuti a Ravenna e quali provvedimenti intenda prendere perché le autorità costituite non assumano posizione di parte in appoggio al padronato agrario. Da tempo sono in agitazione a Ravenna i lavoratori della terra, tanto che tutte le organizzazioni sindacali hanno proclamato ripetutamente scioperi di protesta. La stragrande maggioranza dei datori di lavoro agrari ha stipulato accordi sindacali, mentre alcuni di essi residenti nel

comune di Ravenna mantengono un atteggiamento intransigente e provocatorio. Il giorno 31 luglio 1959, mentre si svolgeva una composta manifestazione di protesta dei braccianti e mezzadri, la polizia interveniva con violente cariche per disperdere i manifestanti, che si dovevano recare presso la camera confederale del lavoro. Nel corso della manifestazione due lavoratori venivano tratti in arresto e tre giorni dopo cinque massimi dirigenti sindacali venivano denunciati, nonostante che le massime autorità in diversi incontri con parlamentari riconoscessero la gravità della situazione, dato il permanere della disoccupazione in tutta la plaga ravennate. Lo stato di tensione nelle campagne ravennate con l'atteggiamento degli organi responsabili dell'ordine pubblico può aggravarsi recando serio pregiudizio alla soluzione delle vertenze sindacali in atto » (1791);

Bruno Romano, al ministro della sanità, « per conoscere in base a quali criteri selettivi l'I. N. A. M. abbia compilato il prontuario dei farmaci prescrivibili agli assistibili, prontuario che ha creato gravi sperequazioni senza lasciar intravedere in modo convincente né moventi di ordine tecnico, né moventi di ordine economico per l'istituto » (1897).

Segue l'interrogazione degli onorevoli Berlinguer e Pinna, al ministro della marina mercantile, « per conoscere se intenda persistere nel proposito di adibire alla linea marittima Olbia-Civitavecchia, indiscutibilmente la più importante della Sardegna, una nuova nave con un numero di cabine inferiore a quello delle navi tipo « Regione », aggiungendovi delle poltrone allungabili che renderebbero sommamente disagiata la traversata notturna, mentre chiara si prospetta da ogni parte l'esigenza di costruire almeno un altro piroscafo con un numero notevolmente superiore di cabine rispetto a quelle attuali e di ridurre il percorso a sette ore » (1801).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

TURNATURI, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile. In una riunione, presieduta dal ministro, del 16 luglio scorso, con la partecipazione dei senatori Azara e Crestellani e del direttore della società « Tirrenia », nonché in una precedente riunione del 29 maggio, alla quale parteciparono i presidenti delle camere di commercio sarde, fu convenuto di aumentare il numero dei posti-letto — rispetto a quello in un primo tempo proposto — al massimo possibile e di adottare, per i

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

posti a sedere, comode poltrone allungabili, simili a quelle in uso per gli aerei.

In effetti le nuove unità sono state progettate in modo da risultare indubbiamente migliorate non solo rispetto alle navi tipo *Regione*, ma anche alle motonavi *Caralis* ed *Arborea*.

Il progetto, per quanto riguarda le sistemazioni letto, prevede complessivamente 448 posti, contro i 442 posti esistenti sulle navi tipo *Regione* ed i 475 (esclusi i posti di dormitorio) delle unità tipo *Arborea*.

Da ciò si deduce che le nuove unità, mentre saranno dotate di un maggior numero di posti-letto rispetto alle navi tipo *Regione*, avranno solo 27 posti in meno rispetto a quelle tipo *Arborea*, senza computare i 172 posti di dormitorio.

Pur considerando quest'ultimo elemento, che a prima vista potrebbe sembrare negativo, si può tuttavia affermare che le nuove unità risulteranno, nel complesso, di gran lunga più efficienti in confronto a tutte le altre che ora svolgono i servizi di collegamento con la Sardegna, in quanto disporranno anche di 554 comode poltrone reclinabili, tipo aerei, con poggiatesta, in modo da poter offrire, in tutto, sistemazioni per 1.002 passeggeri, invece di 442 e 647 posti esistenti rispettivamente sulle navi tipo *Regione* ed *Arborea*.

Le nuove sistemazioni saranno inoltre più confortevoli, per i seguenti principali motivi: i posti di dormitorio saranno aboliti; sarà sensibilmente aumentato il numero delle cabine a 1 ed a 2 letti e saranno del tutto soppresse le cabine a 6 letti. Tutti i locali passeggeri avranno aria condizionata.

È pure da tenere presente che le nuove navi, progettate per far fronte alle considerevoli e crescenti esigenze del traffico sulla linea Civitavecchia-Olbia, mentre da una parte presenteranno i requisiti essenziali della massima capacità di trasporto e della velocità (esse, infatti, svilupperanno 19,5 nodi circa), dall'altra, venendo costruite in base alla più aggiornata tecnica, avranno sistemazioni di bordo tali da poter offrire ai passeggeri la più confortevole traversata. La maggiore disponibilità di posti fissi per passeggeri rispetto a quella delle navi sinora addibite alla linea Civitavecchia-Olbia, si otterrà attraverso una più razionale utilizzazione degli spazi di bordo, l'eliminazione dei dormitori e della stiva di poppa.

È, infine, da notare che non è stato possibile aumentare la stazza lorda oltre le 5.500 tonnellate, dati i noti limiti costituiti dai bassi fondali in prossimità del porto di Olbia

e, in genere, dalle caratteristiche tanto di questo porto quanto di quello di Civitavecchia, che non consentirebbero la manovra a navi più grandi.

Per tutto quanto sopra esposto, si può, in conclusione, ritenere che la soluzione adottata per le nuove costruzioni offra ampia garanzia di un sicuro miglioramento del servizio Civitavecchia-Olbia.

PRESIDENTE. L'onorevole Berlinguer ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERLINGUER. Dopo questa interrogazione ne presentammo altre ed anche alcune interpellanze, a firma mia e del collega Pinna, successive tutte a quegli accordi che, a quanto afferma l'onorevole sottosegretario, sarebbero stati raggiunti. Precedentemente, in data 8 luglio 1959, mi si era data una risposta scritta che io non ritenni affatto appagante.

La linea Olbia-Civitavecchia è indubbiamente la più importante fra quelle che collegano la Sardegna al continente e da anni registra un'eccedenza di passeggeri che ha dato luogo ad alcuni episodi clamorosi e angosciosi, con donne, vecchi e bambini assiepati sulle banchine per notti intere. Si insisteva allora perché il servizio fosse meglio regolato e perché anche i sardi, come tutti gli altri cittadini italiani, avessero finalmente, dopo lunga attesa, la possibilità di recarsi altrove nel giorno da essi preferito. Furono allora, inopinatamente, escogitate le navi-pullman.

TURNATURI, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile. Quello di «navi-pullman» è un termine improprio.

BERLINGUER. Si tratta comunque di una terminologia che non nasconde la realtà, in quanto i passeggeri verrebbero sistemati in poltrone ribaltabili, simili a quelle degli aerei. L'espressione «navi-pullman», comunque, non è mia, perché è stata usata per lungo tempo proprio da voi, signori del Governo. Ma se anche oggi si cambia il nome, la sostanza rimane sempre la stessa.

L'onorevole sottosegretario sa bene che l'annuncio di questa trovata ha suscitato un coro di proteste al quale si sono associati tutti i parlamentari sardi, le camere di commercio, l'ente regione, la stampa. Per la verità, inizialmente la soluzione era stata prospettata in termini ancor più insoddisfacenti; tanto è vero che, come ha dichiarato l'onorevole Turnaturi, in seguito fu proprio l'onorevole Segni ad intervenire perché venissero apportate alcune modifiche al tipo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

di nave che si vuole adibire alla linea Olbia-Civitavecchia.

Sta di fatto che, anche dopo tali interventi, si è stabilito di costruire per la prima classe poltrone in due sale (24 in una, 150 nell'altra), e per la seconda classe 360 poltrone, ripartite in due cameroni. Ma noi siamo e continueremo ad essere contrari a questo tipo di nave, che non ha precedenti su nessun'altra linea italiana, almeno notturna; i sardi soltanto dovrebbero, dunque, affrontare il disagio di un viaggio notturno in poltrona!

Si tenga anche presente che spesso, durante la traversata (e sempre nella zona delle Bocche di Bonifacio) il mare è agitato, e che il mal di mare, purtroppo, è contagioso; si consideri poi che tra i viaggiatori vi sono vecchi e malati, che dovrebbero tutti stiparsi in queste sale che sono pur sempre corsie o dormitori.

Si viaggia come in aereo, si dice, senza pensare che in aereo la traversata è più rapida e la capienza limitata.

Ma vi è di peggio. L'onorevole sottosegretario considera un passo avanti la soppressione dei dormitori; ma nei dormitori, per lo meno, i passeggeri delle classi più modeste stavano distesi, avevano un lettino, anche se non troppo comodo; e pagavano anche meno. Oggi queste poltrone sono classificate di prima e seconda classe: quindi vi è un aggravio di spesa notevole, un inasprimento di tariffe intollerabile per i passeggeri di terza classe e della classe turistica.

TURNATURI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. La terza classe è stata abolita. Il collegamento a mezzo nave viene considerato un prolungamento del servizio ferroviario.

BERLINGUER. Questo no, perché il servizio ferroviario è di Stato; e da anni noi affermiamo in Sardegna che la Olbia-Civitavecchia è la nostra ferrovia e che almeno quel servizio deve essere statizzato. È la « Tirrenia » che ha sempre resistito e non soltanto non ha voluto ridurre le tariffe, ma pretende oggi di inasprirle per i viaggiatori più modesti, pur costringendoli a viaggiare in condizioni di maggiore disagio!

Ella ha detto che la rappresentanza sarda sarebbe rimasta soddisfatta. Mi permetto di leggere qualche brano della circolare diramata ai parlamentari sardi dalla camera di commercio di Sassari, che è la più interessata, in data 3 dicembre 1959, cioè successivamente alla riunione alla quale, purtroppo, due soli rappresentanti sardi ed entrambi apparte-

nenti alla democrazia cristiana, sono stati chiamati. Si dice in questa circolare: « Viene affermato che le nuove motonavi verranno ad avere soltanto 27 posti in meno rispetto a quelle attualmente in servizio, senza contare i posti a dormitorio. A tale riguardo si deve rilevare che, se è vero che verranno eliminati alcuni posti-dormitorio, d'altra parte verrà a crearsi una nuova sistemazione dei vari dormitori con poltrone, con inconvenienti molto maggiori di quelli che si verificano oggi nei dormitori con i posti-letto... ». È detto ancora, a proposito delle tariffe: « Ultimo grave inconveniente è quello derivante dalla circostanza che nelle progettate navi sono previste solo due classi, la prima e la seconda, mentre nelle attuali navi di linea le classi sono quattro... ».

Mi si permetta una domanda: soltanto per questa linea saranno create due sole classi, e con dormitorio, o esse saranno istituite anche sulle altre linee? Non lo credo, e mi sorge il dubbio che si voglia invece imporre ai viaggiatori di dirottare verso altre linee con le quattro classi, e senza dormitori; che essi certo sceglierebbero, pur seguendo un percorso più lungo o indiretto, pur di sfuggire all'intollerabile disagio. Quanto alle tariffe, non credo che la « Tirrenia » sia disposta a cedere.

Mi auguro che l'onorevole Presidente del Consiglio interverrà almeno su questi punti. In primo luogo occorre un aumento delle cabine nelle *navi-pullman*. Oggi, rispetto alle navi già in servizio sulla linea Olbia-Civitavecchia, sono previste 27 cabine in meno; spero quindi che queste altre 27 cabine verranno aggiunte, anche se andranno a sostituire un analogo numero di posti-poltrona.

In secondo luogo, vorrei invitare l'onorevole sottosegretario a far noto al suo ministro ed al Presidente del Consiglio che sarebbe opportuno dividere in piccoli reparti, per esempio di otto o dieci poltrone, i cameroni, in modo che i passeggeri semisdraiati soffrano un minore disagio.

Per quanto riguarda, poi, le tariffe, l'onorevole sottosegretario non ha dato affidamenti, né poteva darne. Noi chiediamo che le tariffe per i viaggi fra la Sardegna e il continente vengano tutte diminuite rispetto a quelle attuali. Bisogna considerare che le linee marittime sono l'unico mezzo di comunicazione fra la Sardegna e il continente, non essendo gli aerei, per il prezzo del biglietto e per la limitata capienza, alla portata delle migliaia di passeggeri che giornalmente compiono la traversata. Quanto meno do-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

vrebbero essere mantenute le tariffe attuali per i passeggeri di terza classe e di classe turistica. Occorre che il Governo intervenga realmente e in modo deciso per vincere le esose pretese della « Tirrenia »! Nascere in Sardegna rappresenta già una catastrofe! I noli gravano sui costi delle merci importate o esportate per un terzo o un quarto, sicché i generi che arrivano in Sardegna devono essere venduti a prezzi superiori: analogamente è gravata l'esportazione della produzione sarda. Ed enormemente più alte sono le tariffe per i passeggeri di queste cosiddette ferrovie sarde sul mare!

Mi richiamo qui alla critica di carattere politico da noi fatta già altre volte: abbiamo l'impressione, anzi la convinzione, che pesi duramente sul Governo la pressione della società « Tirrenia », la quale è riuscita ad avere il monopolio dei trasporti sardi, come quella di tutti gli altri monopoli che dissanguano la Sardegna. Se non si riuscirà ancora per un certo tempo a statizzare le linee marittime, per lo meno questa burbanza e questa avidità della « Tirrenia » siano frenate. E ciò non dovrebbe essere difficile trattandosi di una società della « Finmare ».

La Sardegna è alla vigilia dell'attuazione del suo piano di rinascita; ed una delle esigenze fondamentali di tale piano è quella di alleggerire i noli per i trasporti delle merci e di non perpetuare o addirittura inasprire le tariffe attuali per i passeggeri.

E non voglio ripetere quanto ho già avuto occasione di dire poco fa, svolgendo l'altra interrogazione sulle pensioni marinare, per quanto riguarda la politica del Governo, che si estrinseca nella diminuzione degli stanziamenti sui bilanci della marina mercantile e della previdenza sociale, mentre si aumentano le dotazioni dei bilanci della difesa e dell'interno.

Spero che l'onorevole sottosegretario vorrà riprendere la parola, per darmi qualche assicurazione, almeno in merito alle richieste subordinate che ho formulato. Spero soprattutto che presto potremo svolgere le nostre interpellanze su questo problema. Aggiungo, da ultimo, che se non si rinuncerà a questo tipo di navi-*pullman*, quando esse entreranno in servizio le proteste saranno così clamorose da costringere la « Tirrenia » e il Governo a ritirarle, assegnando alla Sardegna navi più idonee; per cui alla fine si dovrà riconoscere di aver operato uno sperpero enorme e inutile di miliardi.

TURNATURI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURNATURI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Per la questione della ripartizione nelle due classi, devo informare l'onorevole Berlinguer che nella linea Genova-Porto Torres è già entrato in funzione questo sistema, che ha dato ottimi risultati per quanto riguarda appunto il servizio di prima e seconda classe. Circa la questione dei prezzi e del presunto monopolio della Tirrenia, desidero informare l'onorevole Berlinguer che la Tirrenia è una delle società che fa parte del gruppo « Finmare », cioè delle società sovvenzionate i cui servizi vengono appunto a gravare sul bilancio dello Stato perché praticano prezzi politici. Pertanto, volevo rassicurarla sotto questo aspetto, perché è proprio nell'indirizzo politico del nostro dicastero l'allineamento dei servizi marittimi con quelli ferroviari, in accoglimento dei voti delle popolazioni sarde.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Calabrò al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se non intenda intervenire presso le categorie interessate perché si ponga un limite all'attuale fioritura di *festival* cinematografici con formule artistiche e presunte tali, al fine di non creare atmosfera di polemiche attorno alla massima manifestazione italiana del genere — la Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia — che va tutelata, guidata con senso di massima responsabilità ed obiettività. A riguardo, inoltre, delle recenti denunce di irregolarità da parte di alcuni produttori italiani, denunce che non riflettono certo buona luce sulla XX edizione della Mostra d'arte (pericoli previsti e denunciati fin dallo scorso anno con altra interrogazione che chiedeva una composizione di più vasta rappresentatività di tendenze artistiche e meno familiare della commissione selezionatrice di una mostra d'arte tanto importante), l'interrogante chiede di essere informato se si siano effettivamente verificate le irregolarità denunciate dalle case cinematografiche Titanus e Vides » (1789).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo ha facoltà di rispondere.

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Al fine di porre dei limiti all'attuale fioritura del *festival* cinematografici si sta esaminando la possibilità di demandare ad un apposito comitato consultivo lo studio degli strumenti più opportuni da adottare, nel rispetto della libertà di iniziativa, per garantire la serietà delle manife-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

stazioni su un piano di validità artistica. Quanto alle presunte irregolarità della commissione di selezione nell'ammettere alcuni film in concorso alla XX mostra di Venezia e che sarebbero state denunciate dalle case cinematografiche Titanus e Vides, si fa presente all'onorevole interrogante che le predette case cinematografiche in un esposto inoltrato, in data 6 agosto 1959, alla direzione generale dello spettacolo hanno sostanzialmente lamentato la ammissione alla mostra di alcuni film a « scatola chiusa » in deroga a quanto disposto dal regolamento della mostra stessa. Al riguardo, è da far presente che, per quanto nessuna norma del regolamento sancisca l'osservanza di specifiche modalità per l'ammissione dei film, la commissione responsabile pur nella sua discrezionalità, ha finora seguito criteri di selezione rilevatisi idonei ad emettere un appropriato giudizio sui film presentati.

Ed anche se taluni dei film ammessi sono stati visionati in edizione non ancora ordinata, vi è da rilevare che la loro valutazione, in base agli elementi disponibili, non ebbe a soffrirne se, come è vero, ad essi, per il loro pregio, fu poi assegnato il massimo premio in palio alla mostra.

PRESIDENTE. L'onorevole Calabrò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALABRÒ. Noi gradiremmo che lo Stato curasse particolarmente la mostra cinematografica di Venezia che consideriamo una vera mostra di Stato. Ora, è di moda che tutti i centri turistici chiedano una mostra e le categorie interessate — dato che il cinematografo, oltre ad essere una forma d'arte, è anche industria — aderiscono. Però, se è lecito per i produttori, non è possibile che lo Stato, che ha creato una mostra internazionale come quella di Venezia, riconosciuta in tutto il mondo come l'autentica mostra d'arte, disperda le sue energie nell'aiutare un'infinità di iniziative incontrollate, specie poi se si tratta di iniziative in polemica con Venezia.

Per quanto riguarda Venezia, devo dire che, per la parte organizzativa, la gestione ci ha soddisfatto e, pertanto, nulla da eccepire. Ma, per quanto riguarda la parte artistica il lavoro della Commissione preposta alla scelta dei film ha dato spesso luogo a delle lagnanze.

Ora non voglio entrare nel merito artistico del film *Il Generale Della Rovere*; osservo, però, che si sapeva che il film doveva partecipare alla mostra di Venezia, quando appena ne era iniziata la produzione. Giu-

stamente le altre case protestarono. Non si sapeva neppure quello che sarebbe venuto fuori, perché quando un film non è completo nessuna previsione può essere fatta.

Hanno avuto, dunque, motivo le altre case cinematografiche di lamentarsi.

Io mi sono interessato alla mostra di Venezia da parecchio tempo, ed ho avuto occasione di suggerire delle modifiche in quanto, nel dopo guerra, la mostra era diventata addirittura una fiera commerciale e mi sono battuto al fine di ricondurla sul binario strettamente artistico. Fin da allora, feci presente all'onorevole sottosegretario di Stato in carica che non era opportuno lasciare la commissione selezionatrice composta solo di tre critici, tutti italiani, in una mostra internazionale, per il pericolo che si attenessero o si orientassero ad una medesima tendenza artistica, alla tendenza artistica in voga nel nostro paese e più vicina alla loro sensibilità artistica. E questo, in una mostra internazionale che si propone di presentare le varie tendenze artistiche di tutti i paesi, appare quanto meno non rispondente ai fini della mostra. Senza considerare l'aria di sospetto che grava sul lavoro di questi tre signori italiani, tutti appartenenti ad un medesimo circolo, che potremmo affermare chiuso e ristrettissimo, ed a contatto giornaliero con la nostra produzione, col nostro noleggino, con la nostra direzione dello spettacolo, sospetto ingiustificato o non, ma che agevola malumori e polemiche negli altri paesi che vedono questi tre giudici, tratti da un mondo collegato ad amicizie e ad interessi, giudicare insindacabilmente di tutta la produzione dei loro paesi.

Va pure considerato il lavoro immane che incombe su queste tre persone che devono esaminare criticare e selezionare tutta la produzione del mondo.

Certo un produttore italiano fa presto guadagnarsi l'amicizia e la stima di altri tre italiani. Ma, essendo la mostra d'arte cinematografica a carattere internazionale, sarebbe logico darle più respiro e invitare una commissione di giornalisti, critici, ed artisti (se non volete di produttori) dei vari paesi a segnalare i film.

Nessuno è disposto a credere, ad esempio, che l'Italia quest'anno avesse tre film meritevoli da mandare a Venezia, anzi cinque, se si tiene conto delle lamentele dei produttori dei due film esclusi, mentre il Giappone ne avesse soltanto uno, così come la Russia, l'Inghilterra e la Francia, gli U. S. A., ecc.. Solo noi siamo stati così bravi quest'anno nel

produrre capolavori cinematografici? Ciò è apparso a tutti assurdo.

Ecco perché rivolsi altra interrogazione in questo senso al ministro democristiano Tupini, il quale mi rispose per iscritto vantando i risultati « altamente qualificati raggiunti dalla produzione cinematografica nazionale ». Mi consenta, onorevole sottosegretario, di leggerle invece qualche giudizio di un giornale democristiano sul nostro cinema: « È sporco, corrotto, malato... », « È difficile trovare un cinema nazionale di livello medio così scadente e ignorante... ». E potrei citarle ancora qualche brano di giornali non certo della mia parte.

Sbagliano anch'essi perché non tutto il cinema italiano è così, ma non possiamo dire a Venezia che la nostra produzione è la migliore del mondo. Come si può pensare che soltanto l'Italia abbia avuto le possibilità, per la prima volta in un *festival*, di spartire un leone a metà fra due italiani, lasciando indietro tutti gli altri stati?

Il Presidente dell'A. N. I. C. A., avvocato Monaco, che di certo persegue con molta intelligenza gli interessi della categoria, svuotando il senso della mia interrogazione, ha creduto, in una conferenza stampa, di fare dell'ironia su di essa (seguito da un settimanale che ha più querele che pagine). Ma i deputati, giudicati generalmente incompetenti, perché mettono qualche bastone tra le ruote, se criticano lo fanno a fin di bene.

Occorre che il Governo, ora che è sorta a Milano la « fiera internazionale del cinema », che si interesserà dei film dal lato commerciale e spettacolare, faccia in modo che alla mostra di Venezia vengano riservati la formula d'arte d'origine, maggior respiro e maggiori garanzie di sicurezza sul piano artistico. Per questo occorre arricchire la mondanità, variare i programmi, rivedere le commissioni, aumentare i premi ufficiali, evitando di dare la sensazione alle altre nazioni che gli italiani fanno la parte del leone a Venezia e sono i soliti « dritti » del cinema italiano.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Romualdi, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere i motivi artistici, ideali, o d'altra natura che hanno suggerito ai dirigenti della T V. di trasmettere ancora una volta, a quindici anni di distanza dagli avvenimenti che la ispirarono, la pellicola *Roma città aperta*, i cui meriti artistici non interessa discutere qui, ma la cui falsità per i fatti narrati e per i sentimenti espressi, esclusivamente determinati da preconconcetto politico e da odio di parte, è oggi ampiamente

dimostrata e quindi inaccettabile e offensiva per milioni di italiani, arcistufi di manifestazioni del genere, e che non possono più a lungo tollerare che la televisione italiana, che è proprietà dello Stato, cioè di tutti, e del cui indirizzo il Governo è direttamente responsabile, continui a restare al servizio della faziosità e della menzogna, sempre ad esclusivo vantaggio dei comunisti e dei loro amici, che di questi avvenimenti sono stati e rimangono i protagonisti principali, e i più intelligenti e spregiudicati sfruttatori » (1798).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. La risposta è data anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri. La R. A. I.-T V., interpellata in merito all'oggetto dell'interrogazione di cui trattasi, ha precisato che il film *Roma città aperta* è stato teletrasmesso nell'agosto scorso quale primo di una rassegna di quattro film raccolti sotto il titolo: « Documenti del cinema italiano ». Con tale rassegna la televisione ha inteso presentare al pubblico alcune tra le migliori produzioni della scuola neo-realistica, che, come è noto, dette inizio negli immediati anni del dopoguerra alla ripresa del cinema nazionale, creando un nuovo linguaggio artistico, che per l'appunto la televisione ha inteso documentare.

MINELLA MOLINARI ANGIOLA. Quel film esalta i valori della Resistenza.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. D'altra parte, il valore artistico di questo film di Rossellini è unanimemente riconosciuto, e pertanto in una presentazione di documenti del cinema italiano del dopoguerra non sarebbe stato possibile da parte della televisione ignorare *Roma città aperta*.

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMUALDI. Sono tutt'altro che soddisfatto di questa risposta, e mi dispiace che l'ora tarda mi impedisca di seguire l'esempio di tutti i colleghi che mi hanno preceduto, i quali si sono dilungati nei loro interventi.

Desidero innanzitutto notare che, quando si tratta di interrogazioni concernenti la R. A. I.-TV., non si sa mai bene chi debba rispondere. Giustamente l'onorevole Antoniozzi ha detto di rispondere anche a nome del Presidente del Consiglio, ma in realtà, siccome la mia interrogazione aveva carattere squisitamente politico, forse sarebbe stato meglio avesse risposto il sottosegretario alla

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

Presidenza del Consiglio. L'onorevole Antoniozzi rappresenta infatti il Ministero dal quale la R. A. I.-TV. dipende tecnicamente. Per quanto riguarda l'impiego economico e finanziario dei mezzi, la R. A. I.-TV. dipende invece dal Ministero delle partecipazioni statali; ma nello stesso tempo essa dovrebbe dipendere, per quanto riguarda il suo indirizzo politico, dalla Presidenza del Consiglio, che dovrebbe essere quindi responsabile di tutto quanto viene proiettato, e competente a rispondere alle interrogazioni che noi presentiamo in merito a quanto viene programmato sugli schermi televisivi.

Onorevoli colleghi, si tratta di un problema molto importante. Si ha l'impressione nettissima (e press'a poco ci lamentiamo un po' tutti dei programmi della R. A. I.-TV., o per una ragione o per un'altra) che la R. A. I.-TV. non dipenda da nessuno. Dobbiamo dire — e credo che sia proprio necessario farlo responsabilmente qui alla Camera — che la R. A. I.-TV. è un po' il sesto o il settimo potere, sul quale nessuno può nulla, nemmeno il Governo, che a volte non riesce a inserire, non dico il suo pensiero, ma nemmeno ciò che gli interessa praticamente, per fare apprezzare la propria attività.

Ora, mi rendo conto delle rumorose osservazioni della onorevole collega Minella Molinari, che cioè, in Italia, dir male di *Roma città aperta* è come dir male di Garibaldi. Ma la verità è che noi pensiamo sia doveroso rispettare quel milione e mezzo di persone, ad esempio, che, votando per il Movimento sociale italiano, hanno praticamente dimostrato di non gradire che la televisione, che è pagata dai contribuenti italiani, proietti ciò che offende il loro sentimento. (*Interruzione del deputato Codignola*). Sarebbe lo stesso se, ed avreste in tal caso il vostro buon diritto di protestare, si programmasse qualcosa apertamente favorevole a certe impostazioni politiche a cui voi, onorevoli colleghi della sinistra, siete contrari. Tanto è vero, che quando la televisione prese l'iniziativa di raccontare *Cinquant'anni di storia*, non propriamente secondo lo schema imposto dalla Resistenza, voi della sinistra protestaste violentemente fino al punto di far malamente cambiare indirizzo alla trasmissione. Questo mi premeva dire.

CODIGNOLA. L'apologia del fascismo è un reato!

ROMUALDI. Non voglio entrare, onorevole sottosegretario, nel merito del film *Roma città aperta* dal punto di vista artistico e come

espressione di quella nuova voga o neorealismo, di cui ella ha parlato e cui lo stesso film avrebbe dato inizio, voga poi non eccessivamente nuova in verità. I francesi ed anche noi l'avevamo già negli anni che vanno dal 1935 al 1938, al 1940, ma, siccome in materia di pellicole noi inventiamo tutto, era logico che si dovesse voler inventare anche questo neo-realismo.

Ma, ripeto, non è ciò che in questo momento mi interessa, bensì il fatto che con la proiezione di questi quattro o cinque film, scelti secondo un determinato criterio artistico, si finisce per fare della propaganda politica e abbondantemente partigiana alla televisione.

CODIGNOLA. Della propaganda democratica, onorevole Romualdi.

ROMUALDI. Democratica, come volete voi. Io, invece, sono totalitario, sono dittatoriale, quindi non sono democratico. Però pago le tasse e non voglio politica alla televisione. Pago le tasse, quindi è logico che esiga che la televisione, che è proprietà dello Stato, quindi di tutti, non debba offendere il mio sentimento politico. Anche perché, se è vero che ho alcune centinaia di migliaia di italiani che votano per me e per altri miei colleghi e mi portano qui al pari di tutti voi nei diritti come nei doveri, è chiaro che si tratta di elettori che al pari di me non vogliono essere offesi da spettacoli del genere, messi in scena da gente da loro pagata e mantenuta col proprio danaro, per così poco edificanti spettacoli.

CODIGNOLA. È questione di non esaltare quel regime.

ROMUALDI. Per fare la vostra propaganda politica avete mille altri mezzi.

CODIGNOLA. Vogliamo far conoscere la verità.

ROMUALDI. Voi fate conoscere la menzogna. Dovete ammettere che non siete i monopolisti della verità. Dovete almeno ammettere che vi è gente che non la pensa come voi. E poi i tempi camminano. Taluni importanti partiti di 15 anni fa non esistono più e taluni colossali personaggi, che si dicevano totalmente sostenuti dalla verità e dalla opinione pubblica democratica finalmente illuminata dopo l'oscurantismo della dittatura, sono oggi piccolissimi uomini costretti a racimolare pochissime e sudatissime decine di migliaia di voti per restare vivi, visto che non hanno più nessuno che li segua. Effettivamente qualcosa è cambiato, onorevoli colleghi.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

Mi scusino i colleghi e il Presidente la disgressione polemica alla quale sono stato costretto.

Volevo comunque raccomandare all'onorevole sottosegretario che, scegliendo questi film, sia pure nel rispetto delle esigenze di far conoscere l'evoluzione del neo-realismo cinematografico italiano, non si faccia cattiva e faziosa opera politica attraverso la televisione. Altrimenti noi abbiamo il diritto di protestare ogni volta che lo si fa e soprattutto quando lo si fa offendendo il sentimento di una parte degli italiani.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Calvi e Canestrari, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere se sia prevista l'istituzione di un servizio fonotelegrafico nel comune di Limite (Milano). Si tratta di un paese di ben seimila abitanti, costretti finora a percorrere 3 chilometri per arrivare al più vicino ufficio telegrafico sito nel comune di Pioltello: dato il carattere della zona, densamente popolata e folta di industrie, la istituzione del chiesto servizio fonotelegrafico sembra non possa essere ulteriormente rimandata » (1953).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

ANTONIOZZI, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. In data 1° gennaio 1960 il posto telefonico pubblico della frazione di Limite del comune di Pioltello (Milano) è stato abilitato al servizio fonotelegrafico (fonotel) a cura della competente società « Stipel », concessionaria telefonica della zona.

PRESIDENTE. L'onorevole Calvi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALVI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario e mi dichiaro soddisfatto della sua risposta.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Armato, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per conoscere quali provvedimenti siano in corso o si intendano adottare per eliminare il disservizio che si verifica nel servizio telefonico ad Aversa (Caserta). In particolare, l'interrogante chiede di conoscere perché, nonostante le reiterate promesse, non sia ancora stata installata la centrale telefonica urbana e perché restano ancora inevase le domande di nuovi collegamenti telefonici e perché, nel caso di telefonate interurbane, l'attesa dei richiedenti si protrae invariabilmente per ore intere » (2183);

Servello, al ministro delle finanze, « per sapere se non ritenga di accogliere le richieste del « Coni » e degli enti competenti per un riesame dei rapporti fiscali in atto con le società sportive al fine: 1°) di ridurre e contenere i diritti erariali entro limiti tali da favorire, e non comprimere, le possibilità di sviluppo delle attività sportive, in genere, e calcistiche in particolare; 2°) di potenziare gli impianti sportivi; 3°) di rendere più equo rispetto all'onere gravante sugli altri spettatori il « soccorso invernale » adottando per il versamento metodi meno macchinosi degli attuali; 4°) di studiare la possibilità di ridurre al minimo le tasse per le gare fra squadre dilettanti, e ciò in relazione alle finalità sociali ed educative del calcio dilettantistico » (1829);

Geffer Wondrich, al ministro delle finanze, « per sapere se sia a sua conoscenza che l'ufficio distrettuale delle imposte dirette di Trieste — a quanto consta unico in materia — sta inviando ai pensionati dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, Cassa nazionale per la previdenza marinara, un avviso, in virtù del quale le loro pensioni di invalidità e vecchiaia vengono assoggettate all'imposta complementare, in contrasto con le norme dell'articolo 124 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, e della determinazione del Ministero delle finanze n. 500.139, 500.140 del 3 marzo 1955. Infatti la Cassa per la previdenza marinara e gli iscritti alla stessa godono per legge di tutti i benefici, i privilegi e le esenzioni tributarie concessi all'Istituto nazionale della previdenza sociale ed ai suoi iscritti, in virtù della disposizione contenuta nell'articolo 2 del regio decreto-legge 19 agosto 1938, n. 1560, convertito nella legge 9 gennaio 1939, n. 163. Se non ritenga di conseguenza, ad evitare inutili ricorsi degli interessati, disporre per la pronta revoca, da parte dell'ufficio delle imposte dirette di Trieste, della sua decisione » (2077).

Segue l'interrogazione dell'onorevole Codignola, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere se egli sia al corrente delle manovre che da tempo si fanno facendo per ottenere che le Tavole di Vipiteno, recuperate in Germania dall'ufficio per il recupero delle opere d'arte asportate dai nazisti, ed attualmente depositate in palazzo Vecchio a Firenze, siano restituite al comune di Vipiteno, e ciò in dispregio del disposto di legge che tassativamente vieta la restituzione delle opere d'arte cedute o vendute ai tedeschi dagli enti o dai privati che ne erano proprietari. Qualora tali manovre dovessero riuscire, il precedente giocherebbe inevitabil-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

mente a favore degli speculatori che nel periodo dell'asse Roma-Berlino ritrassero notevoli vantaggi economici dal traffico di opere d'arte, e costituirebbe uno scandalo davanti all'opinione pubblica anche internazionale. L'interrogante invita il ministro ad una indagine sulle ragioni per le quali la direzione generale delle belle arti ha assegnato uno speciale finanziamento per la ricostruzione del museo civico di Vipiteno, all'evidente scopo di facilitare la restituzione delle Tavole, che ne costituivano l'unico pezzo di rilevante valore artistico. L'interrogante tiene infine a far presente che la mostra alla quale le Tavole verrebbero solo provvisoriamente destinate, non sembra affatto esistere, e che nessuna garanzia è stata comunque offerta all'ufficio recupero circa la sicura restituzione a breve scadenza di dette Tavole destinate, in base anche ad accordi internazionali, ad una pinacoteca pubblica, che non sia comunque dipendente dall'amministrazione che a suo tempo ne cedette la proprietà ai tedeschi» (1830).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Ministero non intende affatto restituire le Tavole del Multscher in proprietà al comune di Vipiteno, anche se è favorevole al ritorno di esse in Vipiteno per non derogare al principio, sempre osservato anche per le opere restituite dalla Germania, di ricollocare gli oggetti d'arte nel luogo ove essi furono per lungo tempo esposti al pubblico, così da far sorgere, da parte della cittadinanza interessata, un diritto di pubblico godimento nei confronti delle opere stesse.

Ciò non costituisce una violazione della legge 14 gennaio 1950, n. 77, la quale sancisce l'acquisizione al patrimonio dello Stato delle opere restituite dalla Germania e, comunque, nessun precedente potrebbe essere invocato dagli enti e privati che cedettero o vendettero ai tedeschi opere di loro proprietà in dispregio delle leggi sulla protezione del patrimonio artistico dello Stato. È infatti da notare che non fu il comune di Vipiteno a cedere le opere a Goering (il comune le alienò al governo italiano, che versò poi per esse la somma di lire 9 milioni), bensì l'allora capo del governo, come viene affermato anche dallo stesso capo della delegazione per le restituzioni nel volume *Seconda mostra nazionale delle opere d'arte recuperate in Germania*, edito da Sansoni nel 1950 (n. 13, tavole 75 e 126).

A parte questa considerazione, resta il fatto che, ripeto, il Ministero non intende restituire le opere stesse in proprietà al comune suddetto. Le Tavole verrebbero, invece, esposte, come previsto dalla legge e dagli accordi internazionali di cui l'onorevole interrogante si mostra a conoscenza, in una pinacoteca pubblica, composta di appositi locali ad esse specialmente destinati e muniti delle più idonee e moderne provvidenze atte a garantirne la perfetta conservazione, e in consegna e sotto la diretta responsabilità di un ufficio periferico dell'amministrazione statale, e cioè della soprintendenza ai monumenti e gallerie di Trento.

Non è, inoltre, esatto che la competente direzione generale del Ministero abbia assegnato uno speciale finanziamento per la ricostruzione del museo civico di Vipiteno, bensì solo un modesto contributo al funzionamento del museo stesso. Infatti, su una richiesta di due milioni avanzata dal comune, sono state concesse solo lire 250 mila, prelevate sull'apposito capitolo di bilancio riservato ai musei non governativi.

Per l'ultima parte dell'interrogazione, cioè l'esistenza o meno della mostra, faccio presente che l'inaugurazione della mostra delle Tavole di Multscher, in occasione del quinto centenario dell'erezione dell'altare maggiore della Parrocchiale, ha avuto luogo in Vipiteno il 17 ottobre scorso alle ore 11.

La mostra, che doveva chiudersi il 31 dicembre, è stata, invece, prorogata al 30 ottobre 1960. Il provvedimento è stato adottato in seguito a richiesta del comitato organizzatore, considerato anche che l'esposizione delle opere, da tempo invocata dalla popolazione locale, si era potuta aprire solo il 17 ottobre scorso, al termine cioè della stagione turistica.

È stata inoltre avanzata richiesta intesa ad ottenere che le altre due tavole dipinte, appartenenti all'altare del Multscher, tuttora conservate a Firenze, vengano inviate a Vipiteno per completare la mostra dei resti del famoso altare.

PRESIDENTE. L'onorevole Codignola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CODIGNOLA. Ovviamente non posso essere soddisfatto della risposta del Governo. Data l'ora tarda non posso sviluppare come vorrei i precedenti di questo affare delle Tavole di Vipiteno, che si trascina ormai da dieci anni.

La onorevole Badaloni sa certamente da che cosa nacque la legge di protezione delle opere d'arte esportate in Germania. Nacque

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

dallo scandalo dell'antiquario Ventura di Firenze, che, dopo aver ceduto opere d'arte italiane di grandissimo valore a Goering, avendone in cambio alcune opere altrettanto preziose di impressionisti francesi, a loro volta rubate al barone Rotschild a Parigi, dopo la guerra venne espropriato dallo Stato di queste opere d'arte e di altre di estremo interesse.

Il Ventura fece causa allo Stato assumendo che, essendo stato spogliato delle opere d'arte francesi che aveva a suo tempo avute in cambio, gli spettavano gratuitamente in restituzione quelle che egli aveva fatto esportare clandestinamente da Goering servendosi di un treno diplomatico e senza alcuna autorizzazione del governo italiano. La causa venne continuata anche dagli eredi del Ventura, e la onorevole Badaloni saprà che deve esistere al riguardo un parere favorevole agli eredi Ventura, a suo tempo espresso dalla direzione generale delle belle arti.

Fu di fronte allo scandalo che derivò da questi fatti, e che produsse un irrigidimento del governo americano (tanto da bloccare allora la restituzione alla nostra delegazione per il recupero delle opere d'arte in Germania delle opere d'arte successivamente rintracciate), che il ministro Gonella fece rapidamente varare il provvedimento legislativo del 14 gennaio 1950, il quale è assolutamente tassativo, perché vieta qualunque azione di rivendica o richiesta di indennizzi da parte di enti o istituti pubblici o privati che avevano effettuato a qualsiasi titolo la cessione di opere d'arte a persone giuridiche o fisiche in Germania durante il nazismo.

Quel che accadde a Vipiteno con la cessione delle Tavole del Multscher (una delle opere più importanti del Rinascimento altoatesino, il cui valore di mercato si aggira oggi attorno al miliardo) è ormai noto per la larga polemica che ha invaso la stampa di ogni colore. Si trattò di una imposizione da parte del ministero degli esteri fascista che, sotto la pressione di Goering per ottenere quest'opera, finì per cedere a tale richiesta, contro il parere dell'allora ministro della educazione nazionale Bottai.

Però la questione venne successivamente sistemata col comune di Vipiteno. È vero che il comune, nella prima fase della trattativa, si oppose al trasferimento dell'opera in Germania, ma dovette alla fine subire il trasferimento e ne ottenne un prezzo assai notevole: 9 milioni di lire di allora.

Si dice che la cessione fu fatta dal comune in stato di necessità e che, quindi, il comune

di Vipiteno ha diritto di riottenere questa opera che rappresenta una testimonianza artistica di grande valore. Evidentemente sul piano giuridico il discorso non ha alcun fondamento, perché la legge del 1950 è, ripeto, assolutamente tassativa e non prevede il caso di una particolare pressione politica esercitata su un ente territoriale. In ogni caso dunque, come ha già detto la onorevole sottosegretario, l'opera non può essere restituita in proprietà al comune di Vipiteno.

Noi sappiamo però che in tutti questi anni si è cercato di fare il possibile per aggirare la legge, e non è un caso che, dopo che l'episodio Ventura venne finalmente risolto dalla magistratura contro la richiesta del Ventura stesso, si sia verificato questo nuovo episodio. Non è un caso, ripeto, e potrei dire che vi sono altri casi pronti ad essere presentati da parte di noti antiquari della mia e di altre città, i quali attendono appunto nient'altro che un precedente. Quello che sta accadendo per le Tavole di Vipiteno è importante perché costituisce il precedente su cui si potranno fondare nuove pretese di privati.

Si dice che l'opera non viene restituita in proprietà al comune; ma di fatto si autorizza l'istituzione a Vipiteno di un museo civico dipendente dal comune destinato praticamente a contenere soltanto quest'opera (perché in realtà altre opere degne di essere esposte non ve ne sono). Con un sistema assai criticabile, si trasferisce d'autorità la preziosa opera, che si trovava nei magazzini degli Uffizi, violando il principio secondo il quale la distribuzione e l'assegnazione delle opere recuperate sarà fatta tutta insieme alle varie pinacoteche dello Stato italiano, quando si saranno conclusi i lavori dell'apposita commissione. In questo modo si è evidentemente costituito un precedente, per cui di fatto, anche se per ora non di diritto, quest'opera va nelle mani di chi, a mezzo del governo italiano, l'ha ceduta a Goering.

Anche se l'opera non è stata restituita in proprietà al comune, il precedente resta egualmente pericoloso, perché anche gli antiquari, che hanno ceduto illegittimamente le loro opere ai nazisti, si limiteranno per ora a chiedere la restituzione provvisoria delle opere già di loro proprietà, per esporle nelle loro mostre private; il resto verrà dopo.

Ecco perché abbiamo vivamente insistito presso il Ministero della pubblica istruzione perché si opponesse al trasferimento delle « pale » del Multscher a Vipiteno. Sono quindi molto spiacente di dover apprendere oggi che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

la chiusura di questa mostra (non di mostra in realtà si tratta, ma soltanto della esposizione dell'opera del Multscher) è stata prorogata al 30 ottobre 1960.

Va tenuto presente che a suo tempo vennero date formali assicurazioni che l'opera sarebbe stata riportata a Firenze entro il 31 dicembre 1959. Al trasferimento, infatti, si addivenne dopo una schermaglia di mesi, quando un funzionario del Ministero della pubblica istruzione venne a Firenze e portò via d'autorità le « pale », con un mandato preciso del Governo, non senza avere dato alle autorità, ai parlamentari ed alla cittadinanza precise assicurazioni.

Che le cose stiano in questi termini lo dimostra una lettera in mio possesso e scritta, dietro mia richiesta, dal prefetto di Firenze. « Desidero informarla — dice, fra l'altro, la lettera — di avere avuto formale assicurazione che la tela verrà riportata a Firenze al termine della manifestazione, e cioè non oltre la fine del corrente anno », ossia al 31 dicembre 1959, (allorché appunto avrebbe dovuto chiudersi la mostra di Vipiteno). La notizia fornita dalla onorevole sottosegretario circa la proroga della mostra conferma purtroppo i timori espressi da eminenti studiosi, tra cui Roberto Longhi, e da quanti si interessano alla sorte dei capolavori recuperati dalla Germania, i quali nutrono il timore che le « pale » del Multscher rimangano definitivamente a Vipiteno.

Vorrei richiamare l'attenzione del Governo sui pericoli che di conseguenza potrebbero incombere su una Madonna del Masaccio, di grande importanza artistica, rimasta in Italia nonostante che fosse stata importata in Germania prima del periodo nazista. Durante le trattative con la delegazione tedesca, la questione venne posta e con grandissima difficoltà i rappresentanti germanici nel comitato per il recupero per le opere d'arte finirono per accettare che l'opera restasse in Italia. Ma appena la delegazione ha appreso la sorte riservata alle « pale » del Multscher, essa ha immediatamente riproposto il problema di quell'opera del Masaccio, chiedendo al Governo se intendeva oppure no tenere fede agli accordi internazionali in base ai quali le opere d'arte recuperate non dovevano rientrare né in proprietà né in possesso dei privati o degli enti che le avevano cedute ai nazisti.

Vorrei quindi invitare nuovamente il Governo a considerare la serietà della responsabilità che si assume. Purtroppo, nutriamo gravi timori che la facilità con cui il Governo

italiano ha affrontato, con una certa leggerezza, questa questione, derivi da due ragioni: in primo luogo, da una pressione di cui spero il Governo non sia cosciente, di alcuni ben individuati interessi; in secondo luogo, dalla supposizione che questo atteggiamento possa in qualche modo rendere più semplice la tensione politica in atto nell'alto Adige. Voglio sperare che nessuno di questi due « mezzucci » corrisponda a verità. Mi auguro che il Governo non si faccia guidare da pressioni illegittime e che il problema così delicato dei rapporti con gli altoatesini non possa essere, per così dire, zuccherato col cedere illegittimamente al comune di Vipiteno un'opera di questa importanza, contro un disposto assolutamente tassativo della legge.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ella ha fatto un po' di confusione tra il museo e la pinacoteca dipendente dalla sovrintendenza.

CODIGNOLA. Non mi risulta che a Vipiteno esista una pinacoteca statale.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Se le Tavole dopo la chiusura della mostra resteranno a Vipiteno, saranno sistemate in una pinacoteca dipendente dalla sovrintendenza di Trento.

CODIGNOLA. Ho l'impressione che non l'abbiano bene informata.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Minella Molinari Angiola, Natta e Adamoli, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere l'atteggiamento del Ministero nei confronti della domanda avanzata dal comune di Rossiglione (Genova) per la continuazione della scuola sussidiata nella frazione di Val Garrone. L'amministrazione comunale predetta ha istituito e gestito questa scuola per anni, mettendo a disposizione un proprio locale, integrando con un contributo di lire 12 mila mensili lo stipendio della maestra ed assicurando la continuità della scuola per tutto l'intero anno scolastico. Appare quindi inconcepibile che il provveditore agli studi di Genova abbia risposto alla regolare e tempestiva domanda avanzata dal comune per la continuazione della scuola per l'anno 1959 nelle predette condizioni, escludendo il comune e affidandone la gestione al Centro italiano femminile, pretendendo per di più che il comune continui, di fronte ad un tale arbitrario e intollerabile atto di discriminazione, a fornire i locali e pagare l'insegnante » (2179).

La onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Devo anzitutto ricordare che, ai sensi delle disposizioni di cui agli articoli 90 e seguenti del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577, le scuole sussidiate possono essere aperte da enti e privati con l'autorizzazione del provveditore agli studi competente, al quale, quindi, spetta di valutare le domande presentate ogni anno in base a tutti gli elementi che concorrono ad assicurare il buon funzionamento della scuola.

Ciò premesso, per quanto attiene all'oggetto specifico dell'interrogazione, informo gli interroganti che, prima dell'inizio del corrente anno scolastico, sono state presentate al provveditore agli studi di Genova due richieste per l'apertura di una scuola sussidiata in Val Garrone: una da parte del comune di Rossiglione e l'altra da parte del Centro italiano femminile. Il provveditore nel valutare le due domande ha creduto opportuno accogliere quella del Centro italiano femminile in considerazione della circostanza che l'insegnante designata dal Centro italiano femminile era quella stessa che aveva insegnato nella scuola sussidiata di Val Garrone ininterrottamente dall'anno scolastico 1956-57.

Al sindaco di Rossiglione, che lamentava la preferenza concessa alla domanda presentata dal Centro italiano femminile, il provveditore agli studi ha fatto presente che negli scorsi anni l'insegnante designata dal Centro italiano femminile aveva prestato la sua opera nella scuola sussidiata di Val Garrone con pieno apprezzamento delle autorità scolastiche e senza incorrere in alcun rilievo da parte dello stesso sindaco.

Devo, inoltre, far rilevare che sia il provveditorato sia il Centro italiano femminile non hanno preteso, né pretendono che il comune dia alcun compenso all'insegnante o provveda alla fornitura del locale per la scuola sussidiata. Pertanto, se il comune di Rossiglione non intende fornire il locale, il Centro italiano femminile, che per l'anno in corso ha ottenuto l'autorizzazione ad aprire la scuola, provvederà a reperire un altro locale.

Da quanto detto risulta chiaramente che l'operato del provveditore agli studi di Genova è conforme alle sue attribuzioni e competenze.

PRESIDENTE. La onorevole Angiola Minella Molinari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

MINELLA MOLINARI ANGIOLA. Onorevole sottosegretario, non sono soddisfatta della sua risposta, perché se le cose fossero

così semplici come ella ha detto, non avrei neppure presentato l'interrogazione né disturbato lei a venire qui, chiedendo una risposta orale.

Io credo che sia necessario inquadrare il fatto in alcuni precedenti importanti che ella ha taciuto. Fino al 1954 esisteva nella zona di Val Garrone (Rossiglione) una scuola statale, che in quell'anno fu chiusa dall'amministrazione scolastica sulla base del numero degli allievi che non fu considerato sufficiente. Il comune, desideroso di garantire in qualche modo una continuità di istruzione a quei bambini — che, come tutti i bambini italiani, anche se abitano in una frazione di montagna, hanno diritto all'istruzione — si assunse il compito di organizzare una scuola sussidiata: mise a disposizione un locale di sua proprietà, lo arredò, fissò nel proprio bilancio un compenso di 12 mila lire mensili per l'insegnante, compenso che non fu limitato ai sei mesi della normale frequenza delle scuole sussidiate, ma assegnato per tutto il corso scolastico, affinché anche i bambini di questa frazione potessero avere una sufficiente istruzione. Così avvenne, col pieno consenso del provveditore agli studi di Genova nel 1954, nel 1955, nel 1956, nel 1957, fino al 1958, e credo che tutti dobbiamo apprezzare il modo in cui si è comportato il comune: si tratta di un comune non grande e non ricco, amministrato da lavoratori che hanno dimostrato una profonda sensibilità per i problemi dell'istruzione della popolazione.

Quest'anno il comune ha ripresentato la domanda per la scuola sussidiata. Ed ecco che all'improvviso, senza ricevere alcuna risposta ufficiale alle proprie regolari e documentate istanze, viene a sapere per via indiretta che la scuola è stata assegnata dal provveditore agli studi di Genova al C. I. F., ente di cui non discuto qui le competenze in campo assistenziale o altro, ma che non ha certo competenze in campo scolastico e tanto meno competenze primarie rispetto ad un comune. E non solo il comune di Rossiglione non è stato avvertito, dal provveditore dell'assegnazione al C. I. F., ma l'insegnante è addirittura entrata nel locale comunale adibito gli anni passati a scuola e ha iniziato le lezioni senza che neppure il sindaco e il comune ne fossero informati.

Ora, ella ci dice che il provveditore agli studi avrebbe dato la precedenza al C. I. F. rispetto all'istanza del comune per garantire la continuità di lavoro all'insegnante che già aveva insegnato negli anni precedenti e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

che il comune si proponeva di sostituire. È vero infatti che il comune, nel richiedere la riapertura della scuola sussidiata per il 1959-1960, aveva designato un'altra insegnante, ma perché lo aveva fatto? Nel 1954 e negli anni seguenti il comune, non essendovi insegnanti disponibili residenti nella zona, aveva fatto ricorso ad un'insegnante residente in un altro comune, invitandola ad insegnare temporaneamente nella scuola sussidiata di Val Garrone. La decisione presa dal consiglio comunale era che questa situazione, indubbiamente provvisoria anche dal punto di vista delle norme scolastiche (poiché sistematicamente si tende ad avere insegnanti del posto), dovesse essere superata non appena vi fossero insegnanti residenti nel comune stesso disponibili, e di tale accordo l'insegnante era al corrente.

Quest'anno vi sono state appunto due richieste di insegnanti normalmente abilitate e residenti nel comune, e l'amministrazione comunale propose una di esse per la scuola di Val Garrone: chi organizza una scuola sussidiata è libero di scegliere l'insegnante, che la legge non esige neppure debba essere abilitata all'insegnamento. D'altra parte, se il problema riguardava esclusivamente la persona dell'insegnante, perché il provveditorato agli studi non ha convocato il sindaco o un rappresentante del consiglio comunale per discutere e concordare con loro sulla questione? Non si dimentichi che il comune per anni ha gestito e finanziato questa scuola e che aveva fatto la domanda perfettamente in tempo.

Invece, l'assegnazione al C. I. F. è stata fatta clandestinamente, senza alcuna comunicazione, né tanto meno giustificazione al punto che la scuola è stata occupata senza che il comune fosse stato neppure avvertito. Di fronte ad un tale sopruso il consiglio comunale all'unanimità, la maggioranza socialcomunista e la minoranza democristiana, hanno votato un ordine del giorno in cui si dice: « Giudicando il modo di agire del provveditorato, lesivo del prestigio del comune, il quale in tempo utile aveva presentato la propria richiesta a chi di competenza senza che questa venisse presa in considerazione e neppure la si degnasse di un cenno di risposta: ravvisando nella concessione della scuola al C. I. F. una forma di privilegio e di favoritismo non tollerabile e un atto di discriminazione nei confronti del comune; delibera di approvare l'operato della giunta a salvaguardia delle funzioni e della dignità del consiglio comunale, di rivolgersi al prefetto

per la tutela dei diritti del comune e di sollecitare l'intervento dei parlamentari presso il Ministero competente ».

Spero, onorevole sottosegretario, che ella sia d'accordo con me nel ritenere che in materia di iniziativa scolastica nei confronti di altri enti i comuni debbano avere la priorità, se non altro per la responsabilità che assumono per quanto attiene alla sanità, all'igiene della scuola. Qui, poi, la cosa è ancora più grave perché il comune era l'ente che aveva creato e finanziato già da anni l'iniziativa, e il locale occupato è del comune.

Nonostante l'occupazione arbitraria e illecita da parte del C. I. F. d'accordo col provveditorato, il comune non ha voluto togliere il locale. Lo sa perché? Perché non vi è in questa piccola frazione montana altro locale adatto da destinare alla scuola. Quando il provveditorato agli studi, di fronte alle giuste rimostranze del comune, ha autorizzato il C. I. F. e la maestra ad aprire la scuola in un qualsiasi locale, il sindaco e il consiglio comunale hanno preferito subire un sopruso, cioè lasciare occupare il locale da questo ente, piuttosto che esporre i bambini ad un grave disagio.

Forse ella, onorevole sottosegretario, non conosceva questi fatti.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Non li ignoravo.

MINELLA MOLINARI ANGIOLA. E quale giustificazione trova, dunque, al comportamento del provveditorato? Perché non avvisare il comune, che da anni ha approntato il locale, ha organizzato la scuola per sopprimere ad una carenza dello Stato? Non ha più diritto un comune che un ente privato? Se si trattava soltanto dell'insegnante, era una questione di competenza di chi organizza la scuola ed in ogni caso poteva e doveva essere discussa. Tendere ad avere insegnanti residenti sul posto di insegnamento è una norma generale nella scuola italiana: in nome di questo principio quanti insegnanti non debbono affrontare il sacrificio di allontanarsi per anni dai propri cari perché obbligati a risiedere dove insegnano?

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ella deve tenere presente che per tre anni quella maestra ha insegnato e non poteva essere sostituita senza esserne avvertita.

MINELLA MOLINARI ANGIOLA. Questi sono aspetti, ripeto, che si potevano e si dovevano discutere col comune. Il fatto essenziale è che la scuola è stata tolta al comune

e assegnata al C. I. F., cioè ad un ente privato clericale con un arbitrio preferenziale che non trova altra vera ragione se non le pressioni esercitate sul provvedimento e la faziosità più grossolana.

D'altra parte, quando il sindaco di Rossiglione insieme con il rappresentante della minoranza, dottor Gandolfi, si è recato dal provveditore agli studi per sapere come stavano le cose, dopo aver aspettato quindici giorni una risposta del provveditorato alla unanime protesta del consiglio comunale è stato ricevuto, assente il provveditore, dal viceprovveditore dottor Costa. Questi alle rimostre dei due amministratori rispondeva prima che il fatto non era di sua competenza, cercando di declinare ogni responsabilità, ma, in un secondo tempo, quando il rappresentante del comune espresse il suo dubbio che si trattasse di un atto di discriminazione politica, esclamava: «Sindaco, ella sa benissimo come la penso: amministrazioni come la sua sarebbe meglio che sparissero del tutto!».

Questo è il linguaggio del dottor Costa, del viceprovveditore della città di Genova, rappresentante ufficiale della scuola di Stato italiana di oggi. Il sindaco ha inviato al prefetto un preciso esposto per denunciare il comportamento del viceprovveditore, che d'altra parte spiega chiaramente, meglio di qualsiasi commento, quale è la vera ragione del fatto che ha denunciato.

Da parte mia le chiedo, onorevole sottosegretario, che i rappresentanti del Ministero nelle province, gli uomini più responsabili dell'organizzazione scolastica italiana siano tenuti a rispettare almeno il decoro, a mantenere un minimo di correttezza civile, ad affrontare i problemi secondo le norme di un paese democratico ed il rispetto dei suoi istituti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Castagno, al ministro del turismo e dello spettacolo, «per sapere se non creda di dover fare richiami ed adottare provvedimenti perché l'Automobile Club d'Italia — ente tutelato e controllato dallo Stato (e, perciò, posto sotto la vigilanza del suo Ministero) al servizio di tutta la nazione e non di particolari interessi — nelle sue pubblicazioni, particolarmente in quelle ad uso dei turisti stranieri, curi in modo più corretto e giusto tutte le regioni d'Italia, senza esclusioni ed ignoranze dannose. Il ministro è certamente a conoscenza di un recente volume di 472 pagine, in tre lingue (francese, inglese, tedesco) edito dalla Mondialtur — agen-

zia ufficiale dell'A. C. I. — intitolato: *1959, L'Italie en Auto*, nel quale la città di Torino e tutto il Piemonte, se non completamente ignorati come se non esistessero, sono appena nominati quali entità e zone trascurabili e di nessun rilievo, non sono compresi in alcun itinerario turistico (due sole strade, delle tante indicate nelle 108 cartine, riguardano il Piemonte ed una sola parte da Torino, — quella per Vercelli — l'altra, per Saint Vincent, si fa partire da Chivasso) e non hanno alcun richiamo od illustrazione, tre sole righe di stampa in tutto sono dedicate alla città capoluogo, mentre le altre città e regioni sono giustamente trattate ed illustrate in decine e decine di pagine, di cartine e di itinerari. Questo procedere dell'A.C.I. indica una volontà inspiegabile di ignoranza o di boicottaggio verso la regione subalpina, la quale — oltre ad avere tutti i titoli per essere di richiamo al movimento turistico italiano e straniero (arte, storia, bellezze naturali) alla pari delle altre regioni italiane — si appresta ad essere il centro delle manifestazioni centenarie dell'unità di Italia e dovrebbe essere, quindi, oggetto di particolare attenzione per la necessaria propaganda all'estero e specialmente per i viaggiatori provenienti dall'occidente europeo sui cui itinerari turistici il Piemonte e Torino vengono, e verranno ancor più coi nuovi trafori alpini, necessariamente a trovarsi» (1816).

Poiché l'onorevole Castagno non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FRANZO, Segretario, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

«I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere — premesso che ancora una volta sono stati posti in vendita, bene in mostra nelle edicole di non poche città d'Italia quali, ad esempio, Roma e Salerno, dischi riproducenti discorsi di Benito Mussolini (mesi addietro si trattava di un discorso per la sciagurata aggressione all'Etiopia, quest'oggi si tratta di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

un discorso per il criminale intervento nella guerra civile di Spagna — quando finalmente si porrà termine a un simile scandalo che, se costituisce indubbiamente la più sfacciata e illegale apologia del fascismo, offre oltretutto un ulteriore strumento di diseducazione e di intossicazione, politica e morale, della nostra gioventù.

(2414) « AMENDOLA PIETRO, GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per sapere se è vero che nel vasto programma dei lavori per l'ammodernamento e la costruzione di nuove strade statali, con uno stanziamento di 210 miliardi approvato recentemente dal consiglio di amministrazione dell'A.N.A.S., non risulti compresa né la Casilina n. 6, né la n. 82 Valle del Liri, né, infine, la costruzione della nuova strada che dovrebbe collegare la provincia di Frosinone con Campobasso attraverso la Valle del Comino.

« Se tali esclusioni fossero vere, l'interrogante chiede quali provvedimenti urgenti i ministri intendano prendere per la inclusione delle suddette strade nel programma su citato, essendo la sistemazione delle medesime premessa indispensabile per una ripresa economica della provincia di Frosinone.

(2415) « SIMONACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina mercantile e degli affari esteri, per sapere se risponde a verità che il 23 gennaio tre motopescherecci italiani del compartimento di Ancona, tra i quali il *Maria Benedetto* e *Benunzia* del centro di San Benedetto del Tronto, mentre pescavano, muniti di regolare permesso, nella zona Pomo-Kamic, sono stati catturati da un mezzo armato jugoslavo, pur trovandosi nelle acque consentite dall'accordo di pesca, e per sapere quali provvedimenti si intendano adottare per richiamare gli jugoslavi al rispetto dei patti, visto che gli stessi hanno imposto con la violenza e sotto la minaccia delle armi, ai capitani dei pescherecci, la firma di dichiarazioni redatte dagli jugoslavi stessi e non rispondenti a verità.

« Inoltre, poiché gli jugoslavi hanno tolto ai predetti natanti oltre il pescato e le dotazioni per pesca, anche il frigorifero, che è un impianto fisso, e l'apparecchio radiotelefonico, che non è attrezzo per pesca ma un impianto di collegamento necessario per la sicurezza della vita umana in mare, l'in-

terrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano prendere e per indennizzare i pescatori e proprietari danneggiati e per indurre gli jugoslavi a restituire quanto hanno tolto.

« L'interrogante chiede ancora di conoscere quanto si intende fare per l'ulteriore abuso commesso dall'autorità jugoslava di Sebenico, che, pur avendo multato i singoli natanti per 45 mila dinari ciascuno pari a 90 mila lire, li hanno rilasciati solo dopo aver ricevuto 155 mila lire per ogni unità.

(2416) « SIMONACCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali l'ente nazionale di previdenza ed assistenza fra i dipendenti statali si rifiuta di riconoscere ai ricevitori e portalettere, dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, il diritto all'esercizio della facoltà di cessione di quote di stipendio, nonostante che detto personale sia stato equiparato, ai fini economici, al personale di ruolo dell'amministrazione delle poste con la legge 12 maggio 1953, n. 543, ed in particolare il diritto a tale facoltà sia stato ulteriormente ed esplicitamente ribadito e confermato con l'articolo 4 della legge 27 febbraio 1958, n. 120, con il quale è stato modificato l'articolo 68 del decreto presidenziale del 5 giugno 1952, n. 656.

(2417) « CANESTRARI, ARMATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle poste e telecomunicazioni, per conoscere quanto siano costate la compilazione e la pubblicazione dell'annuario 1959 della R.A.I., largamente e gratuitamente distribuito, e se ritengano che un'opera del genere sia veramente indispensabile, tenuto anche conto che essa è stata realizzata con il pubblico denaro.

(2418) « BOZZI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se corrispondono a verità le notizie circa l'esecuzione avvenuta negli ultimi mesi del 1959 di 150 giovani ungheresi accusati di aver partecipato alla rivoluzione del 1956.

« In caso affermativo, se non ritenga di rivolgere presso l'O.N.U. una vibrata protesta per questo nuovo efferato crimine.

(2419) « SAVIO EMANUELA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per sapere se risponde al vero che l'E.C.I. avrebbe deciso di cedere la gestione del cinema « Citrigno » di Cosenza.

« La notizia ha destato viva impressione, in quanto dei tre cinematografi di Cosenza gestiti dall'E.C.I. soltanto il « Citrigno » presenta una situazione attiva e pertanto non si riesce a comprendere quale criterio possa consigliare alla direzione dell'E.C.I. di rinunciare alla gestione attiva e di mantenere quelle passive.

« Gli interroganti fanno anche presente che a Cosenza circola con insistenza la voce che il « Citrigno » verrebbe ceduto a un gruppo privato, del quale fa parte direttamente o per interposta persona un noto esponente politico. (2420)

« MANCINI, PRINCIPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quale fondamento abbiano le voci di chiusura dello stabilimento di Follonica in coincidenza con l'ampliamento di quello di Piombino, ambedue dipendenti dall'Ilva; per sapere, nella deprecata ipotesi che le suddette voci abbiano fondamento, quale iniziativa intende prendere il Governo, affinché anche per Follonica siano applicati i giusti criteri usati per Genova, per Savona, per Livorno, per Napoli, per Piombino, dove ogni riduzione di attività in determinate aziende a partecipazione statale è stata compensata da ampliamento o da inizio di altre attività; per apprendere, infine, cosa si intende fare dal Governo, applicando i suddetti criteri, per garantire alle maestranze di Follonica, benemerite e fatiche, il grado di occupazione attuale e alla cittadinanza almeno il grado di industrializzazione oggi vigente, concorrendo così a non aggravare il processo di arresto dello sviluppo industriale in cui si trova la provincia di Grosseto.

(2421)

« FANFANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quello che si è disposto per il ripristino della regolare amministrazione dell'Istituto froebeliano di Napoli — da anni sotto regime commissariale — soprattutto dopo la richiesta pubblicamente formulata dal sindacato degli insegnanti aderenti alla C.I.S.L.

(2422)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali il

consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo Volturno di Napoli non corrisponde alla composizione voluta dalla legge istitutiva del 1904;

per conoscere soprattutto perché si designa un professore di diritto canonico al posto che la legge vuole spetti al sindaco della città di Napoli;

per conoscere, infine, perché il commissario governativo della città di Napoli non ha impugnato la designazione di un consiglio che giuridicamente e tecnicamente non ha nulla a che vedere con le norme di diritto e con l'attività dell'ente.

(2423)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non sia giunto il momento di rendere possibile all'A.N.A.S. l'adozione di tutti i provvedimenti necessari alla costituzione delle varianti d'accesso alla città di Perugia, con la eliminazione dei numerosi passaggi a livello. (2424)

« BALDELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se sia informato che l'ente di trasformazione fondiaria e agraria per la Sardegna ha recentemente licenziato 75 trattoristi dipendenti dal centro del comprensorio di riforma di Alghero (Sassari).

e per conoscere se non intenda intervenire con ogni possibile urgenza presso detto ente perché i trattoristi licenziati vengano al più presto riassunti al lavoro.

« Gli interroganti fanno presente che trattasi di una categoria specializzata, che da anni prestava la sua opera alle dipendenze dell'E.T.F.A.S., e nulla giustifica il licenziamento dei 75 trattoristi, giacché vasti territori appartenenti all'ente predetto il quel comprensorio debbono esser ancora trasformati, e in altri appezzamenti le opere già iniziate devono esser ancora ultimate. D'altra parte quei licenziamenti aggravano notevolmente la situazione in Alghero, dove già numerosi sono i disoccupati e gravissimo il disagio nelle famiglie dei lavoratori.

(2425)

« POLANO, BERLINGUER, PINNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle partecipazioni statali, della sanità e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non ritengano opportuno intervenire presso la Società Terni affinché, nel suo cementificio di Spoleto, metta in atto quei dispositivi che sono capaci di impedire la diffusione della pol-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

vere di cemento nella zona circostante, causa di gravi conseguenze per la salute umana e per l'economia agricola della plaga.

(2426)

« BALDELLI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se non creda necessario ed equo che le quote « aggiunta di famiglia », spettanti al personale impiegatizio, siano concesse anche quando nel nucleo familiare esistano persone aventi diritto ad uno stipendio.

(10544)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere:

quale esito ha avuto l'esposto inviato il 15 settembre 1959 al prefetto di Roma, in cui si denunciava che il sindaco di Palombara Sabina aveva reso esecutivi gli elenchi anagrafici suppletivi dei lavoratori agricoli ai fini della previdenza sociale, omettendo di convocare l'apposita prescritta commissione comunale ed arrecando così grave danno a numerosi lavoratori interessati;

quale esito ha avuto un altro esposto diretto a quel sindaco, e per conoscenza al prefetto, da un gruppo di cittadini dello stesso comune il 17 dicembre 1959, in cui si prospettavano gravi preoccupazioni circa la stabilità di un fabbricato comunale di alloggi popolari; e a tal proposito se risulti al prefetto stesso che fu proprio quel sindaco a suscitare l'allarme fra i cittadini, facendo riferimento a quei pericoli in un pubblico comizio, senza per altro prendere, come piuttosto avrebbe dovuto, le opportune iniziative ed i necessari provvedimenti;

quali sono stati i risultati degli accertamenti ed i provvedimenti relativi circa le denunciate irregolarità commesse nella applicazione della imposta di famiglia a favore di quel sindaco, la cui esistenza sarebbe confermata, fra l'altro, almeno da due fatti che si citano a titolo indicativo, e cioè che la giunta comunale, malgrado l'esistenza di una decisione della giunta provinciale amministrativa che pare avesse già fissato in lire 1 milione 20 mila l'imposta dovuta dal sindaco per gli anni 1952-57, avrebbe rimesso nuovamente la questione alla commissione comunale, ottenendone con sospetta facilità la riduzione a sole lire 430 mila, e che in altra occasione la tassazione fissata dalla stessa giunta comunale sarebbe stata iscritta a ruolo per cifra minore, malgrado che la cosa fosse stata rilevata, fra l'altro, da un funzionario

della prefettura, il quale aveva invitato invano l'amministrazione alla dovuta correzione.

« A proposito del medesimo sindaco e di questi nuovi addebiti a suo carico, l'interrogante chiede di sapere se il ministro non ritenga di disporre un riesame della sua posizione, anche con riferimento agli altri numerosi gravi addebiti che gli furono fatti nella interrogazione n. 2425, che sostanzialmente furono riconosciuti esatti nella risposta allora data, ma senza per altro che fossero stati adottati i conseguenti provvedimenti; riesame che, condotto con una accurata ed obbiettiva indagine, accerterebbe certamente, in aggiunta, tutta una serie di episodi di fazioso abuso di autorità da parte di quel sindaco stesso, che da tempo tengono in grave agitazione la popolazione interessata.

« L'interrogante chiede all'uopo al ministro — confidando sulla sua sensibilità democratica e nel suo senso dello Stato — di considerare se il perdurare, malgrado ogni denuncia, di situazioni del genere, non sia di grave nocimento al prestigio della pubblica amministrazione e se la evidente tolleranza di esse, che ovviamente le popolazioni interessate interpretano come un atto di male intesa e comunque inammissibile solidarietà di partito, non si risolva in definitiva nello scadimento pauroso del concetto della giustizia e della imparzialità dello Stato, che inevitabilmente si determina nella coscienza dei cittadini.

(10545)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non intenda suggerire, con la dovuta urgenza ed energia, al commissario straordinario al comune di Casoria (Napoli), la necessità di applicare il contratto nazionale di categoria per i dipendenti dai servizi di nettezza urbana, anche quando la ditta appaltatrice si rifiuta di farlo, informandolo altresì che è cattiva politica amministrativa, comunque inaccettabile, far pesare sulle spalle dei lavoratori dipendenti le difficoltà di bilancio.

(10546)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere, in riferimento alla denuncia all'autorità giudiziaria del sindaco di Pietra Montecorvino fatta dalla prefettura di Foggia e alle contestazioni in via amministrativa fatte dalla stessa prefettura al predetto sindaco:

1°) per quali irregolarità è stata fatta la denuncia all'autorità giudiziaria;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

2°) quale esito abbiano avuto le contestazioni in via amministrativa.

« E per conoscere quali provvedimenti intenda prendere la prefettura di Foggia in dipendenza della mancata convocazione, da parte del sindaco, di un assessore ad alcune sedute di giunta.

(10547)

« DE MARZIO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, al fine di conoscere — di fronte a contrastanti interpretazioni di organi periferici del Ministero — se non ritenga esatto che l'autorizzazione rilasciata dal prefetto per la caccia nella zona di confine, a sensi dell'articolo 58 del testo unico della legge sulla caccia, sia valida in tutte le zone di confine di tutte le provincie d'Italia, e non soltanto limitatamente alla zona di confine situata nella provincia cui presiede il prefetto che ha rilasciato l'autorizzazione.

(10548)

« LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se — in accoglimento delle legittime aspirazioni del personale che si trova in servizio temporaneo di polizia ai sensi dell'articolo 6 della legge 11 luglio 1956, n. 699 — non ritiene di doversi fare sollecitamente promotore di un provvedimento diretto:

a) ad inserire detto personale in ruoli speciali distinti per gradi;

b) a consentire agli ufficiali di conseguire un certo sviluppo di carriera;

c) a rendere valutabile, ai fini degli aumenti periodici di stipendio, il servizio prestato successivamente all'entrata in vigore della legge n. 699 del 1956;

d) ad estendere a detto personale le norme relative all'assistenza sanitaria, alla previdenza ed al credito vigenti per il personale in servizio permanente del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza.

(10549)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali ragioni non sia stato ancora provveduto, nonostante le rinnovate richieste dell'amministrazione dei lavori pubblici, ad accreditare nuovi fondi per la concessione dei contributi statali a favore di coloro che, a seguito di regolari autorizzazioni degli organi dello Stato, hanno già ricostruito case distrutte da eventi bellici.

« Tale ritardo crea gravi difficoltà specie per i piccoli proprietari i quali sono costretti,

a causa della mancata corresponsione del contributo statale, a versare agli istituti mutuanti anche l'importo del predetto contributo.

(10550)

« NATALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere i motivi per i quali presso il centro meccanografico del Ministero delle finanze vengono erogate speciali competenze mensili soltanto agli operatori addetti alle macchine e non anche agli operatori addetti al controllo del lavoro dei primi e se non ritenga opportuno estendere agli esclusi tale trattamento in considerazione della medesima qualifica.

(10551)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga ormai urgente effettuare la liquidazione definitiva della pensione e della indennità di buonuscita a quei maestri elementari che, per effetto della legge 15 febbraio 1958, n. 46, furono dall'ottobre dello stesso anno collocati a riposo per cessazione di servizio al compimento del 65° anno di età.

« Le norme impartite al riguardo ai provveditori agli studi trovarono rigorosa diligenza nella loro prima applicazione ed una numerosa schiera di maestri anziani, pur essendo iniziato l'anno scolastico, fu fatta scendere dalla cattedra senza un preavviso, quasi estromessa in maniera inconsueta e mai ricordata nella grande famiglia della scuola elementare.

« Ma questi maestri, che così precipitosamente furono congedati, a distanza di oltre un anno ancora attendono la liquidazione definitiva della loro pensione e della indennità di buonuscita loro spettante.

(10552)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se e quali provvedimenti intende adottare per consentire alle deputazioni di storia patria, create un secolo fa dal Farini come guide e custodi della cultura locale, di poter svolgere decorosamente i propri compiti, in considerazione dei molti servizi che le medesime hanno reso e rendono alla cultura ed alla vita italiana. In proposito fa presente che gli esigui contributi che le deputazioni ricevono attualmente sono del tutto insufficienti a coprire, sia pure in minima parte, le spese che esse sostengono per pubblicare volumi, fare studi e indire convegni.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

« L'interrogante chiede inoltre se, ricorrendo quest'anno il primo centenario dalla fondazione della deputazione di storia patria di Modena, non si ritenga opportuno concedere alla medesima per il corrente anno 1960 un contributo straordinario al fine di permettere di dare esecuzione al programma celebrativo che la stessa deputazione ha inviato alla Direzione delle accademie del Ministero della pubblica istruzione.

(10553)

« FERIOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se ritiene morale l'applicazione del tasso di interesse del 5,80 per cento alle abitazioni dei senza tetto costruite, ai sensi della legge n. 261 del 10 aprile 1947, con i fondi E.R.P. regalati dall'America all'Italia per la sua ricostruzione.

« Per le case costruite ai sensi della legge n. 640 del 5 agosto 1954, con i fondi non regalati, lo Stato all'atto della cessione delle abitazioni richiede infatti l'interesse dell'1,30 per cento, mentre per quelle costruite con i fondi E.R.P. non si è ritenuto di predisporre adeguate agevolazioni.

« Così pure, mentre ai terremotati è stata concessa una ulteriore riduzione del 20 per cento, non si è ritenuto agevolare gli assegnatari delle abitazioni di cui alla legge del 10 aprile 1947.

« L'interrogante si appella pertanto alla sensibilità del ministro, in considerazione del fatto che tali abitazioni, in numero peraltro limitato, sono state assegnate a profughi che hanno perduto o dovuto lasciare ogni loro patrimonio.

(10554)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le cause che hanno impedito la concessione dei contributi statali a favore di coloro che da tempo hanno ricostruito case distrutte da eventi bellici e quali provvedimenti siano stati presi o si intenda adottare per la rimozione delle cause stesse.

« L'interrogante fa rilevare il notevole stato di disagio a cui vanno incontro i proprietari degli immobili ricostruiti, giacché gli istituti mutuanti pretendono il rimborso delle rate semestrali di mutuo comprensive dell'importo del contributo statale.

(10555)

« NATALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati a favore dei piccoli coltivatori diretti del comune di Pachino (Siracusa), per far fronte alla infestazione di peronospera che ha distrutto gran parte dei vigneti.

(10556)

« CALABRÒ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se, in riferimento alla risposta scritta, data nel novembre 1958 alla interrogazione n. 2154, con la quale si preannunziava « un provvedimento legislativo ispirato al criterio di riservare ai diversi tipi di mannite una denominazione precisa e costante... »:

1°) tale provvedimento è stato già preparato dall'ufficio competente per la tutela dei prodotti agricoli oppure si è incagliato nelle more burocratiche;

2°) il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in questo secondo caso, è in grado di assicurare un intervento decisivo che superi ogni indugio, tenuto conto della grave situazione in cui versano i frassinicoltori della provincia di Palermo, i quali da tempo attendono una energica e pronta tutela del loro prodotto.

(10557) « RUSSO SALVATORE, SPECIALE, GRASSO NICOLÒ ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se e secondo quali modalità il Governo intenda intervenire, nel quadro delle iniziative intraprese dal comune di Torino, onde contribuire all'opera di riorganizzazione dei servizi e di manutenzione della ferrovia Canavesana, ex Torino-Nord, tenendo presente che non solo essa serve duemila lavoratori, che quotidianamente si recano ai loro posti di lavoro, ma che inoltre, adeguatamente ammodernata, essa potrebbe costituire un notevolissimo strumento per la valorizzazione turistica delle straordinarie bellezze naturali del Canavese.

(10558)

« FERRAROTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere, in relazione agli accordi conclusi il 18 novembre 1959 tra il capo di gabinetto del ministro dei trasporti — il quale agiva anche in rappresentanza del ministro stesso — e il Sindacato macchinisti e aiuto macchinisti e capi deposito (S.M.A.), aderente alla Confederazione italiana sindacati autonomi lavoratori (C.I.S.A.L.), ed in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

relazione alle preannunciate astensioni dal lavoro del personale di macchina delle ferrovie dello Stato.

1°) quali siano i motivi che hanno indotto il Ministero dei trasporti a non dar corso ad impegni liberamente assunti;

2°) se ritiene che la soluzione adottata in merito alle competenze accessorie concesse alla categoria sia improntata ad equità;

3°) se ha in animo di adottare in un secondo tempo i provvedimenti promessi;

4°) se siano state o meno esercitate pressioni per impedire l'adesione del personale allo sciopero dichiarato dal sindacato maggioritario del settore.

(10559)

« ORLANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per i quali, a venti mesi dalla data di entrata in vigore della legge 26 marzo 1958, n. 425, malgrado i ripetuti ricorsi degli interessati ed al contrario di quanto invece venne a suo tempo regolarmente fatto per il personale in servizio, non è stato ancora provveduto nei confronti degli ex agenti del grado 6° degli uffici collocati a riposo anteriormente al 1° maggio 1958, che ne abbiano titolo, alla « riliquidazione » delle loro pensioni in applicazione degli articoli 1 e 2 della legge 8 agosto 1957, n. 751, secondo la « interpretazione autentica » degli articoli stessi stabilita nel terzo comma dell'articolo 173 della legge 26 marzo 1958, n. 425.

(10560)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del gravissimo stato di disoccupazione in cui versano 850 lavoratori dell'edilizia di Avellino, i quali attraverso i cantieri di lavoro assegnati alla città di Avellino non potranno effettuare neppure il numero di giornate sufficienti alla corresponsione del premio finale; se non ritiene, pertanto, il ministro di alleviare la penosa situazione in cui trovano gli indicati lavoratori, quasi tutti padri di famiglia, provvedendo ad accrescere il numero delle giornate di lavoro o ad istituire in quel capoluogo di provincia altri cantieri, che l'elevato numero di disoccupati e la crudezza dell'inverno reclamano.

(10561)

« MARICONDA, GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali disposizioni siano state

impartite agli uffici periferici al fine di rendere effettivamente operanti le norme previste dall'articolo 381 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547, concernenti l'obbligo dell'adozione di « adatti copricapo » per « i lavoratori che devono permanere, senz'altra protezione, sotto l'azione prolungata dei raggi del sole », tenendo presente che il regolamento generale per l'igiene ed il lavoro, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1956, n. 303, obbliga i datori di lavoro « a fornire ai lavoratori i necessari mezzi di protezione ».

(10562)

« ORLANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere — in relazione al fatto che, a seguito dell'entrata in servizio delle nuove motonavi, la Società di navigazione Tirrenia ha soppresso la sosta (per altro obbligatoria per legge) nel porto di Civitavecchia della nave di scorta per il servizio con la Sardegna ed ha altresì dato disposizione ai comandi di bordo di eseguire i lavori di riparazione in quel porto solo in caso di estrema necessità — se non ritiene opportuno intervenire presso la suddetta società per modificare questo stato di cose, in quanto, perdurando tale situazione, si dispera di poter mantenere in vita le aziende che hanno sempre vissuto sui lavori di manutenzione (un tempo largamente assicurati dalla nave in sosta e da quelle di linea) e si teme che ciò porterebbe al licenziamento delle maestranze e all'aggravamento della già precaria situazione di quel porto.

(10563)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per avere ogni informazione seria possibile sulla così detta « terapia del petrolio » nella cura del cancro, di cui ha recentemente parlato la stampa.

(10564)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se — considerati i precedenti in fatto resi noti dalla stampa circa la diramazione della circolare n. 63 da parte della Direzione generale dei danni di guerra, circolare che reca gravi danni alle aziende armatoriali nazionali ed a quelle cantieristiche interessate al rinnovo del naviglio e che è, ora, al centro di azioni giudiziarie che attirano la pubblica attenzione — non ritenga opportuno e produttivo, ad ogni buon fine, che l'Ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio coordini

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

con i rispettivi uffici legislativi dei Ministeri del tesoro, della marina mercantile e dell'industria e commercio un salutare chiarimento atto a rendere operante la legge sui danni di guerra del 27 dicembre 1953, n. 968, anche nei confronti di tutta indistintamente la benemerita marina mercantile italiana.

(10565)

« TROMBETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e dell'industria e commercio, per conoscere se il Governo si sia reso conto che l'estensione della nuova disciplina applicata a tutti i paesi dell'O.E.C.E. nella importazione dei prodotti della Spagna con il suo ingresso alla stessa O.E.C.E., recherebbe nuovo e gravissimo danno all'industria sugheriera sarda, ancora assoggettata al regime di licenza per il sughero naturale grezzo in tavole e cascami, nonché per il sughero naturale in granuli, in fogli o in cubi, compromettendo così una delle ricchezze dell'isola già duramente colpita dai privilegi accordati nei trattati di commercio alla stessa Spagna. Si rileva che tutto ciò avviene proprio mentre l'isola attende la valorizzazione delle sue ricchezze col Piano di rinascita, la cui attuazione assumerà un notevolissimo interesse anche in campo nazionale.

(10566)

« BERLINGUER, PINNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali improvvisamente il comandante della polizia stradale di Cuneo, tenente Poggi Longostrevi Giacomo, è stato sostituito dal capitano Genna.

(10567)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere come intenda intervenire presso la prefettura di Bologna per sollecitarla ad esaminare le deliberazioni del comune di Minerbio, relative al contratto per la fornitura del metano per uso domestico ed artigiano con l'A.G.I.P.-Mineraria trasmesse all'autorità tutoria già dall'agosto 1959.

« L'interrogante richiama l'attenzione del ministro sulla importanza della deliberazione e sui gravi danni che deriverebbero a tutta la cittadinanza da una eventuale ritardata esecuzione.

(10568)

« NANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali la pratica per concessione di pen-

sione di guerra relativa al signor Scarcella Alessio fu Francesco, nato a Corigliano Calabro (Cosenza), il 5 dicembre 1914, non sia ancora giunta a conclusione.

« Lo Scarcella, reduce dalla Russia, ha riportato, fra l'altro, congelamento di secondo grado agli arti inferiori, e, pur avendo rinnovato domanda, corredata dal foglio matricolare, trasmettendola con raccomandata n. 3769 del 1° marzo 1955, alla Direzione generale per le pensioni di guerra, non ha mai ricevuto alcuna comunicazione in merito.

(10569)

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se — con riferimento alla risposta scritta fornita in data 25 novembre 1959 alla interrogazione n. 8114 ed al fatto che non è stato necessario attingere al fondo di cui all'articolo 7 della legge 18 ottobre 1955, n. 908, in quanto si è fatto fronte alle richieste pervenute alla Banca nazionale del lavoro (sezione speciale per il credito alle medie e piccole industrie) con l'utilizzo dei precedenti fondi della gestione di Trieste — non si ritenga, dato che il predetto istituto non pare in grado di provvedere *motu proprio* ad aperture di crediti di esercizio a favore delle piccole e medie industrie e delle aziende artigiane, di offrire alle categorie in questione della provincia di Gorizia l'occasione per valide iniziative: e cioè, valutati gli aspetti dell'attuale situazione creditizia nella locale sfera delle iniziative industriali e artigianali, di disporre, eventualmente tramite la Cassa di risparmio di Gorizia, un impiego di tutti i 500 milioni, sempre in perfetta aderenza alla lettera e allo spirito della legge n. 908, nella concessione di crediti di esercizio a medie e piccole industrie e imprese artigiane isontine, al tasso di interesse oggi applicato per il fondo.

(10570)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se esistono validi motivi per i quali la disposizione contenuta nell'articolo 181 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, mentre ebbe immediata applicazione all'atto della sua entrata in vigore, per i ruoli dei servizi della marina e dell'aeronautica, non è stata applicata per quelli dell'esercito.

« Se tali validi motivi non sussistono, come proverebbero le decisioni n. 560 e n. 562 emesse dalla IV sezione del Consiglio di Stato, rispettivamente, in data 24 aprile e 5 maggio

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

1959 sui ricorsi presentati dal colonnello di artiglieria Ponzi Giuseppe e dal colonnello del commissariato Pietro Vacca, chiede di conoscere se intende, oppure no, applicare, ora per allora, il disposto di legge sopra indicato, onde venire incontro alle legittime aspettative di quegli ufficiali dell'esercito che sono stati danneggiati nella loro carriera per la sua mancata tempestiva applicazione.

(10571)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, al fine di conoscere se risponda ad esattezza che una circolare del suo Ministero ha profondamente sovvertito la disciplina dei congedi, introducendo criteri restrittivi che non appaiono provvidenze vantaggiose alla scuola e alla serenità degli insegnanti nei confronti dei quali parrebbe inoltre essere stati disposti sospettosi e complicati adempimenti burocratici con carico di spese, nel caso di malattia e sinanco di indisposizioni di un giorno, non desiderate ma non evitabili anche ricorrendo la migliore buona volontà, che deve essere almeno presunta in chi dà alla scuola la appassionata intelligenza.

(10572)

« DEGLI OCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno provvedere affinché il comune di Cortemilia (Cuneo), che ne ha fatto apposita richiesta, venga ammesso ai benefici della legge 1° agosto 1950, integrata dalla legge 29 luglio 1957, per la costruzione del ponte sul fiume Bormida sulla strada comunale Cortemilia-Perletto.

« L'interrogante fa presente che la zona è economicamente depressa ed è stata notevolmente danneggiata dalle intemperie e dalle alluvioni recenti e che l'opera, il cui costo si aggira sui dieci milioni di lire, è di particolare importanza ed urgenza per i due comuni interessati.

(10573)

« BADINI CONFALONIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sul singolare caso occorso in Portici (Napoli) alla Cooperativa edilizia « Italia ». La cooperativa di cui sopra ottenne in data 29 dicembre 1958 regolare licenza edilizia comunale per la costruzione di un fabbricato alla via Canarde. In data 11 marzo 1958 essa aveva per altro ottenuto la dichiarazione n. 2059 con la quale il soprintendente ai monumenti della Campania dichiarava la zona prescelta per la costruzione non sottoposta a vincoli paesistici e panora-

mici ne a vincoli per la tutela delle cose di interesse artistico e storico-monumentale.

« Iniziati i lavori, venne alla cooperativa notificata in data 16 ottobre 1959 una ordinanza (n. 60) del sindaco con la quale si ingiungeva di sospendere immediatamente i lavori perché non conformi alle prescrizioni connesse alla licenza edilizia e al programma di fabbricazione. Con successivo atto (n. 64) l'ordinanza veniva revocata per la costruzione del fabbricato sino al secondo piano, rimanendo valida per il terzo. L'interrogante, pertanto, chiede di conoscere:

a) se il programma di fabbricazione, dato e non concesso che esso possa ritenersi in vigore, debba essere applicato per intero o solo per una parte, considerato che, risultando in detto piano la zona vincolata ad area agricola, non sarebbe ammissibile costruzione alcuna neanche dei due piani concessi;

b) se la spiegazione di tutta la maldestra e contraddittoria procedura dell'amministrazione comunale, pare suggerita anche dalla soprintendenza, non debba invece ricercarsi nella banale, ma determinante circostanza, della esistenza, a fianco del terreno prescelto dalla cooperativa, della villa di un alto funzionario della società telefonica napoletana;

c) se analoga procedura sia stata adottata per un fabbricato finitimo, pure in zona che sarebbe vincolata e destinata ad area inedificabile, la cui costruzione sembra invece ripresa dopo una sospensione di breve durata;

d) se non ritenga infine di disporre gli accertamenti del caso per esaminare il comportamento, in tale questione, degli organi competenti della pubblica amministrazione locale e centrale, facendo così intendere che ogni illecita inframezzatura per privati interessi deve essere tempestivamente esclusa, liberando i funzionari incaricati da illecite pressioni e restaurando i diritti violati dei soci della cooperativa.

(10574)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno avere inizio i lavori di costruzione dell'edificio scolastico di Pesche (Campobasso).

(10575)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparati i danni recati dagli eventi bellici alle strade interne del comune di Pesche (Campobasso).

(10576)

« COLITTO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se il Genio civile di Isernia ha completato la relazione della perizia riguardante la costruzione della strada di allacciamento del comune di Pesche (Campobasso) alla stazione ferroviaria, e quando potranno essere eseguiti i relativi lavori.

(10577)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere precise notizie in merito alla costruenda strada, cosiddetta panoramica, Miranda-Pesche (Campobasso).

« A precedenti interrogazioni sono state date risposte imprecise e contraddittorie. Si dice, d'altra parte, nei due comuni che sono stati costruiti solo pochi metri con una spesa di oltre 50.000.000, il che è davvero incredibile.

(10578)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga necessario intervenire perché sia finalmente coperta la cosiddetta Rava, una nauseante fogna scoperta, che attraversa il centro abitato di Pesche (Campobasso). Rispondendo ad altra interrogazione il 19 febbraio 1954 l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, dichiarò che il problema sarebbe stato risolto appena fosse stato costruito l'acquedotto molisano. L'acquedotto è stato costruito; ma la fogna è ancora scoperta.

(10579)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Pesche (Campobasso) di fognature.

(10580)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere ultimati i lavori per arginare le frane dei terreni in frazione Foresta del comune di Cerro al Volturno (Campobasso) e quando verrà ricostruito il ponte, all'ingresso della frazione stessa, distrutto dagli eventi bellici.

(10581)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda provvedere al finanziamento necessario per il ripristino della viabilità sulla pro-

vinciale Vergato-Zocca, interrotta a causa di una frana di vaste proporzioni.

« Aggiunge l'interrogante che né la provincia di Bologna, né il Provveditorato regionale alle opere pubbliche hanno finora potuto disporre dei mezzi necessari, a causa delle rispettive situazioni di bilancio, e così le popolazioni delle zone interessate debbono, a distanza di vari mesi, sopportarne ancora le conseguenze.

(10582)

« NANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non creda di intervenire presso la Direzione generale delle ferrovie francesi S.N.C.F., perché richiama l'Agenzia doganale S.N.C.F. di Ventimiglia all'applicazione rigida della convenzione C.I.M., che prevede appunto l'espletamento per le merci considerate in corso di trasporto delle formalità doganali a cura delle agenzie doganali ferroviarie.

« Non sarebbe inopportuno che i competenti uffici si rendano conto sul posto dello stato delle cose. Avrebbero modo di rilevare come gli spedizionieri francesi di Ventimiglia godano nei confronti di quelli italiani notevoli preferenze circa l'*agreement* francese.

(10583)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere le ragioni per le quali il signor Mario De Filippis da Catanzaro (dove abita in via Poerio n. 26), pur avendo inoltrato da dieci anni domanda di assunzione presso l'amministrazione delle poste ai sensi della legge 3 giugno 1950, n. 375, non sia stato comunque utilizzato.

« Il De Filippis è invalido di guerra ed ha sofferto cinque anni di prigionia nelle Indie.

« In data 17 novembre 1958, la direzione provinciale delle poste di Catanzaro lo ha invitato, a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno, ad esibire la prescritta documentazione: ed agli ha subito ottemperato a quanto richiesto.

(10584)

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga urgentissimo intervenire a favore del povero portalettere di Pesche (Campobasso), che espleta le mansioni relative al suo ufficio, per cui è costretto a percorrere 14 chilometri al giorno, percependo soltanto lire 3.767 al mese.

(10585)

« COLITTO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Acquevive, frazione di Frosolone (Campobasso), un ufficio postale, data l'importanza della frazione, che conta circa mille abitanti, nonché la sua lontananza (circa 5 chilometri) dal centro e la intrafficabilità delle strade durante il periodo invernale. (10586)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere lo stato degli studi intrapresi per precisare gli indirizzi che dovrebbero essere adottati in ciascuna regione del Mezzogiorno al fine di eliminare la depressione ed in particolare gli indirizzi che dovrebbero essere attuati nel Molise. (10587)

« COLITTO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere — in merito al decreto ministeriale 26 gennaio 1960 per il piano di coltivazione della barbabietola da zucchero per l'annata agraria 1959-60 — in base a quali considerazioni, nel quadro della ripartizione provinciale, l'ettarraggio stabilito per la provincia di Foggia è di 2.800 per una produzione di quintali 645.000.

« La interrogante segnala il fatto che attualmente la coltura autunnale occupa più di 5.000 ettari, mentre la coltura primaverile occupa poco meno di 3.000 ettari. Una così drastica riduzione, di cui non si riesce a capire il significato, visto che il mercato di consumo dello zucchero è largamente deficitario, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia, non potrà non avere gravissime ripercussioni sulla situazione agricola della provincia di Foggia, già messa in difficoltà dalla necessità del contenimento della coltura granaria. Difatti, essa comporterebbe, oltre ad una notevolissima riduzione della coltura autunnale, la soppressione completa della coltura primaverile, suscitando un interrogativo angoscioso circa la destinazione futura dei terreni attualmente impegnati per la barbabietola e la sorte del prodotto dell'attuale campagna, eccedente il contingente fissato.

« La interrogante chiede di conoscere se il ministro, alla luce di tali considerazioni, non intenda ritornare sulla decisione presa per almeno temperarla, tenendo conto che trattasi di una provincia con una agricoltura in crisi e assolutamente carente per quanto riguarda l'industrializzazione. La decisione in questione

contrasta in pieno con la spesso proclamata necessità di risolvere il problema del Mezzogiorno, quando si osservi che, la prevista riduzione lascerebbe alla coltura delle barbabietole nella provincia di Foggia solo lo 0,50 per cento dell'intera superficie agraria-forestale, che è rapporto molto esiguo, considerando l'alta qualità del prodotto e la necessità di orientare le colture della zona verso il settore industriale.

(10588)

« DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se egli è informato del fatto che nei comuni agricoli di Caraglio e Murazzano (e forse in altri di cui l'interrogante non è a conoscenza), in provincia di Cuneo, la mutua comunale per l'assistenza malattia ai coltivatori diretti ha sede nello stesso locale dell'ufficio zona della Federazione provinciale coltivatori diretti; e per avere assicurazione di un suo intervento per eliminare il suddetto abuso, che comporta per il contadino la necessità di pagare il pedaggio del tesseramento alla federazione bonomiana per usufruire del servizio della cassa mutua.

(10589)

« GIOLITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se corrispondono a verità alcune notizie diffuse da organi di stampa da cui risulterebbe essere nei propositi del Governo addivenire alla soppressione delle linee marittime sovvenzionate n. 32 e n. 33, che assicurano il traffico nei porti principali e secondari della Sicilia.

(10590)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere — in riferimento alle dichiarazioni più volte rese in Parlamento ed in congressi sanitari dal ministro sull'urgente necessità di aprire nel territorio nazionale nuove farmacie al fine di rendere più efficiente il servizio di distribuzione dei farmaci alla popolazione e di consentire l'esercizio della professione a quei laureati che sono in attesa di occupazione — i motivi che, in contrasto con quelle dichiarazioni, hanno indotto le autorità della provincia di Bologna a non dare inizio all'assegnazione di ben 29 farmacie messe a concorso con bando prefettizio del gennaio 1958, dopo che le graduatorie sono state rese pubbliche nel foglio di *Annunzi legali* n. 33 del 10 novembre 1959. (10591)

« PRETI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, perché, ancora a completamento della interrogazione n. 8468, voglia fornire le richieste notizie circa il numero, le qualifiche, le mansioni ed il trattamento economico anche per la categoria dei dirigenti della Società anonima Alitalia. (10592) »

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se non creda opportuno, perché possa essere assicurato l'approvvigionamento idrico di tutta la popolazione di Pesche (Campobasso) e non soltanto di piccola parte di essa, portare l'acqua dall'attuale serbatoio ad altro serbatoio, da costruire nella parte più alta del paese, mediante una conduttura che passi attraverso la roccia colà esistente a destra del castello. (10593) »

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se — dato il particolare stato di disagio economico e sociale delle zone interessate ed in conformità a quanto richiesto in un ordine del giorno approvato in data 15 dicembre 1959 dal consiglio direttivo del Consorzio di bonifica di San Saturnino — non ritenga opportuno e necessario intervenire affinché gli organi competenti della Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Cassa per il Mezzogiorno) vogliano confermare il programma di viabilità deliberato dal consiglio direttivo dello stesso consorzio e successivamente approvato dall'assemblea consorziale e che fu oggetto di benestare da parte della stessa amministrazione della Cassa e perché vogliano riprendere in esame i progetti dei lavori di costruzione delle strade Burgos-Foresta ed Illorai-Foresta-Burgos in provincia di Sassari e disporre per un'immediata esecuzione degli stessi. (10594) »

« COSSIGA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, allo scopo di conoscere se non ritenga opportuno e doveroso includere nel piano di sviluppo industriale già predisposto anche la Lucania e la Calabria, che ne sembrerebbero escluse secondo quanto è stato comunicato dall'Agenzia giornalistica Argo il 2 febbraio 1960. (10595) »

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se il Governo intende mantenere alfine i suoi impegni verso la popolazione del comune di Laino Castello in provincia di Cosenza.

« Nel marzo 1958 il suddetto comune fu colpito da una paurosa alluvione che determinò il franamento del centro abitato. Molte case pericolanti furono abbandonate e decine di famiglie si ridussero ad alloggi di fortuna. Le autorità tecniche competenti di Cosenza, di Catanzaro, di Roma, proposero l'immediato trasferimento dell'intero abitato in altro luogo, e all'uopo una motivata relazione fu inviata al Comitato di coordinamento per l'esecuzione della legge sulla Calabria. In seguito a ciò fu stanziata per il primo lotto dei lavori la somma di lire 150 milioni, in essa comprese le spese preventivate per la costruzione di una rotabile per allacciare il nuovo centro abitato alla strada nazionale n. 19.

« Sono passati due anni dall'alluvione e niente — si dice niente — di ciò che fu progettato ha avuto ancora un inizio di esecuzione.

« Gli abitanti del disgraziato paese vivono tra enormi disagi nel continuo timore di nuove alluvioni e frane. L'unica via di accesso al pericolante abitato è un viottolo impervio sul ciglio di un profondo burrone.

« Si è costituito nel comune un comitato unitario di rinascita che ha inviato al Governo e a tutti i parlamentari un commosso appello per un pronto e valido intervento da parte delle autorità competenti. (10596) »

« GULLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se risponde a verità che il comune di Rose (Cosenza), d'accordo con la prefettura e con le autorità militari, avrebbe deciso di cedere al Ministero della difesa, per la costruzione di un campo militare, una zona di circa 40 ettari sita nel suo territorio.

« La cosa assume carattere di notevole gravità per il fatto che detta zona è da lunghissimo tempo detenuta, per regolare concessione del comune, da circa 400 famiglie di coltivatori diretti, i quali con continuo ed intelligente lavoro, hanno trasformato il terreno, da greto di fiume che era, in fiorente giardino, ricco di piante e di produzione varia. Vi hanno costruito anche 7 case coloniche.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

« L'interrogante chiede di conoscere se può essere consentito che i risultati di anni e anni di dura e onesta fatica vadano distrutti per la costruzione di un campo militare, che può essere eseguita altrove, gettando sul lastrico centinaia di lavoratori.

(10597)

« GULLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quanta parte delle celebrazioni ufficiali del centenario dell'unità d'Italia sia riservata al Mezzogiorno ed in particolare alla terra di Puglia, che ha dato al risorgimento nazionale un imponente contributo di pensiero e di azione, non intieramente conosciuto e valorizzato.

« Il programma di opere — pubblicazioni, mostre, convegni di studio, ristampa di opere pugliesi — che il comitato barese dell'Istituto per la storia del risorgimento italiano ha predisposto, importerà un onere finanziario non indifferente, che dovrà essere coperto con la destinazione di una conveniente aliquota dello stanziamento di 10 miliardi assegnati dallo Stato alle celebrazioni.

« L'interrogante chiede pertanto di conoscere se ed in quale misura sia stata prevista tale assegnazione al Comitato barese.

(10598)

« LENOCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per conoscere se non ravvisino la necessità di adeguare allo sviluppo della vita moderna le norme sulle riscossioni tramite le tesorerie provinciali presso la Banca d'Italia.

« È ridicola ormai la richiesta di firma con inchiostro nero e penna normale; è eccessivamente dispendioso con grave nocumento della normale vita amministrativa costringere gli enti locali ad inviare sindaco, tesoriere, segretario e ragioniere al capoluogo di provincia dove ha sede la Banca d'Italia per la riscossione di mandati; è eccessivamente gravoso per i privati e per i rappresentanti di enti ed istituti il doversi recare anche essi personalmente presso la sede della Banca d'Italia per riscuotere mandati talvolta di tale esigua entità da non coprire la spesa e la perdita di tempo.

« L'interrogante ritiene possibile sostituire tali rigide disposizioni, almeno per mandati di importi inferiori ai 5 milioni, con l'autorizzazione alla tesoreria di pagare o mediante invio di assegno bancario, o mediante accredito presso la banca avente sportello nella residenza del beneficiario o nella sede più

vicina, o mediante vaglia postale: nel caso di recapito a mezzo posta o per raccomandata o per vaglia si potrebbe richiedere la firma del sindaco o del rappresentante dell'ente, o della persona beneficiaria su speciale ricevuta, stile ricevuta di ritorno; nel caso di pagamento a mezzo banca, la banca dovrebbe pagare soltanto alla persona designata ritirando regolare ricevuta. Se una spesa la tesoreria incontra, questa potrà essere messa a carico del destinatario.

« L'interrogante chiede assicurazioni perché da molti anni il problema è stato posto, da alcuni Governi è stata promessa la soluzione, ma nulla è stato mutato.

(10599)

« TOZZI CONDIVI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se è a conoscenza della eccessività e della sperequazione nella misura delle tariffe richieste dai vari uffici provinciali del pubblico registro automobilistico per il « foglio complementare » ed in genere per le operazioni di registrazione incombenti sugli uffici provinciali dell'A.C.I.

« Ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere se il ministro non ritenga opportuno promuovere al più presto la statuizione di una equa tariffa unica nazionale, che dia al contribuente certezza della misura del dovuto, in attesa di dare alla materia una adeguata regolamentazione legislativa.

(10600)

« GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi che impediscono la definizione della pratica di rinnovo dell'assegno di pensione privilegiata ordinaria in favore dell'ex militare Lodato Francesco di Giovanni (posizione n. 110217/15), il quale ha goduto di assegno rinnovabile di ottava categoria per la durata di 4 anni, scaduto sin dal 3 gennaio 1958; e per conoscere se il ministro interrogato pertanto non ritenga di dover disporre la sollecita definizione della pratica stessa.

(10601)

« MONASTERIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se — a seguito del malgoverno della potestà di applicazione normativa e regolamentare, esercitata dagli organi responsabili del provveditorato agli studi di Terni in tema di trasferimenti, comandi ed assegnazione di sedi e delle relative graduatorie — non ritenga opportuno disporre una inchiesta che accerti la estensione degli arbitri, delle responsabilità e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

offra quindi elementi per riparare i torti subiti.

« Risulta, infatti, a titolo esemplificativo, che a Larviano è stata incaricata dell'insegnamento una congiunta di un dirigente del provveditorato in una scuola non funzionante, che si mantenevano occulte le sedi vacanti per comunicarle riservatamente ad alcuni favoriti onde mettere soltanto questi in grado di farne domanda, che si manipolavano punteggi per creare situazioni di favore, che si sono qualificate come « classi miste » classi di altro tipo, onde riservarsi un campo di manovra per arbitrari incarichi, e che, infine, si alteravano graduatorie come nel caso clamoroso dell'incarico conferito presso il carcere di Orvieto.

« Oltre a chiedere notizia delle conclusioni degli abusi segnalati, l'interrogante intende conoscere il contenuto dei numerosi ricorsi pendenti, da tempo inoltrati da insegnanti che furono vittime di ingiustizie, nonché le risultanze complessive dell'inchiesta ed i nessi che intercorrono con i recenti trasferimenti di due funzionari del provveditorato che avevano mansioni direttive.

« A conclusione di quanto detto, l'interrogante chiede al ministro quali direttive intenda impartire per reintegrare nei loro diritti i numerosi insegnanti che furono colpiti da un metodo di parzialità interessata.

(10602)

« GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il testo del decreto ministeriale con il quale sono state respinte le domande di concessione 11 luglio 1949 e 19 giugno 1955 della Società idroelettrica alto Liri per la utilizzazione idroelettrica dei fiumi Liri e Fibreno.

(10603)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale, di grazia e giustizia e della pubblica istruzione, per sapere se sono a conoscenza che nella provincia di Forlì i periti industriali edili ed i geometri vengono sottoposti a continue limitazioni della loro attività professionale con espliciti interventi del prefetto di quella città, il quale pone veti alla esecuzione di opere edilizie rientranti nell'ambito delle possibilità professionali disposte dalle leggi.

« Le opere impedito erano di modeste dimensioni; trattasi per un esempio: sistemazione locanda presentata ed approvata dall'uf-

ficio tecnico comunale di Rimini con n. 10966 del 5 dicembre 1959.

« La categoria dei professionisti è vivamente preoccupata, in particolare, per le disposizioni scritte emanate dalla prefettura, che, oltre risultare limitative delle facoltà professionali dei periti e geometri sono palesemente dannose per le multiformi esigenze dello sviluppo edilizio di quella zona.

(10604)

« ARMAROLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se e quali azione intende svolgere per chiarire e definire i rapporti abbastanza tesi tra l'O.N.C. e gli assegnatari dei poderi dell'Agro Pontino in relazione alla esecuzione dei contratti di acquisto.

« Gli assegnatari di quei poderi ed in special modo coloro che dovevano pagare l'importo con tante rate pari all'equivalente in denaro di determinati quintali di grano, fissato, all'epoca dei contratti, ad una cifra nettamente inferiore al prezzo di questi ultimi anni, pur avendo già pagato abbondantemente l'intero prezzo contrattuale, sono fatti oggetto di minacce di risoluzione dei contratti per asserite loro inadempienze in conseguenza dell'evidente contrasto di alcune clausole contrattuali che, mentre determinano l'ammontare del prezzo di compravendita — peraltro già interamente pagato — in altra parte fissano in 20 anni il pagamento delle rate con le convenute e sopra indicate modalità.

(10605)

« MICHELINI, SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intenda promuovere affinché i ferrovieri collocati a riposo nel periodo dal 1° gennaio 1954 al 30 giugno 1956 beneficino di un trattamento di pensione equiparato a quello di cui godono i ferrovieri collocati a riposo dal 1° luglio 1956.

(10606)

« BERRY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere con quale criterio è stata fissata la tariffa da applicare alla utenza telefonica pubblica del villaggio Rodia — frazione del comune di Messina — recentemente dotata di impianto di telefono pubblico.

« Tale tariffa, fissata in lire 65 per chiamata, da e per Messina, sembra eccessiva, ove si consideri che trattasi di servizio nell'ambito del comune e che le utenze del villaggio Mezzacampa, limitrofo a Rodia, e del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

comune di Villafranca, molto più distante (sempre da e per Messina), applicano una tariffa di lire 30 per chiamata.

« Il che, come è intuitivo, ha ingenerato un certo malcontento tra quelle popolazioni.

« Quali provvedimenti conseguenti al segnalato inconveniente.

(10607)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere le sue determinazioni circa la urgente necessità di potenziare la rete telefonica del villaggio Torre Faro di Messina.

« Mentre tale potenziamento, con lodevoli interventi, è stato attuato per altri centri periferici, per il villaggio Torre Faro nessun programma risulta predisposto; e ciò in contrasto con la esigenza di potenziare una delle zone periferiche della città di Messina, che possiede le migliori prospettive di sviluppo come centro residenziale, specialmente estivo, e come centro turistico di particolare attrattiva.

(10608)

« DANTE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali sono stati i motivi per cui l'I.N.A.M. provinciale di Bologna ha sospeso l'erogazione dell'assistenza *extra legem*, allorché era noto che per disposto del ministro l'erogazione *extra legem* sarebbe stata continuata fino al rinnovo della convenzione già stipulata nel 1959 fra le parti interessate.

(10609)

« ARMAROLI, BORGHESE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, circa la seguente questione:

« Nel comune di Macomer (Nuoro), risulta ultimata da vari mesi la costruzione di undici appartamenti " I.N.A.-Casa ". Gli aspiranti all'assegnazione degli appartamenti, i quali hanno regolarmente partecipato al concorso, attendono invano l'assegnazione stessa e, per quanto si adoperino, non riescono ad ottenere soddisfazione.

« È da porre in particolare evidenza che la graduatoria dei concorrenti è stata già pubblicata fin dal luglio 1959 e che gli eventuali ricorsi, da presentare entro 15 giorni dalla pubblicazione della graduatoria, dovevano essere definiti entro 90 giorni. Sono passati però 6 mesi e nulla si è deciso.

« Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede che siano impartite precise istruzioni all'ufficio provinciale del lavoro di Nuoro, affinché solleciti la commissione " I.N.A.-Casa " a

compiere gli ulteriori adempimenti, in modo che si possa procedere subito alla consegna degli appartamenti stessi ai vincitori del concorso, che tanto bisogno hanno di un alloggio più sano e più sicuro di quello attualmente occupato.

(19610)

« PITZALIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero, per conoscere i motivi per i quali, anche in occasione del recente accordo commerciale con la Danimarca, è stato accettato da parte italiana un irrisorio aumento — appena 250.000 corone danesi — del contingente di prodotti vegetali italiani da importare in tale paese, invece di ottenere la piena liberalizzazione di tali prodotti, che sono insistentemente richiesti dal mercato di consumo danese.

« Intanto, il contingente totale di prodotti conservati italiani da importare in Danimarca ammonta ad appena 600 mila corone danesi, quello invece bulgaro, come rilevasi dal relativo accordo commerciale, ammonta a 1.300.000 corone danesi (di cui 700.000 corone danesi di solo estratto di pomodoro) nel mentre quello con la Romania ammonta a corone danesi 200.000, di cui 100.000 per il solo estratto di pomodoro. L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intende di adottare, in considerazione anche del forte passivo che la nostra bilancia commerciale (oltre un miliardo al mese) presenta con la Danimarca, per ovviare gli ingiustificati ostacoli frapposti alle nostre esportazioni di prodotti conservati sul mercato danese.

(10611)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni effettive che hanno spinto la questura di Napoli a rifiutare il permesso di porto d'arma per un fucile da caccia al contadino signor Calabria Michele della classe del 1932 e domiciliato in via Gabriele Gueraia n. 28 a Marigliano;

per conoscere se non si considera opportuno un riesame della pratica ed il riconoscimento del diritto dell'interessato.

(10612)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando sarà finalmente liquidata la pensione di guerra di Scapari Giampaolo di Leonardo, classe 1920, da Reggio Calabria, posizione n. 1253323, nuova guerra, servizio dirette, che da anni

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

attende di essere sottoposto alla commissione di cui all'articolo 91, capo III, della legge 10 agosto 1950, n. 648.

« Già altri colleghi, negli anni scorsi, presentarono interrogazioni al riguardo, e l'interrogante ben altre due la n. 225 e la n. 6940: alle quali fu risposto che per provvedere si attendeva una comunicazione della Procura generale militare, uffici tribunali soppressi, ed una sentenza del tribunale militare di Palermo.

« Son passati altri due anni, che vengono ad aggiungersi ai tantissimi scorsi dalla fine della guerra fin oggi e, purtroppo, nessun provvedimento è stato preso, mentre l'interessato langue con la famiglia nella miseria ed ammalato.

« Siffatti incredibili ritardi nell'istruzione delle pratiche, certo dovuti al fatto che gli organi periferici non funzionano, a cominciare dalla suddetta commissione, non possono trovare alcuna plausibile giustificazione. (10613)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non reputa opportuno e giusto di dare sollecita attuazione alla estensione della decisione n. 737 del Consiglio di Stato riguardante il computo dell'assegno integrativo di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 23 del 1955, nell'indennizzo per « esodo volontario » al personale civile;

sulla opportunità di accogliere in sede amministrativa il ricorso collettivo da tempo proposto da Salvadorini Riccardo, Cafiero Luigi, Teramo Pasquale ed altri (ex dipendenti del Comiliter di Napoli), senza attendere la pronuncia del Consiglio di Stato, trattandosi di materia oramai giudicata ed avendo questi lavoratori urgente bisogno di vedere soddisfatta la legittima loro aspettativa. (10614)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno sollecitare e definire, nel più breve tempo possibile, la pratica relativa alla strada di allacciamento della frazione di Bosco di Rossano, comune di Zeri, provincia di Massa-Carrara.

« Ciò in considerazione della urgente necessità di dare inizio ai relativi lavori, in guisa che, oltre a risolvere concretamente il problema di detto allacciamento, possa essere garantito un proficuo lavoro ai cittadini disoccupati del comune. (10615)

« ROSSI PAOLO MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga necessario avviare a concreta soluzione il progetto della strada interprovinciale Zezi-Sesta Godano, per Chiusola e Adelfano.

« Ciò in considerazione del fatto che con tale strada verrebbero apportati sensibili vantaggi economici alle località attraversate dalla strada medesima ed al comune di Zeri.

(10616)

« ROSSI PAOLO MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le misure adottate perché i dipendenti della ditta Visco Carmine, che lavorano presso la stazione di Benevento, siano regolarmente pagati, mentre sono da novembre con un semplice acconto di lire 10.000;

per conoscere le misure adottate perché da parte della ditta si osservino le norme del contratto di lavoro.

(10617)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per conoscere come si intende tutelare quel piccolo e medio operatore economico che si trova di fronte alla minaccia della scadenza dei contratti di fitto per i locali adibiti all'esercizio della sua attività;

per conoscere se l'amministrazione dello Stato si renderà interprete della viva preoccupazione che è diffusa negli ambienti produttivi, soprattutto delle zone economicamente più deboli; come si provvederà e quando, alla tutela degli interessi legittimi, sia prorogando le locazioni entro un ragionevole periodo di tempo, sia agevolando con vantaggi economici chi dovesse abbandonare i vecchi locali.

(10618)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della difesa, per conoscere la condizione contrattuale — e quindi assicurativa — dei dipendenti del Tiro a segno nazionale, tenendo conto che dopo la legge istitutiva del tiro a segno (2 luglio 1882, n. 883) ci sono state le seguenti disposizioni:

legge 17 aprile 1930, n. 479; regio decreto-legge 21 novembre 1932 (regolamento); legge 4 maggio 1934, n. 850; regio decreto 16 dicembre 1936, n. 2430; legge 4 giugno 1936, n. 1143; decreto legislativo luogotenenziale 8 luglio 1944, n. 286:

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

per conoscere come si intende procedere alla completa sistemazione assicurativa di questi dipendenti e come si intende garantirli per la parte contrattuale.

(10619)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, dei trasporti e del turismo e spettacolo, per conoscere quale contratto di lavoro si applica a Napoli dalle seguenti aziende di autonoleggio: D'Avino Pasquale, via Chiatamone 23; fratelli Aloschi, via Nazario Sauro 21; Aletto Consalvo, via Domiziana 30; Benedetto Giovanni, Via Petronio 6; Campanile Pietro, via Santa Lucia 122; Mirante Giuseppe, largo Ferrandina a Chiaia n. 1; Iermano Ernesto, via Scipione Mazzella 1; Moretti Domenico, vico dei Sospiri 2; Ufficio viaggi C.I.M.A., via della Libertà 13; Autorimessa maggiore, via Guantai Nuovi; tenendo conto della retribuzione e della contingenza, delle ore straordinarie, del servizio di traduzione e di guida che spesso gli autisti fanno;

per conoscere se tutto il personale risulta regolarmente assicurato;

per conoscere le misure adottate per mettere ordine in questo settore sottoponendolo a rigoroso e continuo controllo.

(10620)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del commercio con l'estero e dell'industria e commercio, per conoscere se è vero che, su richiesta di un paese straniero, le camere di commercio forniscono ad esportatori italiani un certificato di « arianità »;

per conoscere quale è la legge italiana o la norma internazionale che autorizza le camere di commercio ad emettere tali certificati.

(10621)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere se è vero che i « Collegi riuniti » di Napoli — dopo avere ricevuto i danni di guerra — non hanno provveduto alla ricostruzione dell'edificio sito in piazza Cesarea 5, limitandosi soltanto a lavori di sostegno.

(10622)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non creda sollecitare l'esecuzione della legge 5 dicembre 1959, n. 1077, con la quale sono stati concessi

miglioramenti a favore dei pensionati degli enti locali, trovandosi per lo più gli stessi in disagiate condizioni economiche.

(10623)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se è informato della denuncia comparsa su *L'Unità* (cronaca di Napoli del 3 febbraio 1960) e relativa alla caserma di Miano a Napoli, dove si qualifica il rancio « immangiabile » e dove si afferma che spesso si decurta la decade per regali a superiori gerarchici;

per conoscere, in particolare, se è stata condotta una severa indagine per l'episodio citato di un soldato, che è stato obbligato da un ufficiale a leccare il pavimento per togliere uno sputo, e per conoscere se è vero che da un ufficiale sono stati bruciati gli indumenti civili delle reclute.

(10624)

« MAGLIETTA ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per sapere, mentre rileva non senza vivo rammarico come i Ministeri istituzionalmente interessati allo sviluppo urbano delle città, ai sensi delle leggi urbanistiche e di tutela del paesaggio, abbiano lasciato congelato per circa 5 anni il finanziamento di 6 miliardi e 610 milioni, reperito a cura del C.E.P. e destinato alla costruzione di un quartiere autosufficiente in località Sorgane (Firenze), nonostante la ben nota crisi di alloggi da cui la città è afflitta; e mentre prende atto dell'accordo finalmente intervenuto fra i Ministeri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici sulla necessità di dare senz'altro inizio alla costruzione del quartiere di Sorgane, la cui notizia ha recato profonda soddisfazione in tutti i lavoratori fiorentini:

1°) in quale misura le limitazioni derivanti dall'annunziata adozione di accorgimenti — ovviamente opportuni — per salvaguardare l'integrità del paesaggio fiorentino, incideranno sulla realizzazione del piano, specialmente in ordine al numero degli alloggi;

2°) entro quale data è previsto effettivamente l'inizio dei lavori e se gli stessi proseguiranno con la dovuta sollecitudine e completezza.

(547)

« CAPPUGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quali ragioni il piano generale per la defini-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

tiva sistemazione del bacino del Po e delle difese idrauliche nel delta padano, di cui ha dato notizia nella seduta della Camera del 2 dicembre 1958, non è stato ancora reso noto nei suoi dettagli con grave preoccupazione dei polesani, la cui situazione permane quanto mai precaria.

« Conseguentemente l'interpellante chiede:

a) se il ministro non ritenga opportuno ordinare che sia urgentemente attuata l'esecuzione del modello in programma presso l'università di Padova, riproducente la situazione idrografica del basso corso del Po, modello al quale viene subordinato ogni programma per la difesa del delta;

b) se il Ministero dei lavori pubblici abbia provveduto a predisporre tempestivamente le necessarie misure di carattere tecnico ed economico per attuare le soluzioni, suggerite da altre proposte, consistenti nello sfogo di uno o più rami del Po, in casi di emergenza, attraverso zone vallive;

c) se il Ministero dei lavori pubblici stia studiando i necessari accorgimenti tecnici che, con spese relativamente modeste, potrebbero evitare a Loreo il ripetersi dei periodici, disastrosi allagamenti urbani;

d) se sia intendimento del citato Ministero condizionare l'inizio del piano di difesa generale del delta all'accertamento delle cause del bradisismo, senza tener conto che tale accertamento potrà richiedere anni, specialmente se subordinato a tentativi ed esperimenti, e che nel frattempo, persistendo l'abbassamento, potrebbero facilmente verificarsi danni e sciagure di grave entità;

e) se il ministro non ritenga urgentemente indispensabile, prima delle piene di primavera, provvedere all'esecuzione o al completamento dei seguenti lavori, in parte iniziati, in parte appaltati e parzialmente in attesa di approvazione e finanziamento:

1°) rafforzamento dell'argine del Po in località Cà Cornera di Taglio di Po, nei pressi del Bar Americano;

2°) rafforzamento dell'argine sinistro del Po di Goro nelle vicinanze di Cà Vendramin;

3°) rafforzamento dell'argine sinistro del Po di Venezia in località Cà Cornera-Villaregia di Contarina;

4°) rafforzamento delle difese arginali della golena di Cà Pisani di Contarina;

5°) completamento dei rialzi arginali in corso in destra del Po di Levante, da Ponte Bellan a Porto Levante;

6°) difesa del centro abitato di Loreo mediante rialzi arginali del canale Naviglio o

mediante sbarramento dello stesso al suo sbocco nel Canabianco-Po di Levante;

7°) rafforzamento dell'argine del fiume Po in località Molo Coe del Comune di Porto Tolle;

8°) rafforzamento e costruzione della banca interna del tratto Chiavica-Giarrette-Mare del Po di Tolle;

9°) rafforzamento dell'argine del Po della Pila in località Pila;

10°) rafforzamento dell'argine a difesa di tutta l'isola Polesine-Camerini.

« L'interpellante fa presente che, per l'attuazione di queste opere e di altre già approvate per l'esercizio 1960 e che complessivamente ammontano a oltre 10 miliardi, si rende necessario un aumento del personale tecnico qualificato di sorveglianza del genio civile di Rovigo, onde consentire un più sollecito ed accurato controllo delle esecuzioni.

« Tali lavori rappresentano, in ottemperanza ai formali impegni assunti dal Governo e in attesa del piano per la definitiva sistemazione del delta, il minimo indispensabile per assicurare una certa serenità e speranza a migliaia di famiglie polesane.

(548) « MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della sanità, per conoscere se corrispondono al vero le voci secondo le quali si dà per probabile, a realizzazione del preordinato disegno di alcuni ambienti interessati, la nomina di un commissario governativo alla Lega italiana per la lotta contro i tumori, adducendo come pretesto le dimissioni del presidente della Lega medesima.

« L'interpellante chiede inoltre al ministro se non ritenga del tutto illegittimo ed arbitrario un eventuale simile provvedimento.

(549) « BUCALOSSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere:

a) il punto di vista del Governo di fronte alle gravi dichiarazioni che, a nome del partito della democrazia cristiana, il deputato Codacci Pisanelli ha fatto a Strasburgo, durante l'ultima sessione del Consiglio d'Europa, nella seduta pubblica del 22 gennaio 1960 a proposito dell'Alto Adige;

b) se vi siano mutamenti della linea finora seguita da tutti i Governi su questo problema di politica interna;

c) quali siano in proposito i suoi intendimenti per l'avvenire.

(550) « LUCIFERO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

RICCIO STEFANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO STEFANO. Desidero sollecitare lo svolgimento di una interrogazione concernente l'acquedotto campano.

POLANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLANO. Desidero sollecitare lo svolgimento di una interpellanza riguardante il servizio marittimo Portotorres-Genova.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

La seduta termina alle 21,40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 17:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

DE' COCCI e BALLESI: Ripristino della Facoltà di medicina veterinaria presso l'Università di Camerino (1884).

2. — *Svolgimento di una interpellanza.*

3. — *Svolgimento di una mozione.*

4. — *Volazione per la nomina di tre Commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza.*

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Applicazione della imposta fabbricati sulla base delle rendite del nuovo catasto edi-

lizio urbano (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1377) — *Relatore:* Curli Aurelio.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore:* Martinelli;

Senatori LORENZI ed altri: Limiti di età a posti di ruolo presso i manicomi pubblici (*Approvata dalla XI Commissione permanente del Senato*) (744) — *Relatore:* Ceravolo Mario;

LA PENNA e FRACASSI: Norme per il conferimento di posti di ruolo occupati internamente da sanitari da oltre dieci anni (786) — *Relatore:* Ferrari Giovanni;

DE CAPUA ed altri: Ordine di preferenza dei titoli per le ammissioni a pubblici impieghi (926) — *Relatore:* Misasi.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini;

TROISI e FRUNZIO: Aumento del contributo annuo a favore del Centro internazionale radio-medico (C.I.R.M.) (*Urgenza*) (1276) — *Relatore:* Barbaccia.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI